



È il vecchio motto dei fratelli Rosselli: non mollare. Loro pagarono con la vita. Ora in Italia non c'è in gioco la vita delle persone. Ma ci sono i valori per i quali abbiamo combattuto. In ballo c'è la buona democrazia: è abbastanza per non mollare. Carlo Azeglio Ciampi, 23 novembre

OGGI CON NOI... Luigi Berlinguer, Giancarlo De Cataldo, Christian De Sica, Luisa Bossa



DIVISI DALLA **MAFIA**



Sotto ricatto
Beni di Cosa Nostra all'asta?
«I soldi servono al governo»
Gli ex An costretti a subire

Una gigantesca amnistia
Anm avverte: il 50 per cento
dei processi a rischio. Giustizia
umiliata, Alfano minimizza

Pronto per lo show
Berlusconi medita di spiegare
al Paese il processo breve
Napolitano, giudizio a fine iter

→ ALLE PAGINE 4-9

Orlandi, il cerchio si stringe sui killer della Magliana

Il sequestro di Emanuela La teste Minardi chiama in causa «Ciletto» e «Rufetto», le due guardie armate di De Pedis → **ALLE PAGINE 10-11**



«I nostri manager? Metà sono donne Ecco perché Ikea funziona bene»

Intervista al numero due
in Italia: «Mai discriminata sul
lavoro» → **ALLE PAGINE 34-35**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il fattore Spatuzza

La copertina dell'Unità che tanto ha fatto innervosire Berlusconi, quella del 15 novembre intitolata "I fantasmi del Premier" e dedicata a Spatuzza, è stata ieri di nuovo oggetto di telefonate da e verso palazzo Chigi. Il «fattore Spatuzza», lo scriveva Claudia Fusani dieci giorni fa citando le carte dei processi, preoccupa il capo del governo assai più del processo breve. È per questo che medita di «parlare agli italiani» (sarà un messaggio solenne a reti unificate, con la bandiera dietro? Sarà nella poltrona di Vespa?). È per questo che i giornali di destra e/o quelli di sua proprietà fanno da giorni ironia preventiva, tecnica in uso anche fra i preadolescenti: «Vedrete, scriveranno che le rivelazioni di Spatuzza sono il tassello mancante alle indagini sui legami fra mafia e politica del '93». Poi preventiva per modo di dire perché come si è visto chi ancora può scrivere liberamente lo ha fatto. Oggi Susanna Turco ci informa che siccome - dice una fonte Pdl - «se è impresentabile un premier condannato in primo grado per corruzione, cosa potrebbe essere di un leader indagato per legami con la mafia?» allora torna l'ipotesi, circolata qualche tempo fa, di chiamare tutta l'alleanza all'appello con una mozione anti-magistratura da mettere ai voti in aula: chi sta con me e chi è contro. Questo mentre i magistrati (l'Anm) informano che col processo breve salterebbe un giudizio su

due di quelli in corso. Questo mentre Fini e finiani sono già pesantemente sotto ricatto politico proprio sul fronte della lotta alla mafia. Sarà infatti impossibile, dice Angela Napoli e conferma Fabio Granata (entrambi ex An), che si possa votare l'emendamento che sopprime la norma della Finanziaria che mette in vendita i beni confiscati alla mafia. Napoli a Maria Zegarelli: «A parole dicono tutti di voler combattere la mafia ma nei fatti le cose stanno diversamente. La dimostrazione è nell'atteggiamento che ha la maggioranza del Pdl davanti a questo emendamento: non toccare neanche una virgola della Finanziaria». Il ricatto è dunque questo: Finanziaria con voto di fiducia, e alla conta. Mafia o non mafia, An ingoi il rospo. Gianfranco Fini ha dunque deciso di giocare un'altra partita per cercare di contenere il danno, racconta nella pagina qui accanto il Congiurato. Ha posto una condizione per dare il via libera a un iter molto accelerato per il processo breve: che alla Giustizia vengano assegnati fondi aggiuntivi. Ha esposto la sua condizione personalmente a Tremonti: solo così quella legge potrà conservare una parvenza di riforma di sistema e diventare accettabile.

Il pusher che vendeva i filmi di via Grado, Cafasso, non dev'essere morto proprio d'infarto. Lo sospettavamo, ne abbiamo parlato qui al principio di tutto. Ora l'indagine è per omicidio, e i morti ammazzati sono due. "Ciletto" e "Rufetto", due scagnozzi della banda della Magliana, sono indicati come coloro che portarono Emanuela Orlandi nel nascondiglio dove Marcinkus la incontrava regolarmente. Dei misteri italiani la cosa più ridicola è che ci vogliono decenni a scoprire quel che si capisce dal primo minuto. Ma in effetti non c'è niente da ridere.

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ ITALIA

Mille piazze del Pd: a raccolta il popolo delle primarie



PAG. 12-13 ■ ITALIA

Brenda, anche per il pusher l'ipotesi è di omicidio



PAG. 40-41 ■ CELEBRAZIONI

Folkstudio, la meteora Dylan e quel club che cambiò l'Italia



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Sisma, mani sporche sulla ricostruzione

PAG. 24-25 ■ MONDO

Mille palestinesi in cambio di Shalit

PAG. 30-31 ■ AUTUNNO CALDO

In rivolta Alfa, Agila e Lares

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

De Sica: mio padre un genio semplice

PAG. 46-47 ■ SPORT

Calciopoli in serie B, nove in manette



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Dopo di noi il diluvio!

Dicevano così nel 1789 i nobili francesi. Quella frase tradiva una mancanza assoluta di riguardo per le generazioni future. Purtroppo anche le attuali caste dominanti sono ferocemente impegnate a conservare il loro potere, i privilegi, il loro denaro, le banche, i narcotrafficienti, le alleanze mafiose e le assurde guerre per il petrolio. Ogni tanto finiscono di volersi interessare del nostro destino. Ed ecco che si radunano a Kyoto: «Bisogna cambiare le fonti d'energia inquinanti». A Roma tutti a urlacchiare: «Muore un bambino di fame ogni tre secondi». E dovunque: «Pari diritti per le donne, per i diversi, libertà di culto, togliete i crocefissi dalle scuole, lasciate i crocefissi, moschee in tutto il mondo, bruciamo le moschee, aboliamo il razzismo ma bruciamo vivi i transessuali e chiediamo scusa agli ebrei dopo averli sterminati». «Dopo di noi il diluvio!».

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

E Brunetta scoprì la «Finanziaria ad personam»

Perché quasi tutti i ministri sostengono, parlando fuori verbale, che, su Tremonti, Brunetta ha ragione, ma ha «sbagliato i tempi?» Come mai, improvvisamente, il titolare dell'Economia, che pure non è affatto amato dai suoi colleghi, è diventato intoccabile? Soprattutto, quali fili che non doveva nemmeno sfiorare ha invece toccato il ministro della Funzione pubblica? I primi a farsi tutte queste domande sono stati proprio gli uomini vicini all'«antifannulloni» che proprio per via del suo alto gradimento tra gli elettori del Pdl ha evitato il dimissionamento forzato che (l'ha sostenuto ieri «Velina rossa») superGiulio aveva chiesto al premier. Ma forse Brunetta, che si ritiene un premio Nobel mancato e comunque non difetta di acume, la risposta l'ha trovata da solo. In

tal caso, l'illuminazione gli è arrivata quando ha letto quella dichiarazione del suo collega alla Giustizia Angelino Alfano che, dopo aver chiesto più fondi, si è detto certo di avere con sé «l'intero governo, il Pdl e il presidente della Camera». Ecco allora la spiegazione: Tremonti ha in mano le chiavi dell'immunità di Berlusconi ed è semplicemente questa la ragione della sua intoccabilità.

Gianfranco Fini ha infatti posto una condizione per dare il via libera a un iter molto accelerato per il processo breve: che alla Giustizia vengano assegnati fondi aggiuntivi. Solo così quella legge potrà conservare una parvenza di riforma di sistema e diventare commestibile per gli ex di An. Il concetto sarebbe stato esposto da Fini in persona a Tremonti. È chiaro dunque perché l'uscita di Brunetta

è arrivata nel momento sbagliato. E ha molto irritato il premier. Ci mancava solo questa grana dopo i problemi posti dal solito Fini, il no delle opposizioni e i dubbi del Quirinale.

Condizionando il suo sì sul disegno di legge salva Berlusconi all'aumento dei fondi per Via Arenula, Fini ha dato a Tremonti una golden share che il ministro dell'Economia ha subito fatto valere nel suo colloquio con il premier. Per questo tutta la squadra di governo si è schierata con lui e per lo stesso motivo, alla vigilia della discussione vera sulla Finanziaria, il ministro dell'Economia ha ottenuto la gestione esclusiva del tesoretto derivante dallo scudo fiscale. Fatta ovviamente eccezione per il ministero della Giustizia. Finanziaria ad personam. ♦

NAUTICA



LO SCONTRO

Angela Napoli (Pdl) «Nel Pdl sono in molti a pensarla come Granata ma pochi hanno il coraggio di dirlo. Chi ha incarichi se ne guarda bene. Ma di fronte a norme come queste bisogna dire da che parte si sta»



Carmelo Briguglio (Pdl) «Chiederò al nostro capogruppo Cicchitto una riunione di tutti i deputati, la materia è importante e le perplessità verso alcuni aspetti della norma arrivano da persone di elevato spessore».



→ **La senatrice Napoli:** «Con la scusa della Finanziaria rinunciamo alla battaglia anti Cosa nostra»

→ **Tentativi di mediazione** Il finiano Granata: «Almeno limitiamo l'operazione vendita»

Beni di mafia, ricatto agli ex An «Quei soldi servono al governo»



Franco Cufari/Ansa

Cresce il disagio dentro il Pdl. I finiani, ma non solo loro, chiedono un confronto interno sulla norma sui beni confiscati. Napoli: «A parole sono tutti contro la mafia, ma nei fatti non è così». Verso una proposta di modifica.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

No, non è solo «normale dialettica» interna. E non è vero che non c'è nulla di preoccupante, come invece afferma il premier. Lo strapotere di Giulio Tremonti, il centralismo esasperato di Silvio Berlusconi, come fosse l'unico fondatore del Pdl, «l'assoluta mancanza di confronto interno», come lamentano molti ex An, sono mine pronte ad esplodere.

«Non mi sembra che vada tutto bene. Berlusconi pensa che nessuno osi contraddirlo visto che le decisioni le prende lui. Ma su temi come la mafia se ci sono provvedimenti che non vanno bene saremo in diversi a dire come la pensiamo», commenta Angela Napoli, ex An. Oggi, per dirne una, presenterà in commissione Giustizia un emendamento soppressivo della norma che nella Finanziaria (comma 47 dell'articolo 2) prevede la vendita all'asta dei beni confiscati alla criminalità organizzata se non verranno assegnati entro 90 giorni. «A parole dicono tutti di voler combattere la mafia, ma nei fatti le cose stanno diversamente. La dimostrazione è nell'atteggiamento che ha la maggioranza del Pdl davanti a questo emendamento: non toccare neanche una virgola della Finanziaria». Napoli presenterà il suo emendamento, ma senza copertura finanziaria, «perché mi sono resa conto che è anche

inutile chiederla». Ieri dalle pagine de La Stampa, un finiano doc come Fabio Granata ha lanciato un altro affondo: «C'è una gran voglia di delegittimare la mafia. Liberare l'Italia dalle mafie dovrebbe rappresentare il primo punto all'ordine del giorno dell'azione di qualsiasi governo».

LE SPINE

Invece il governo si arrovela sul caso Cosentino, non ha sciolto il comune di Fondi per infiltrazioni mafiose, punta al processo breve e piazza l'emendamento della discordia che il Senato vota. «È vero che lo ha presentato il senatore Saia - dice Napoli - ma lo ha fatto su mandato del governo, di Tremonti». Eccoli, l'altro nodo: gli ex An non ci stanno a vedere evaporare una parte così importante della storia, del loro Dna. La legalità, la lotta alla mafia. Fini e i finiani si sentono considerati come «eretici».

Fabio Granata, Pdl
«La lotta alla mafia è una preconditione della politica»

Sentono che il dibattito sulla giustizia si gioca su un falso piano: tutto passa attraverso gli interessi del premier, bisogna «sostenere la tesi dei giudici complottisti». E così finisce, dice Granata, «che il problema è Saviano e non Cosentino».

«La parola d'ordine in casa nostra - confessa un ex Fi - è di non cambiare un virgola della Finanziaria. Non ci sono soldi, quell'emendamento serve a far cassa e contiene misure che impediscono che siano dei prestanome a farsi avanti per l'acqui-

Laura Garavini (Pd) «Sto lavorando a questo emendamento soppressivo e ho trovato l'appoggio di alcuni esponenti della maggioranza, ma è difficile, sono in pochi ad avere il coraggio di fare questa battaglia».



Walter Veltroni (Pd) «Il provvedimento che prevede la vendita dei beni confiscati alla mafia è assolutamente impresentabile». Veltroni è il primo firmatario di una interrogazione bipartisan sul tema.



sto». Tesi debole che, Alfredo Mantovano a parte, in pochi difendono. Il fatto è che se la Finanziaria non si blinda nessuno può escludere l'implosione della maggioranza. E questo non se lo possono permettere. Intanto gli Enti locali hanno messo in atto una vera e propria rivolta approvando ordini del giorno per chiedere al Governo di ritirare la norma. La pressione è forte, gli ex An se la sentono addosso, ma la logica della maggioranza potrebbe avere la meglio su tutto. Granata prova ad aprire: «Sono per la soppressione di quell'emendamento perché per colpire la mafia è necessario colpire i loro beni. E il fatto di restituirli alla società è un atto simbolico fondamentale. Ma sono pronto a discutere della possibilità di

vendere una parte di quei beni che non abbiano alcun valore simbolico, come molti appartamenti al Nord». È su questa linea che stanno cercando di assestarsi: modificare l'emendamento «mettendo paletti per impedire che siano i prestanome delle cosche a riappropriarsi dei beni», come propone per esempio Antonino Lopresti, autore della legge 512/99 con la quale si regola la rotazione del fondo per le vittime della mafia.

LA RAZIONALITÀ

«Per affrontare questo argomento ci vuole grande razionalità: se la norma non si può sopprimere per motivi politici troviamo un'altra strada. I margini per una intesa ci sono». Lopresti «mai e poi mai» voterebbe con

l'opposizione: se dovesse fallire l'ipotesi della modifica, voterebbe la norma così come è, obtorto collo, «ma proporrei subito un ordine del giorno che impegni il governo per interventi correttivi successivi, uno potrebbe essere quello di destinare le risorse ricavate alla Sicilia, terra mas-

sacrata dalla mafia». Se lui non voterebbe mai con l'opposizione, nel Pdl c'è chi è pronto a farlo. Beppe Pisanu al Senato, per esempio, ha votato contro, ma come presidente della Commissione Antimafia adesso prende tempo: Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione ha chiesto che della questione si parli in seduta plenaria. Finora niente. Pisanu avrebbe girato la questione ai suoi ma gli sarebbe arrivata una risposta scritta che non lascia margini. Carmelo Briguglio vuole una riflessione interna: «Chiederò al nostro capogruppo, Fabrizio Cicchitto, di convocare una riunione di tutti i deputati Pdl perché la materia è importante, possiamo trovare una soluzione diversa». ❖

LO STUPORE

Sandro Bondi

Il ministro è stupito dalle dichiarazioni di Granata. «Il governo Berlusconi con Alfano e Maroni» è uno dei più attivi contro la mafia.

www.aams.it



Aams.
Il governo dei giochi.

Il gioco è bello quando è responsabile. Responsabilità è giocare senza perdersi. Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.



CODACONS

D'intesa con  www.codacons.it

**IL CONFRONTO**

Massimo Donadi (Idv) «Il centrodestra ha perso il senso del limite e pur di garantire a ogni costo l'impunità a Berlusconi è pronta a mandare allo sfascio il sistema giustizia nel nostro paese e a delegittimare le istituzioni»

Rosy Bindi (Pd) «Siamo promotori di una riforma della giustizia che risolva i problemi dei cittadini. Non siamo disponibili a fare l'ennesima legge che risolva i problemi del premier»



Foto Ansa

l'Unità del 15 novembre

La nostra prima pagina sui prossimi pericoli giudiziari del premier

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **Situazione delicata e difficile** Ed ecco l'ultima trovata «populista» per uscire dall'angolo

→ **L'annuncio fatto all'estero** Intanto la sua stampa cerca di inertizzare le prossime novità giudiziarie

Nervoso per Ciampi, il premier minaccia: «Parlerò agli italiani»

I sospetti del premier sul «no» di Ciampi al processo breve coinvolgono il Colle. E Berlusconi avverte che si rivolgerà agli «italiani» per parlare di giustizia. Bacchettate a Brunetta. Ma Alfano, Scajola, ecc. rilanciano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Nulla di meno che quieto - assicura Berlusconi - niente di preoccupante».

Governo sotto controllo, quindi? Non proprio. Rientrato a Roma dall'Arabia e dal Qatar il premier dovrà fare i conti con il malessere che monta tra i ministri e con l'iter del «processo breve» che dovrebbe bloccare i suoi processi milanesi. Ad innervosirlo, ieri mattina, l'intervista di Ciampi alla Repubblica e l'invito dell'ex Capo dello Stato: «non si promulghino» nuove leggi ad personam. Una presa di posizione che i consueti sospetti del Cavaliere non

possono non collegare ad uno stop indiretto del Colle. Da Doha, in ogni caso, ieri è partito l'avvertimento e l'implicita risposta a Ciampi. Con Berlusconi che si rifiutava di rispondere alle domande sulla giustizia, ma annunciava che «al momento opportuno» avrebbe spiegato agli italiani «qual è la situazione in cui siamo». Un «mi rivolgerò al popolo contro chi si mette di traverso» abbastanza esplicito, in sostanza. Che, pronunciato ieri, gettava nuova luce sul-

le indiscrezioni già rimbalzate sulla stampa a proposito di messaggi sulla giustizia. L'intenzione del Cavaliere è quella di affrontare i temi della giustizia rivolgendosi al Paese, dall'Aula del Senato o via Tv. Gli esperti Pdl, tra l'altro, lavorano a una manovra articolata. «Stiamo cercando di portare avanti una riforma complessiva - ha spiegato ieri il senatore Quagliariello - Riguarderà, tra l'altro, il processo penale, i metodi di elezione del Csm, i tempi dei processi e pro-

Bonelli (Verdi) «Ciampi ha ragione, tutte le persone di buon senso sanno che il ddl sulla giustizia non è una legge per "i processi brevi", ma una norma "annulla processi"»

Quagliariello (Pdl) il lavoro prosegue: noi stiamo cercando di portare avanti una riforma complessiva della giustizia. È dal 1994 che promettiamo, ora lo dobbiamo fare veramente».

Donatella Ferranti (Pd) «I primi dati resi noti dall'Anm sulle conseguenze del Ddl sul processo breve dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano»

poste di rango costituzionale». L'iter parlamentare del «processo breve», che interessa al premier in relazione ai procedimenti milanesi, quindi, è solo un aspetto del problema. Berlusconi vuole, in realtà, una resa dei conti definitiva con le procure, qualcosa che chiarisca - a modo suo, naturalmente - i rapporti politica-magistratura. Il Cavaliere scommetterà «la faccia» su questo progetto.

«O IO O BRUNETTA»

Berlusconi, però, rientrato in Italia in serata dal suo tour in Arabia, ha trovato ad attenderlo anche gli strascichi del caso Brunetta. Ieri, da Doha, aveva cercato di retrocedere «l'esternazione» anti-Tremonti del titolare della Pubblica Amministrazione al rango di normale «dialettica» tra ministri che, tuttavia, «sarebbe meglio» mantenere «interna» al governo. Berlusconi, in realtà, è irri-

Il messaggio

Il presidente del Consiglio parlerà in Senato o in tv

tatissimo. In visita di Stato lontano dall'Italia, infatti, è stato costretto a fare i conti con le polemiche che avrebbe preferito «lasciare a Roma» e con i fuochi d'artificio provocati dall'intervista del suo ministro. Tremonti avrebbe chiesto anche il dimissionamento di Brunetta. Una sorta di «o io o lui» caricato come ultimatum sulle spalle dell'inquilino di Palazzo Chigi. E la contesa ha portato l'opposizione a sostenere che nella maggioranza siamo «al tutti contro tutti». «La maggioranza è bloccata e non riesce nemmeno ad implodere», commenta il Pd, Enrico Letta. All'opposizione «non rispondo mai» taglia corto il premier. Domenica, attraverso Bonaiuti, aveva difeso Tremonti prendendo, come ieri, le distanze da Brunetta. Nelle stesse ore, però, alcuni ministri hanno ripetuto - nella sostanza - i concetti esposti - a modo suo - dal ministro per la Pubblica Amministrazione, mettendo il dito nella piaga della politica della cinghia stretta imposta da Tremonti. «In Finanziaria chiederò più fondi per la giustizia», prometteva Alfano. Serve «una svolta» - faceva eco Scajola - bisogna «decidere collegialmente». ♦

Il «fattore Spatuzza» agita i pidiellini più del processo breve

La maggioranza si appresta a votare il ddl Gasparri ma sta con la testa a Firenze e Caltanissetta «Se arriva la tegola, quella legge sarà inutile...»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il ddl sul processo breve è ai blocchi di partenza al Senato, la maggioranza vuole approvarlo prima di Natale, l'opposizione protesta, Alfano litiga coi magistrati sul numero dei processi che salterebbero. Tuttavia, per la verità, mentre grande è il clamore che si fa intorno all'ennesima nave ad personam per salvare il Cav dai suoi processi, nel centrodestra da Berlusconi in giù si discute di tutt'altro.

Digerita più o meno volentieri la prospettiva di votare l'ennesima micro-macro modifica del codice, infatti, è ben altra la preoccupazione che occupa le menti dei componenti la maggioranza, ai livelli bassi come a quelli alti. «Il processo breve che interessa tanto voi giornalisti rischia di essere superato dai fatti: a noi sta molto più a cuore la tegola che potrebbe arrivare sul premier», sintetizzano ai piani alti del Pdl.

La «**tegola**» sarebbe la possibile concretizzazione delle vociferate novità in arrivo dalle procure di Firenze e Caltanissetta, quelle che indagano sulle stragi di mafia del '93-'94. Ciò che insomma, nei corridoi di Montecitorio chiamano per brevità il «fattore Spatuzza», con riferimento al pentito che punta il dito sul premier e che sarà sentito il 4 dicembre. Indiscrezioni e voci, segnale eloquente, avvolgono persino i giornali di centrodestra. In varia forma dialettica. Irridente il «Giornale»: «Scoppierà un nuovo presunto scandalo. Ve lo anticipiamo. Berlusconi è mafioso e responsabile

delle stragi degli inizi degli anni Novanta». Dietrologista «Libero», che pur «senza prove» «scommette» sulla «già avvenuta» iscrizione tra gli indagati del premier e di Dell'Utri e si chiede: «Quando e perché verrà fatta trapelare l'indiscrezione?». Definitivo per calembour il Foglio: «Come difendersi da uno Spatuzza che darà di mafioso a Berlusconi?».

Si capisce così perché, nei corridoi di Palazzo sommersi di voci, si dia per inutilmente acquisito il ddl sul

L'affondo di Berlusconi Una mozione antimagistratura da votare in Parlamento

processo breve. «È chiaro», spiega una gola profonda, «che tutto lo sforzo di bloccare il processo Mills allo scopo di garantire a Berlusconi la presentabilità internazionale non servirebbe più a nulla». Perché «se è «impresentabile» un premier condannato in primo grado per corruzione, cosa potrebbe essere di un leader indagato per legami più o meno stretti con la mafia?». L'aggravante, vista con gli occhi del Cav, è peraltro che questa evenienza sarebbe inaggirabile per via legislativa. Di qui l'idea di «parlare agli italiani». Allo scopo di fare per via politica ciò che non gli riesce per legge: ritrovare l'unanimità per andare avanti. Del resto, una specie di mozione anti-magistratura su cui far esprimere il Parlamento era tra le bozze circolate nel bailamme di qualche settimana fa. Ora, dicono, il Cavaliere potrebbe anche ritirarla fuori. E magari, proprio su questo, eseguire la famosa conta su chi sta con lui e chi no. ♦



A DELL'UTRI ORA MANCA L'APPETITO

L'ULTIMA DEL SENATORE

Saverio Lodato

GIORNALISTA E SCRITTORE

Sarà un giorno grigio; senza torte, candeline e abbuffate di cannoli; senza giornalisti di famiglia; neanche uno *schiticchio* (come usa a Palermo), il pranzetto per gli amici fedeli di un tempo, che gli furono accanto quando lanciò, anche se del copyright se ne appropriarono altri come sempre avviene per i brevetti che cambiano la storia dell'umanità, la scommessa di Forza Italia. C'è molta mestizia nella dichiarazione di Marcello Dell'Utri: «Quando sarò assolto non farò nessuna festa; ho già vissuto la mia condanna, e se mi condannano non cambia nulla». Un imputato stanco, disamorato, perché «il mio processo è infinito, dopo 15 anni siamo ancora in appello, andremo in Cassazione e fra 20 anni avremo finito». Cerchiamo di capirlo: non bisogna essere poveri diavoli, si può far parte del gotha, per sentirsi mancare le gambe quando si attende l'assoluzione da 15 anni e in primo grado, invece, come scherzetto del destino, arriva una condanna a 9 anni per concorso in associazione mafiosa. Le accuse sono note: essere stato ambasciatore di Cosa Nostra presso Berlusconi; aver favorito i boss nel tentativo di minacciare Berlusconi e famiglia; aver caricato sullo stato di famiglia di Arcore quell'eroe nazionale che rispondeva al nome di Vittorio Mangano... Archeologia... Dell'Utri, ai suoi processi, ci veniva, e non la faceva tanto lunga; e questo lo rende umano rispetto a imputati alle prese con processi che noi umani non immaginiamo e che - quindi - pretendono scudi spaziali. A Dell'Utri è passato l'appetito, tutto qui. E sia che gli impiattino una condanna, sia che gli impiattino un'assoluzione, scuote il capo, primo caso di imputato con inappetenza per la giustizia. ♦

**La linea
del Pd****Il problema
Giustizia****Bindi e Letta: sì a
riforme, ma stop
al processo breve**

■ «Noi siamo interessati a risolvere il problema-giustizia per gli italiani. Per questo diciamo alla mag-

gioranza di fermarsi e di ritirate il provvedimento sul processo breve», dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «Il mondo della cultura giuridica in Italia, di destra, di sinistra e di centro, avanza o critiche o perplessità molto profonde nei riguardi del ddl che porta solo danni al sistema». «Qualunque discussione sulla giustizia - aggiunge - non può che

partire dal ritiro del testo sul processo breve. Non si può immaginare che si sfasci il sistema della giustizia con un ricatto e poi si chieda all'opposizione di sedersi al tavolo per discutere dell'immunità personale di Berlusconi». Così anche Rosy Bindi: «Non siamo disponibili ad affrontare il tema della risoluzione dei problemi giudiziari del premier».

→ **Il presidente Ciampi** ha bocciato il testo in discussione al Senato: «Napolitano non firmi»

→ **Il Capo dello Stato** ha annotato con rispetto. Incontro con la seconda carica

Colle silente Sulla giustizia valutazioni solo a fine iter

Bocciate dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi le norme sul processo breve che invita il suo successore a non promulgare la legge. Nessun commento dal Quirinale. La legge sarà valutata al termine dell'iter.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Abbandonando il tradizionale riserbo Carlo Azeglio Ciampi, presidente emerito, si è espresso con toni duri contro il disegno di legge del cosiddetto processo breve. Bocciatura inesorabile, su tutta la linea. Ed anche un invito a Napolitano. «Non do consigli a nessuno, men che mai a chi mi ha succeduto al Quirinale ma il Capo dello Stato, tra i suoi poteri, ha quello della promulgazione. Se una legge non va, non si firma» ha detto l'ex presidente a "Repubblica". Parole che non vengono in alcun modo commentate al Colle che si accinge a seguire con particolare attenzione l'iter parlamentare della legge che comincia oggi al Senato e che non è chiaro se e come andrà avanti. E pronto il presidente a valutare nella sua complessità solo il risultato finale. Tenendo ben presenti i principi più

volte espressi anche di recente nei messaggi all'Anm e all'Avvocatura in cui Napolitano ha auspicato che le riforme della giustizia avvengano nel «rispetto di corretti equilibri istituzionali» e che la crisi del sistema giustizia sia affrontata e risolta tenendo presente l'interesse di tutti. Ancora ieri il Capo dello Stato ha invitato ad uno sforzo di unità del Paese nell'affrontare le grandi questioni. Ed è indubbio che quella della giustizia è una grande questione.

Se non c'è stata nessuna reazione ufficiale, e non poteva esserci, c'è da immaginare che non ci sia stato che rispetto per le parole autorevoli dell'ex Capo dello Stato. Ora comincia il lavoro difficile e complesso che porterà, una volta che la legge sarà stata approvata in Parlamento, alla valutazione finale e alla firma o non firma

**Mozione unitaria
Così si consolida
la democrazia
dell'alternanza**

che è «delicata prerogativa da considerare nell'ambito della complessiva funzione di garanzia attribuita al Capo dello Stato dalla Costituzione, di cui vanno bilanciate tutte le possibili



Il presidente della Repubblica Napolitano con Ciampi in una foto di archivio

modalità di esercizio» fecero notare dal Quirinale nell'ottobre scorso a seguito della firma del contestato decreto anti-crisi ricordando come il Capo dello Stato non abbia alcun potere di veto ma solo prerogative da usare con rigore.

COLLOQUIO CON SCHIFANI

Ieri pomeriggio si è svolto al Quirinale il previsto incontro tra Napolitano e il presidente del Senato. Se n'era ravvisata la necessità dopo le parole di Schifani a proposito della soluzione di un'eventuale crisi di governo solo con le elezioni anticipate. Ma prima Silvio Berlusconi, poi lo stesso Schifani avevano fatto marcia indie-

tro su questa possibilità. Quest'ultimo l'ha derubricata ieri a «ipotesi di scuola». Ipotesi di scuola è da considerare, dunque, la notazione che solo il presidente della Repubblica ha la prerogativa di indire nuove elezioni. Al Colle si è così discusso, nei cinquanta minuti di colloquio, dei lavori parlamentari che si misureranno proprio con le questioni della giustizia. Ma anche della possibile mozione unitaria sulle riforme istituzionali vissuta come possibilità «di mettere mano alle riforme per consolidare la democrazia dell'alternanza» e riportare il Parlamento a luogo di confronto e di decisione nell'interesse di tutti. ♦



Angelino Alfano

«Ma stiamo scherzando?» Questa la prima reazione del ministro della Giustizia ai dati forniti dall'Anm sui processi che rischiano di saltare. Alfano invita a «non giocare con le parole e neanche con i numeri».



Felice Belisario

«Se c'è qualcuno che con i numeri ha giocato è il ministro Alfano» Per il presidente dei senatori dell'IdV valori «di sicuro, come ha detto il pm Spataro, non decadrà solo l'1% dei processi».

→ **I numeri delle toghe** sul taglia-processi: epicentro delle prescrizioni Roma, Torino e Bologna

→ **Alfano** a muso duro: non giochino con i numeri. Il Pd: il ministro è inattendibile

La denuncia dell'Anm: a rischio fino al 50% dei processi

Oggi incontro al Csm tra Alfano e i capi delle principali procure. L'Anm dà i dati sul ddl taglia processi: «Finirà in prescrizione il 50% dei procedimenti a Roma, Bologna e Torino». Il ministro: non si gioca coi numeri.

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Alla vigilia dell'approdo in Senato del ddl taglia-processi, e del vertice tra il Guardasigilli Alfano e i capi delle maggiori procure italiane e dei rispettivi tribunali, che si terrà oggi al Csm, è altissima la tensione tra il ministro e l'Associazione nazionale magistrati. Dopo che Alfano aveva fornito dati tesi a minimizzare l'impatto del "taglia-processi" (solo l'1% di procedimenti colpiti), e aveva sfidato l'Anm a «contraddirmi con i numeri», ieri il sindacato delle toghe ha reso noti i suoi dati: finirà in prescrizione il 50% dei processi attualmente in primo grado nei tribunali di Roma, Bologna e Torino, mentre a Firenze, Napoli e Palermo, l'"estinzione" riguarderà una percentuale di procedimenti tra il 20 e il 30%. «Eccoli, i numeri che il ministro ritiene che l'Anm non possieda» afferma l'Anm in una nota. Numeri che «smentiscono clamorosamente le rosee previsioni» di Alfano.

L'ANM: ORA DISCUSSIONE SERENA

La rilevazione è stata compiuta nei tribunali capoluogo dei maggiori distretti. E «sebbene si tratti dei primi dati comunicati dagli uffici giudiziari, essi sono calcolati su un campio-

ne particolarmente significativo e rappresentativo», dice l'Anm. «Ora ci aspettiamo una discussione serena ma informata, che si estenda anche alla legge Finanziaria e alle residue possibilità di prevedere risorse e stanziamenti adeguati al rilancio della giustizia», affermano il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini. «Quel che non è possibile immaginare è che giudici e pubblici ministeri, ma anche gli organi di polizia giudiziaria, possano continuare a svolgere serenamente e con impegno il proprio lavoro, sapendo che la metà della loro attività sfumerà certamente entro il primo grado di giudizio».

Nei giorni scorsi, tra gli altri, erano intervenuti sul "processo breve" anche il presidente del tribunale di Roma Paolo De Fiore e il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore. «È come curare l'influenza buttando il termometro, così si nega la giustizia al cittadino», aveva avvertito De Fiore. E Lepore: «Con

La critica

«Smentite clamorosamente le previsioni del ministro»

le attuali strutture, in sei anni al tribunale di Napoli non si riuscirebbe a percorrere i tre gradi di giudizio neppure per una contravvenzione».

LA REPLICA DI ALFANO

Alfano replica a muso duro: «Ma stiamo scherzando?». E invita l'Anm a «non giocare con le parole e

neanche con i numeri» e dunque a «chiarire bene i termini della questione». «Se non precisa, credo che l'Anm sia incorsa in un clamoroso abbaglio: i procedimenti pendenti in Italia sono circa 3 milioni e 300

ARTICOLO 21

Tg1 e Ciampi

«Il Tg1 ha il diritto di sentire chi vuole. Ma non può cancellare il punto di vista di chi non si inchina al presidente-editore».

mila e il 50% fa oltre un milione e 600 mila». Dal centrodestra si leva un ritornello che propone di «giocare al lotto i numeri dell'Anm». «Evitino di sparare fesserie e ripassino le tabelline», è l'invettiva di Gasparri. «Fanno terrorismo politico-mediatico», si infervora Roberto Centaro, vicepresidente della commissione Giustizia in Senato. Il Pd difende i dati dell'Anm: «Dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano», dice Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera. E Massimo Donadi (Idv): «Il centrodestra ha perso il senso del limite». ❖

PDL

Cosentino non molla «In Campania resto l'unico candidato»

«Il Pdl ha già un candidato e sono io. Poi sarà l'ufficio di presidenza d'intesa con il coordinamento regionale a decidere in tempi che non saranno brevissimi». Nicola Cosentino, sottosegretario all'Economia sotto inchiesta a Napoli per concorso esterno in associazione mafiosa, non fa passi indietro e ribadisce la propria candidatura a governatore della Campania per il Pdl.

Quando ho incontrato Berlusconi, ricorda Cosentino, «mi ha abbracciato e mi ha detto che aveva apprezzato le mie parole, in particolare "male non fare paura non avere" e che anche lui la pensava così. Poi però ha aggiunto che adesso ha

cambiato idea e che oggi vale male non fare paura devi avere».

«Quanto alla mia candidatura - ha aggiunto il coordinatore regionale del Pdl - non vi ho mai rinunciato. Peraltro ho anche detto che con me o un altro presenteremo una squadra che sarà sintesi della migliore politica e della società civile dove ci sarà un primus inter pares che non sarà un solo uomo al comando. Non ho mai avuto momenti di debolezza e ho lavorato sempre al fianco di chi aveva bisogno. Con me o qualsiasi altro al mio posto - ha concluso - porteremo avanti la sfida per riscattare la Campania dal sistema di clientelismo imposto da Bassolino e Iervolino». Sui possibili danni derivanti da una scelta tardiva del candidato Cosentino ha detto: «Non ce ne saranno, peraltro noi stiamo lavorando alla squadra».

Primo Piano

Un giallo lungo 26 anni

Il mistero a tappe

La ricostruzione di Sabrina Minardi

La conferma: «Marcinkus incontrò Emanuela rapita»

Sabrina Minardi ha detto ai pm che l'ex presidente dello Ior (Istituto delle opere religiose) cardinale Paul Marcinkus, morto nel 2006, incontrò Emanuela a Torvaianica nella villetta della Minardi nei giorni successivi al rapimento del 22 giugno 1983.



Sabrina Minardi la «supertestimone»

Il viaggio a Torvaianica con Sergio e Renatino

Secondo Minardi con Emanuela c'era Sergio, uomo di fiducia di De Pedis. La donna ha rivelato di aver guidato un'auto seguita dalla vettura di Sergio che aveva con sé Orlandi. A Torvaianica la ragazzina venne affidata a una parente di Renatino.

→ **La superteste Minardi** chiama in causa «Ciletto» e «Rufetto», i bodyguard di Renatino

→ **La polizia** identifica l'uomo che chiamò durante la trasmissione «Chi l'ha visto?» nel 2005

Orlandi, il cerchio si stringe sui killer armati di De Pedis

Due nomi nei verbali: sono Angelo Cassani e Libero Angelico, gli uomini più vicini al boss De Pedis, indicati dai pentiti come i killer di Edoardo Toscano, altro uomo della Magliana che contrastava «Renatino».

ANGELA CAMUSO

ROMA

Angelo Cassani, detto *Ciletto*, di Cerveteri e Libero Angelico, detto *Rufetto*, di Ostia. Spulciando i vecchi verbali dei pentiti storici della Banda della Magliana, in particolare di quelli di Fabiola Moretti, amica fraterna di De Pedis e di Antonio Mancini l'Accattone, un capo della banda anch'egli molto intimo di Renatino, questi sono i nomi dei due malavitosi romani che Sabrina Minardi, l'ex amante di De Pedis, ha detto al pm Giancarlo Capaldo essere coinvolti nel sequestro di Emanuela Orlandi. La donna ha indicato i due ai magistrati soltanto con i rispettivi soprannomi, di Rufetto e Ciletto, appunto, ma in un verbale reso in istruttoria da Fabiola Moretti l'8 giugno del 1994 e in un altro reso davanti ai giudici della Corte D'Assise dall'Accattone il 16 febbraio del 1996, ai due nomignoli viene associato un nome e un cognome. C'è poi una terza persona citata da Sabrina Minardi, cioè il telefonista, che a dire della donna non è né Rufetto né Ciletto ma una terza persona, di cui la procura conosce il nome e cognome e ne mantiene il più stretto riserbo. Il telefonista – ovvero quel sedicente Mario, che telefonò a casa Orlandi sei giorni

dopo la scomparsa della ragazza, per compiere l'ennesimo depistaggio – potrebbe tuttavia avere avuto nella vicenda, stando a quanto trapeolato dalla procura, un ruolo diverso rispetto a Rufetto e Ciletto. I due, infatti, secondo la donna avrebbero preso parte attiva al rapimento, mentre per i pm il telefonista avrebbe giocato un ruolo marginale.

Anche la procura, da tempo, ha identificato in Libero Angelico Rufetto, che non sarebbe ancora indagato ma che gli investigatori stanno tenendo sotto controllo da tempo. Libero Angelico, infatti, è stato indicato già dal pentito Mancini quale persona coinvolta nel sequestro Orlandi. L'Accattone, credendo di riconoscere la sua voce in quella del famoso «Mario», riferì la circostanza pri-

Il presunto «Mario»
Fatto anche il nome del telefonista, non è né Rufetto né Ciletto

ma a Chi l'ha Visto e poi in procura, all'allora procuratore aggiunto Italo Ormanni. Gli investigatori confrontarono quindi la voce con quella di Libero Angelico, che attualmente è libero e gestisce un'attività commerciale: Angelico fu fermato dalla polizia con una scusa e la sua voce registrata, per compararla con quella della vecchia bobina chiamata di Mario, ottenendo però dalla perizia un esito negativo. Quanto a Ciletto, la procura, almeno a quanto trapeolato, non avrebbe ancora trovato il verbale rintracciato invece da l'Unità. Sia



Uno dei manifesti, gli stessi di 25 anni fa, affissi nei pressi del Vaticano

Foto Ansa

Il trasferimento nella casa di via Pignatelli

— Emanuela avrebbe dovuto rimanere a Torvajonica un paio di giorni. Alla fine ne rimase quindici. Poi i sequestratori decisero di cambiare luogo di prigionia e così la Orlandi si ritrovò in appartamento-nascondiglio in via Pignatelli, a Roma.



Gli scantinati di via Pignatelli a Roma

La consegna al sacerdote in un bar del Gianicolo

— Alcuni mesi dopo la quindicenne venne consegnata a un sacerdote, che - precisa la procura - non era Marcinkus. In questo caso sarebbe stata la Minardi ad accompagnare in Bmw la ragazza da un bar del Gianicolo fino al benzinaiolo del Vaticano.

Nel novembre del 1983, stando sempre al racconto della Minardi, il cadavere (mai visto) della Orlandi, messo in un sacco della spazzatura, fu gettato in una betoniera in una cantiere di Torvajonica. Tutta questa ricostruzione, la supertestimone l'ha raccontato anche alla giornalista Raffaella Notariale in una intervista trasmessa da Rai News 24.

la Moretti che Mancini riferiscono comunque che Rufetto e Ciletto erano assassini al servizio del capo dei Testaccini Enrico De Pedis, detto Renatino. Sarebbero stati loro, hanno riferito i due pentiti, ad uccidere nel 1989, a Ostia, Edoardo Toscano, detto l'Operaietto, diventato nemico giurato di Renatino. A quei tempi, per questioni di invidie e motivi di denaro, stava per scoppiare la faida sanguinosa che decimò la banda tra il gruppo a cui faceva riferimento l'Operaietto, cioè quello della Magliana e i Testaccini.

LA GUERRA FRATRICIDA

«L'incarico di uccidere Toscano venne dato da Renatino a Ciletto e a Rufetto. Ciletto, cioè Angelo Cassani era entrato a far parte della banda in occasione dell'omicidio di Roberto Faina, del quale ho già parlato, commesso dallo stesso Ciletto e da Giorgio Paradisi. Rufetto, che si chiama Libero, ma di cui non ricordo il cognome una volta fu fermato in occasione di un nostro incontro dai carabinieri della caserma di via Emilio Morosini... Il Rufetto, anche in altre occasioni era stato usato come killer dei Testaccini come in occasione dell'attentato a Raffaele Garofalo, detto Ciambellone, in piazza Piscinula, dove però il Ciambellone venne mancato. Rufetto faceva il killer già all'epoca di Abbruciati», disse la Moretti in quell'estate del 1994. L'omicidio di Toscano, tuttavia, rimase senza colpevoli, perché non furono trovati riscontri e né Ciletto né Rufetto furono mai arrestati. A proposito di quest'ultimo, ovvero di Libero Angelico, l'Accattone, che invece nel verbale ne ricorda il cognome, ne fa una breve descrizione in quel suo interrogatorio reso in corte d'Assise: Libero Angelico, che aveva iniziato con le rapine ai furgoni portavalori, era conosciuto dagli altri della Magliana per essere stato quello che prima di entrare nella banda aveva assassinato un complice mentre se ne stava seduto sulla poltrona del barbiere, a Ostia, per punirlo di aver cercato di non spartire il bottino. Successivamente, una volta entrato nella banda, secondo Mancini era diventato il killer personale di Renato, che lo chiamava alla bisogna. ♦

Le parole del pentito: «Il Vaticano affidò i soldi a Nicoletti»

In un interrogatorio del luglio dell'85 Massimo Speranza disse di sapere dov'era Emanuela Orlandi e rivelò i legami tra un monsignore e il «cassiere» della Banda della Magliana

La rivelazione

A. CAM.

politica@unita.it

Ci fu un altro un altro bandito legato alla Banda della Magliana, esperto in sequestri di persona, vicino ai Testaccini capeggiati da Enrico De Pedis e a suo dire in rapporti di affari col grande maestro del riciclaggio e dell'usura Enrico Nicoletti, banchiere della banda, che riferì agli inquirenti, già nel 1985, di conoscere molte cose sul sequestro di Emanuela Orlandi. Il malavitoso, diventato pentito, riferì inoltre di rapporti tra Enrico Nicoletti e un monsignore: il pentito disse di aver assistito a più di una riunione tra i due, nelle quali si parlava di un «prestito» fatto a Nicoletti da parte dell'alto prelato, con denaro del Vaticano, per 450 milioni.

Il pentito in questione si chiama Massimo Speranza, nato a Cerreto nel 1951, uno che aveva iniziato a delinquere a 17 anni e da adulto si era trasferito a Roma, dove si era comprato una villa a Casal Palocco, sulla via del Mare. Nel 1985, cioè due anni dopo la scomparsa di Emanuela Orlandi, ecco quel che disse Speranza in un interrogatorio del 1985, giorno 15 luglio, davanti al pm Giovanni Conti: «Se ottenessi la libertà sarei disposto a fornire prove circa il fatto che Emanuela Orlandi è viva. Una delle prove che potrei fornirvi può essere costituita, ad esempio, da una fotografia di Emanuela Orlandi con un giornale di data recente. Oppure potrei fornirvi

un nastro con la sua voce incisa. Non intendo rivelare, al momento, come sono a conoscenza di tali fatti», disse il bandito. Una testimonianza vaga, quella di Speranza che però arrivava dopo mesi di interrogatori serrati, in cui il pentito, che si accusò anche di alcuni omicidi, aveva svelato i retroscena di innumerevoli delitti commessi a cavallo tra la fine degli anni 70 e 80 tra Roma e Milano. Speranza era ad esempio pure in rapporti con Ernesto Diotallevi, l'uomo processato e assolto per il delitto Calvi nonché compare di Pippo Calò, boss della Cupola.

A Milano Speranza aveva partecipato al sequestro, avvenuto nel '78, della figlia del presidente dell'Istituto Geografico De Agostini. Poi, nei primi anni 80, si era messo a lavorare con un grosso malavitoso romano esperto anche lui di sequestri di persona, Tiberio Cason, morto assassinato. E con Cason, secondo quanto disse Speranza in un interrogatorio del 29 aprile, lavorava, come «basista» per i rapimenti, Enrico Nicoletti, l'imprenditore condannato in via definitiva per la sua appartenenza alla banda della Magliana e attualmente in attesa di giudizio per il reato di associazione mafiosa. Ecco quel che disse Speranza a proposito di quegli incontri tra il monsignore, a suo dire tale Ernesto Casini e Nicoletti: «Sia il Nicoletti che il monsignore mi parlarono del rapporto di affari che li legava e relativo al prestito che aveva fatto il Casini a Nicoletti di 450 milioni, denaro appartenente al Vaticano e avuto dallo stesso per contributi dello Stato italiano», disse in un interrogatorio del 20 maggio 1985. Di lì a qualche mese, però, Speranza iniziò a ritrattare ogni sua dichiarazione. Compresi quegli accenni su Emanuela Orlandi: «Preciso - disse il 15 luglio di quell'anno - che quella dichiarazione su Emanuela Orlandi... Rientrava in una specie di gioco... Per ripicca dal momento che non mi facevano vedere i miei familiari». Successivamente il pentito fu riconosciuto pazzo. E le sue dichiarazioni giudicate inattendibili. Gli investigatori dell'epoca smisero di indagare sui rapporti tra la banda e la scomparsa di Emanuela. ♦

LA CRIPTA NOBILE

Sant'Apollinare

De Pedis è sepolto in una basilica a due passi da Piazza Navona. «Forse era un benefattore», fu il commento di Giulio Andreotti.

CHI È

La lunga carriera di un criminale «amico» della Banda

ROMA — Massimo Speranza nasce nel 1951 a Cerreto. Inizia a delinquere molto presto, a soli 17 anni è già attivo nel mondo della criminalità. In quegli anni a Roma ancora non impera la Banda della Magliana (il primo crimine ascrivibile alla "holding del crimine" è il sequestro e l'uccisione del duca Grazioli, 1977) e alla fine degli anni 60 nella Capitale si danno da fare molti ragazzi di malavita non riuniti in bande, bensì in «batterie» di quartiere. Speranza sarà coinvolto in diversi «imprese» della Magliana e testimonierà sia nel processo per il rapimento e l'omicidio del duca Grazioli, sia sulla strage di Natale sul rapido 904 (l'attentato del 23 dicembre 1984 presso la galleria di San Benedetto Val di Sambro, ai danni del treno Napoli-Milano) che causò 17 vittime. Il pentito si è anche accusato di diversi omicidi svelando i retroscena di moltissimi delitti commessi a negli anni 70 e 80 tra Roma e Milano.

→ **Non una semplice** overdose per il pusher dei trans. La famiglia: «L'hanno ammazzato»

→ **Lo spacciatore e i viados** gestivano una «videoteca» troppo compromettente

Cafasso, s'indaga per omicidio Pusher e trans, soci del ricatto

Recuperati dalla polizia i file del pc trovato a casa di Brenda: potranno rivelare non solo cosa custodiscono ma anche cosa hanno custodito. E in procura non escludono che il pusher di trans e vip Cafasso sia stato ucciso.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Nemmeno due maestri del giallo come Agatha Christie e Alfred Hitchcock. «Neppure loro avrebbero saputo intrecciare questa storia in modo così fitto» si lascia scappare verso sera uno degli investigatori impegnati a risolvere l'incredibile e per certi versi anche insostenibile «caso» del video-ricatto a base di sesso, trans e cocaina che fa tremare vip e politici, che ha già costretto alle dimissioni l'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo e su cui ora pesano due cadaveri. Entrambi in cerca di autore.

La vera svolta del giallo arriverà dalla lettura dei file del pc trovato in casa di Brenda e «messo in salvo» da una mano ancora sconosciuta sotto l'acqua del rubinetto dentro il lavandino, unica possibile fonte di salvezza in una casa piena di fumo. Il contenuto dei file e della memoria del pc sono decisivi per sapere non solo cosa custodiscono ma anche se filmati o fotografie sono stati spediti in qualche server nel cyber spazio. In poche parole, se è vero, come sembra, che Brenda fosse la custode di materiale - video e film - con cui poteva ricattare i clienti.

IL GRUPPO DEI RICATTI

Wendell Mendes Paes, il trentaduenne brasiliano che un giorno diventò Brenda, e un gruppo di altri trans che a un certo punto hanno realizzato un modo più diretto e meno faticoso di fare soldi: ricattare i clienti. Brenda e le altre, quindi, coordinate dal pusher Gianguarino Cafasso nonché dai carabinieri della Compagnia Trionfale arrestati il 21 ottobre. L'aggiunta della procura di Roma Giancarlo Capaldo e il

La pagina

→ **Tutti i misteri** legati allo spacciatore di via Gradoli scomparso lo scorso 1° novembre.
→ **Il video** da piazzare a ogni costo. La testimonianza dell'avvocato che lo ha

**Il pusher morto
i trans, i Casalesi:
aperta l'inchiesta
su Cafasso**



A pagina 22 dell'Unità del 1° novembre il ruolo determinante del pusher Cafasso e i misteri sulla sua morte.

sostituto Sabelli ormai si sono convinti che anche la morte di Cafasso sia da ricollegare al «caso» Marrazzo prima e alla morte di Brenda poi. Anche la morte del pusher diventa un caso di omicidio, un po' come quello di Brenda, amici, conoscenti e soci in affari, anche la stessa fine. Cafasso era il pusher dei trans ma anche di molti

Dal computer

Recuperati i file e la memoria del computer trovato sotto l'acqua

Schede Sim

Brenda aveva due schede, una usata solo per collegarsi in Rete

è stato il primo a cercare di vendere il video di Marrazzo ai giornali (15 luglio) insieme ai carabinieri, poi esce dalla scena della trattativa e ricompare il 12 settembre, due righe sul mattinale della questura, una morte per overdose nella stanza 406 dell'hotel Romulus lungo la via Salaria, oltre il raccordo. Con lui, in quella stanza, c'era un trans, Jennifer. Jennifer è stata risentita ieri in procura e ha aggiunto dettagli nuovi sulla

Gli Angelucci, edoni di 41 anni, erano in ballo dalla stessa Photo-Masi vogliono uscire di scena. E dopo la querela «il manifesto» e «Il Giornale», annunciano una richiesta di risarcimento danni a «Repubblica» da 30 milioni.

CLAUDIA FUSANI
giornalista

MARBARAZZA GERBA
reporter

«Ho in mano mezza Roma... so delle cose... Marrazzo lo conosco da anni... però lo incasso i soldi e poi vado via, ho già pronti i documenti per scappare, perché se no mi fanno fuori, mi fanno». Gli occhi gonfi, i modi agitati. L'ultimo ritratto di Gianguarino Cafasso, il pusher di via Gradoli, che il 15 luglio mentre le due croniste di Libero si cerca di vendere il video del ricatto, quello di un uomo già in fuga, che ha in mano mezza Roma ma ha paura. Teme per la sua vita. Perché? Chi poteva farlo fuori? «Parlavo di persone più in alto di lui, forse si trattava beccato», hanno risposto le croniste di Libero agli inquirenti, che ora vogliono fare luce sulla sua morte. Due mesi dopo, il 12 settembre, quando Cafasso viene ritrovato nel letto di un hotel, stroncato da un'in-



L'angolo cucina dietro il salone all'interno della casa della trans brasiliana Brenda

Foto Ansa

morte di Cafasso, particolari che non aveva raccontato né il 12 settembre né il 5 novembre quando è stata risentita dal Ros dei carabinieri che indagano sul video-ricatto a Marrazzo. Dettagli, ad esempio, «sulla modalità di assunzione della droga» che potrebbe avere coincidenze con il cocktail che ha stordito Brenda poi morta per asfissia. Attenzione ai nomi perché la scena che a questo punto hanno davanti investigatori e inquirenti oltre che confusa e anche più affollata del previsto. È ragionevole pensare che Brenda e altri trans avessero preso a filmare di nascosto gli incontri con i clienti. Il capo della Squadra Mobile Vittorio Rizzi sta risentendo tutti i viados già comparsi nella prima parte inchiesta, quella dei Ros sul video ricatto a Marrazzo. Perché una cosa è certa: i trans hanno mentito sempre, tutti e continuano a farlo. Ha mentito Brenda che ha ammesso solo in un secondo interrogatorio di aver girato di nascosto un film a Marrazzo spergiurando di averlo cancellato; che ha negato di avere un pc e di saperlo usare e invece lo aveva, anche se lo stava vendendo, e chattava di continuo. Mente China, mente Jennifer sulle ultime ore di Cafasso. E Michelle, di cui è stata trovata una foto in casa di Brenda, dov'è? E Natalie, colei di cui Marrazzo si fidava di più e di cui infatti le altre erano molto gelose? China l'accusa di «aver fatto una trappola a Marrazzo insieme a Gio-

Tre mazzi di chiavi
Brenda aveva tre copie.
Ne è stata trovata una.
E le altre due?

La morte a settembre
Il pusher muore nella
stanza 406 dell'hotel
Romulus, sulla Salaria

sy». E sempre China, che parla ogni giorno da un mese appena vede un microfono, ieri sera a Porta a Porta s'è ricordata che «Brenda le ha fatto vedere 30 mila euro avuti da Marrazzo». Vero? Falso? Il saldo per un ricatto? C'è rabbia tra investigatori e inquirenti. All'inizio, infatti, non fu fatta la perquisizione in casa di Brenda e fu presa per buona la sua versione («non ho un pc»). Ora si deve recuperare il tempo perduto, incrociando la memoria del pc con il traffico telefonico delle due schede sim (una usata solo per internet) e dei due telefoni di cui uno rubato nella rapina subita da Brenda l'8 novembre. Già, le rapine ai trans. Loro denunciano «una banda di romeni su un'auto azzurra». Un'altra presenza che inquieta in una storia ancora tutta da scrivere. ❖

**Le voci
I trans di via Due Ponti
raccontano**

■ **L'amicizia di Brenda con Cafasso, la trappola ordita da Natalie insieme a un altro trans e ai carabinieri per incastrare Marrazzo. I racconti della comunità di via Due Ponti.**



China: «La trappola di Natalie e i 30mila euro dati a Brenda»

■ **«Marrazzo aveva dato 30mila euro a Brenda. Ma è stata Natalie a intrappolare Marrazzo. Lei era gelosa e ha organizzato la trappola insieme a un altro trans, Joice, amico dei carabinieri».**



Alessia: «Brenda era amica di Cafasso»

■ **«Più i clienti sono su, più capita che portino droga buona. Qui prima facevano la fila. Non erano tutti come Marrazzo, ma... Adesso mi chiedo chi sarà la prossima. Gianguerino e Brenda? Certo erano amici»**



Barbara: «Secondo me si è voluta ammazzare»

■ **«Diceva che voleva fare una morte da star, che voleva ammazzarsi ma prima rovinare tutti. L'aveva colpita la morte di Meredith e diceva che voleva diventare famosa come lei»**

«Se parli troppo fai la stessa fine di Brenda»

Aggredita la trans che abitava nella casa accanto
La comunità di via Due Ponti chiede più protezione
«Di giorno sotto i riflettori, di notte abbiamo paura»

Il reportage

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Se parli poco, senti poco, vedi poco forse vivi, se parli troppo, invece, finisci come Brenda». È già buio a via Due Ponti 180, quando F., capelli lunghi, volto bello e brasiliano, scandisce la sua legge, mentre aspetta che finisca la giornata insieme a quel che resta della comunità trans travolta dalla morte di Brenda. «Appena le telecamere se ne vanno, salgo su, faccio la valigia e vado via da Roma, non voglio più restare qui», racconta F., che da sei mesi vive sullo stesso pianerottolo di Brenda. La sua porta dista sette passi da quella che i vigili del fuoco hanno buttato giù per recuperare il corpo del trans che «custodiva» i segreti di Marrazzo e di chissà quali altri vip. Ma la paura di finire così, F., che non vuole si scriva il suo nome, questa mattina l'ha toccata con mano. «Vedi come mi hanno conosciuta?», dice abbassando gli occhiali da sole sull'occhio tumefatto.

Ieri mattina, mentre tornava a casa, un uomo l'ha inseguita su per le scale. «Era bruno, italiano, la faccia butterata, voleva la mia chiave di casa». Per strappargliela le ha dato un pugno, lei si è difesa, ha urlato, i vicini sono intervenuti e lui è scappato. Sotto c'era un amico con una «station wagon grigia» ad aspettarlo. La cosa strana è che F. quell'uomo e quella macchina li aveva già notati qualche ora prima, all'alba, mentre tornava dalla notte di lavoro. «Si è avvicinato, chiedomi quanto volevo, battendo sulla macchina. Ma sembrava se ne fosse andato. Poi alle 9 quando sono scesa a parcheggiare era ancora lì e mi ha aggredito».

I carabinieri, chiamati dalla vicina, confermano in parte il racconto ma dicono che non c'era più nessuno quando sono intervenuti. F. era già lontana, rifugiata da un'amica. E loro

sono andati via prima che tornasse. «Ma quasi tutte le notti veniamo chiamati perché un trans viene aggredito da un cliente», minimizzano, rimandando a una routine che stride con il giallo di queste ore. F. d'altra parte spiega che non ha intenzione di sporgere denuncia: «Meglio andarsene per un po'...». «Qui nessuna si sente più sicura», le fanno eco le amiche di Brenda, che in queste ore convivono con l'incubo dei romeni e di una «banda» su una auto grigio-azzurra, forse una Golf, che si è aggirata nei giorni successivi per il quartiere. Da quando Brenda è morta a via Due Ponti 180 tutto può essere il contrario di tutto. Specie la notte, quando «le telecamere se ne vanno e anche quel lampione si spegne», dice Veronica, forse l'ultima ad aver parlato con Brenda la notte in cui è morta. Da

Paura dei romeni
Girano in auto grigia.
Come quella su cui ieri
è fuggito l'aggressore

allora via Due Ponti si è trasformata in una specie di set a cielo aperto - «anche in Brasile sanno tutto, vedono in tv le nostre case, la strada dove lavoriamo...» - in cui, come in un film di Almodovar, la disperazione confina con la farsa. E niente torna. Le chiavi di Brenda. Ce ne erano un paio appese alla parete. Ma le copie sono sparite: «Un paio le aveva perse il giorno dell'aggressione dei romeni», racconta Veronica, a cui era destinato anche il misterioso pc: «Non so se è quello che hanno trovato, quello di Brenda era grigio». E il mistero forse è iniziato anche prima della morte del trans. Quando Jennifer, la fidanzata di Cafasso, che di Brenda era molto amico, sconvolta, si è andata a rifugiare in un appartamento non lontano da via Due Ponti. È stata lei a dare la notizia alla comunità trans. E a Brenda. Che sarebbe morta due mesi dopo. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO SACCHI

Il collegamento

Prima il governo fa approvare lo scudo fiscale e poi un senatore della sua maggioranza presenta un emendamento per porre in vendita i beni sequestrati ai mafiosi, che dovrebbero invece essere utilizzati a fini sociali. Le due cose sembrano scollegate ed invece, nei fatti, si legano.

RISPOSTA ■ La richiesta allo Stato di tornare indietro sulla norma che permetteva la confisca dei beni intestati ai mafiosi ed ai loro familiari è espressa con una certa chiarezza nei "pizzini" che il figlio di Ciancimino ha fatto avere ai magistrati. La coincidenza cui ci troviamo di fronte ora è quella fra l'approvazione in Parlamento di un emendamento che rende sostanzialmente inefficace quella norma e la nuova fase che si apre nelle indagini delle Procure sul patto fra mafia e Stato dopo le rivelazioni di Spatuzza: un pentito che parla di Dell'Utri e di Berlusconi come dei politici con cui Provenzano avrebbe tentato di stabilire dei rapporti proprio in quella fase. Spatuzza certo non è un testimone come un altro, è un pentito di cui i giudici dovranno vagliare attentamente la credibilità ma la coincidenza resta e fa pensare. Molto poco c'è da pensare invece purtroppo per rendersi conto del modo in cui lo scudo fiscale e la delegittimazione quotidiana, sempre più devastante, della magistratura sono coerenti con le aspettative di sempre della mafia e delle altre organizzazioni criminali.

IREO BONO

Un mondo alla rovescia

A dieci anni dall'intervento Nato contro la Serbia il team medico dell'internista Nabojska Srbljak dell'ospedale di Mitrovica parla di una crescita dei tumori maligni del 200%, in particolare del carcinoma del polmone, ma anche dei tumori degli altri reparti prendendo come riferimento i dati del 97-98. In Bosnia le malformazioni fetali sono aumentate del 75% dal 2000. In Iraq negli anni novanta, dopo la prima guerra del Golfo, venne notato un notevole aumento dei tu-

mori negli adulti e di mortalità, tumori e malformazioni neonatali ma anche 50.000 militari statunitensi, su 700.000, vennero colpiti da malattie croniche misteriose, la Sindrome del Golfo. Ma oggi è soprattutto a Falluja, la città distrutta con tonnellate di bombe all'uranio impoverito e bombe al fosforo, nel 2004, che, come denuncia il quotidiano britannico The Guardian si evidenzia l'effetto di queste armi e probabilmente di prodotti chimici di combustione, sui neonati ed i bambini, con una percentuale di malformati e tumori del cervello e di altri organi quindici volte superiore alla media del resto del Paese. Anche a Gaza, dieci mesi dopo

la fine dell'attacco israeliano 'Piombo fuso' i medici dell'Ospedale di Shifa hanno denunciato la nascita di neonati con gravissime malformazioni ed i medici e gli scienziati ritengono che ci sia un collegamento diretto tra queste malformazioni e le armi impiegate dall'esercito israeliano come le bombe al fosforo bianco, quelle con l'uranio impoverito e le DIME. L'aumento delle malformazioni neonatali, a Gaza, controllato per tre mesi, in rapporto a tre mesi precedenti i bombardamenti, è stato del 50%. Quale tribunale internazionale processerà questi politici ed i comandanti militari responsabili di queste guerre criminali e dell'impiego di armi micidiali costruite per colpire più le popolazioni che i combattenti? Questi politici e militari quasi sicuramente non verranno processati ed invece dovranno presentarsi in tribunale e correre il rischio di una condanna pacifista come Agnese e Turi Vaccaro che hanno scavalcato il reticolato nella nuova base Nato che si sta costruendo a Vicenza, per porre nella terra alcuni semi, simbolo di pace.

ALESSANDRO PAGANINI

Stagflazione

Secondo l'OCSE ci sarà crescita del PIL: 1,1% in Italia nel 2010. E contemporaneamente aumenterà la disoccupazione. Suona strano, vero? Come una vergine ninfomane, o un ladro onesto. Invece è molto semplice, poiché il PIL non misura la quantità totale della merci e servizi prodotti in un anno, bensì i prezzi della quantità totale di cui sopra. Stag-flazione in arrivo, quindi: stagnazione, più inflazione. Più sottostima del tasso ufficiale di inflazione per evitare di adeguare stipendi e pensioni, e per truccare una crescita negativa facendola sembrare (pur stiticamente) positiva, ma questo già lo fanno da un

quindicennio almeno. Da una parte meno lavoro, e quindi meno soldi. Dall'altra prezzi in aumento. Indovinate chi lo paga il salvataggio globale degli speculatori?

LAURA

Persone degne

Ho ascoltato domenica il programma in ½ ora di Lucia Annunziata con l'intervista al dottor Armando Spataro, fa bene al cuore sentire parole così chiare, fa bene constatare che le persone per bene ci sono e non si arrendono. Dobbiamo dimostrare loro il nostro appoggio e la nostra riconoscenza.

CORRADINO GALLETTI

C'era una volta Sciascia

Cara Unità, ho apprezzato molto il modo con cui il mio giornale ha ricordato Leonardo Sciascia, uno dei più grandi e coraggiosi intellettuali del dopoguerra. Lo scambio di lettere tra lui e il poeta Rossetti ci hanno fatto capire quanto lusinganti fossero gli intellettuali in un'epoca lontana della nostra storia. Ha ragione Pietro Spataro a sottolineare la preveggenza di Sciascia. Certo non fu il solo a vedere il buio dove noi vedevamo solo luce e scintillii. Vorrei ricordare Pasolini. O Natalia Ginzburg. La pagina con cui avete ricordato Sciascia ci pone tante domande. A me ne fa sorgere una: ma dove sono finiti, in questa Italia cloroformizzata dal signore di Arcore, gli intellettuali battaglieri e coraggiosi? A volte li vedo nascosti nelle pieghe delle riviste o delle pagine dei giornali. Non c'è uno scatto di orgoglio. Eppure quello che siamo lo eravamo già trent'anni fa. Siamo andati oltre le previsioni. E quindi: intellettuali, svegliatevi.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

ACQUA PAZZA

Le leggi dovrebbero migliorare le condizioni di vita dei cittadini; la legge Ronchi che privatizza i servizi pubblici locali fa invece il capolavoro di peggiorarle: le famiglie pagheranno bollette dei servizi più salate e le migliaia delle aziende municipalizzate, di cui nessuno parla, si troveranno a rischio occupazione e a perdere garanzie e diritti maturati.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

ACQUA DAY

Cara Unità, perché la chiesa che tanto si batte per la famiglia, non promuove un "acqua day"? Penso soprattutto a quelli del "family day": muovendosi contro la privatizzazione, per meri interessi economici, di questo bene comune e primario dimostrerebbero di essere realmente interessati alle famiglie.

LORENZO, NAPOLI

LA REPUBBLICA DEL TELECOMANDO

Grazie Concita per il filo rosso di oggi, lo scaricherò dal sito e lo invierò al mio indirizzario così aiuterò qualcuno ad aprire gli occhi oltre la tv, fuori dalla finestra dove scorre il film della realtà. Dobbiamo contrastare la tv come "arma di distrazione di massa" perché non possiamo rassegnarci a diventare una "repubblica fondata sul telecomando".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA GIUSTIZIA DI PROCUSTE

La legge sul "processo breve" è come il letto di Procuste: se l'ospite è più lungo del letto, si taglia la parte sovrabbondante e così l'ospite muore.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

ULTIMA FERMATA

Quando persone come i procuratori Spataro e Ingroia denunciano il livello a cui Berlusconi e i suoi vogliono ridurre la magistratura, vuol dire che la democrazia è arrivata agli sgoccioli.

ANDREA, PARMA

PIEDI D'ARGILLA

Brunetta attacca Tremonti: «Basta veti, ha commissariato il Governo». Fini definisce stronzchi chi discrimina gli stranieri (ogni riferimento è puramente casuale?). Eppure Berlusconi vuole farci credere che la maggioranza è compatta. Per favore la smetta una volta x tutte di dire fregnacce.

TONI

LA PAUSA DI ROTONDI

Sig. ministro Rotondi, x un lavoratore pendolare la pausa pranzo è un'esigenza fisica ed energetica...

ANGELO GENTILINI

NUOVA EUROPA E VECCHI RECINTI

LE POLEMICHE E LE NOMINE

Luigi Berlinguer

EURODEPUTATO PD



Le polemiche contro il gruppo europeo dei Socialisti e Democratici (S&D) dopo l'insuccesso della candidatura di Massimo D'Alema sono strumentali, hanno il ristretto orizzonte della polemica italiana e rischiano di fare male al Pd. Intendiamoci, D'Alema era la personalità più capace e più adatta - per statura e attitudine - per il ruolo di Mister Pesc. Con la sua nomina ci avrebbe guadagnato l'Europa (e anche l'Italia). È per questo che Pse e S&D lo hanno proposto e sostenuto. A Bruxelles quando si è discusso del tema, tanto il segretario del Pse, Rasmussen, che il capogruppo di S&D, Schulz, si sono battuti per ottenere la pronuncia unanime su un'unica candidatura, quella appunto di D'Alema. Purtroppo oggi l'Europa dipende ancora fortemente dalle scelte intergovernative, dagli accordi tra governi. Questa impostazione ha portato alla conferma di una figura modesta come Barroso alla presidenza della Commissione e ha prodotto la contrapposizione tra il Consiglio dei ministri degli Stati membri e il Gruppo di S&D. Anche per i governi socialisti, ahimé, le scelte europee sono subordinate alle necessità della politica interna. Il governo spagnolo, ad esempio, pur di avere un Commissario spagnolo all'Economia ha prima stretto un accordo per la riconferma di Barroso e poi sacrificato D'Alema. Simile lo schema seguito dal governo laburista inglese. Appare chiaro, purtroppo, come si è effettivamente comportato il governo italiano (lo ha spiegato ieri Schulz in un'intervista).

È ragionevole l'invito al realismo e alla gradualità di Mario Monti sul *Corriere della Sera* sullo sviluppo di un'Europa capace di liberarsi dal potere (anche di veto) dei governi nazionali. Il nuovo Trattato di Lisbona è una carta importante per i progressisti e va giocata fino in fondo. Per farlo bisogna però contrastare le critiche "italiane" al gruppo di S&D. Non si può non replicare a chi ha lasciato il Pd - Francesco Rutelli - e oggi attacca frontalmente l'esperienza del nuovo gruppo parlamentare. Quella del Pd è una sfida interna allo schieramento progressista in Europa ed è anche un pungolo per aprire porte e finestre sul mondo dove spesso prevalgono esperienze progressiste non socialiste: India, Brasile, Giappone, Usa. Valorizzare la novità del Pd nel gruppo S&D non è azione che si concluderà in pochi mesi. Anche perché ci sono da più parti resistenze nostalgiche. Appuntamento importante sarà tra pochi giorni il congresso del Pse a Praga dove dovrà risuonare la voce di un'idea progressista moderna che intreccia tradizioni e culture politiche diverse. Con la parallela capacità di incidere nella battaglia politica quotidiana e, insieme, di rinnovare cassette degli attrezzi per interpretare una società completamente trasformata. Senza tornare ai recinti del secolo scorso. ♦

LA CAMORRA DOPO SAVIANO

SE GLI INTELLETTUALI RITROVANO LA VOCE

Luisa Bossa

DEPUTATO PD



In tanti scrivono, raccolgono documenti, testimoniano, raccontano, rischiano anche la vita. Ma succede a pochi di scavare un solco. Roberto Saviano lo ha fatto. Con *Gomorra* ha lanciato un masso nello stagno. Saviano ha scavato un solco e dopo di lui la camorra non è più quella di prima. Nessuno potrà più dire che la camorra non esiste, ovviamente. Ma nessuno potrà nemmeno più ridimensionarla. Nessuno potrà dire di non sapere, come fa, curiosamente, in questi giorni un uomo come Cosentino, nato e cresciuto nel casertano eppure, a credere alle sue parole, così ingenuo da non sapere che gli imprenditori con cui tesseva trame di lottizzazione clientelare erano guidati dal clan dei casalesi.

Il solco scavato dal giovane scrittore napoletano è netto: la narrativa può denunciare, può farsi corpo vivo della società; il giornalismo può scavare, può farsi cane da guardia della vita civile. Ecco perché appare più un lamento spaventato che una minaccia seria, il rimprovero di Renato Farina, che in un articolo uscito qualche giorno fa sul *Giornale*, sbeffeggia Saviano definendolo guru e giannizzero perché ha firmato un appello a Berlusconi a ritirare il disegno di legge sul processo breve. Cosa rimprovera Farina allo scrittore di *Gomorra*? Di farsi parte attiva in una battaglia civile. L'agente "Betulla" (così veniva chiamato Farina nei brogliacci dei servizi segreti italiani, a cui pare che il giornalista-deputato abbia strizzato l'occhio in più occasioni) vorrebbe che Saviano si "limitasse" a fare lo scrittore. In quel limite indicato, Farina dimostra di stare dall'altra parte del solco. Non ha capito che qualcosa è cambiato. Giornalisti, scrittori, intellettuali non possono più dire di non sapere. Sanno, scrivono, dicono, denunciano. «Io so ma non ho le prove» urlava Pier Paolo Pasolini sul *Corriere della Sera* trentacinque anni fa. Sapeva chi erano i mandanti delle stragi, sapeva chi inquinava la vita civile e democratica del Paese, sapeva chi deviava i servizi, chi s'infiltrava nelle istituzioni per destabilizzarle, sapeva chi sabotava la democrazia. «Io so - scriveva Pasolini - perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace». Saviano oggi ci ripropone la figura di un intellettuale che sa, che cerca di conoscere, di immaginare, di capire. Un intellettuale che indica, che accusa, che prende parte. Uno scrittore che non si chiude nella sua stanza. Un giornalista che non segue la scia. Uno che dice. E che, quindi, firma appelli e usa la sua notorietà per fare una battaglia di civiltà. Uno che si batte e che l'onorevole "Betulla", ovviamente, vede come il fumo negli occhi. Perché chi ama il sussurro dei servizi segreti teme l'urlo dell'intellettuale libero. ♦

→ **Il presidente** chiede di investire nell'innovazione: «Qui ci giochiamo il futuro»

→ **«Su questo tema** si faccia sistema e si realizzi il massimo di unità tra forze politiche ed istituzionali»

Napolitano scuote il governo

«Sulla ricerca fatti, non parole»

Si faccia «sistema» sulla ricerca e non solo. È l'invito del presidente Napolitano, in visita alla Selex, polo di eccellenza. «C'è ancora troppa differenza tra le parole e i fatti mentre investire nella ricerca è una necessità».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

In uno dei luoghi di eccellenza, la Selex del gruppo Finmeccanica, il presidente della Repubblica ha sollecitato maggiore attenzione e investimenti da parte pubblica e privata su ricerca e innovazione che sono necessari per garantire un futuro avanzato al Paese. «Per uscire dalla crisi in condizioni migliori di come ci siamo entrati è fondamentale investire in innovazione e ricerca. Su questo ci giochiamo il no-

Troppo poco

«Il riconoscimento non viene negato sul piano delle enunciazioni»

stro futuro» ha detto il Capo dello Stato parlando ad una platea attenta in rappresentanza dei 4.200 dipendenti del gruppo, in parte collegati anche dalle altre sedi italiane ed estere. E si è augurato che «su questo tema si faccia sistema e si realizzi il massimo possibile di unità tra le forze politiche ed istituzionali».

LE PROMESSE NON MANTENUTE

Se lo è augurato poiché non ha potuto fare a meno di notare, con una certa amarezza, che su questo argomento troppe sono le promesse che non vengono mantenute. E c'è da scommetterci che la notazione vale anche per altre «questioni vitali». Troppe volte «il riconoscimento non viene negato sul piano delle enunciazioni» ma poi troppo spesso accade che nel passare «dalle parole ai fatti ci sono differenze



Clio Bittoni, moglie di Giorgio Napolitano, festeggia i 40 anni del primo asilo nido pubblico d'Italia, il «Patini» di Bologna

Il caso

Sit in di studenti al ministero ad un anno da Rivoli

A un anno ed un giorno dalla morte di Vito Scafidi, il liceale travolto dal crollo di un controsoffitto dell'aula dell'istituto Darwin di Rivoli, in provincia di Torino, alcune centinaia di studenti dei collettivi romani si sono dati appuntamento davanti al ministero dell'Istruzione per un sit-in che ha avuto lo scopo di rendere pubblico il problema dei rischi legati alla sicurezza nelle scuole. Durante la manifestazione, gli studenti hanno reso pubblico un piccolo dossier per denunciare lo stato di abbandono edilizio della scuola.

notevoli». Il presidente Napolitano che ad ogni occasione, ad ogni incontro con i giovani e con le realtà scientifiche, ama tornare sul concetto che investire nella ricerca significa garantire un futuro migliore a tutti, non ha mancato l'occasione della visita allo stabilimento sulla Tiburtina, dove lo hanno accolto gli amministratori delegati di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini e di Selex, Marina Grossi, per «insistere» anche se non dovrebbe essercene bisogno e sperando di essere finalmente ascoltato. Napolitano si è congratulato ed ha confessato di ritenere Finmeccanica un fiore all'occhiello di cui vantarsi. Anche per la produzione delle tecnologie militari. Perché se è vero che viviamo in

un'Europa pacificata ai confini ci sono crisi ancora irrisolte che richiedono anche dispositivi militari da utilizzare innanzitutto nelle missioni

La signoria Clio

«Non si investe abbastanza negli asili nido»

di pace che ci vedono coinvolti e per le quali sono necessarie anche le tecnologie militari. Sono arrivate molte reazioni positive all'appello del presidente. Dal ministro Sacconi a Luca di Montezemolo, dal senatore Ignazio Marino a Mariapia Garavaglia.

Al termine della mattinata alla Selex il presidente Napolitano si è recato a visitare i locali dell'asilo nido aziendale dove sono accolti più di settanta bambini fino ai cinque anni d'età.

I 40 ANNI DEL PATINI

Nelle stesse ore la moglie del presidente, Clio, ha partecipato a Bologna al compleanno, quaranta anni, del primo asilo nido aperto in Italia quando ancora non c'era una legge nazionale che ne prevedesse l'istituzione e che arrivò solo due anni dopo, nel 1971. La signora Napolitano ha condiviso la mattinata con operatori e bambini che tengono viva la tradizione di quel "Patini" che segnò una vera rivoluzione per l'epoca e che poi è rimasta struttura all'avanguardia.

Ma i nidi sono ancora troppo pochi in Italia dato che il numero complessivo non supera il 13-15 per cento delle nascite. «Avere queste strutture significa un investimento e spesso non si investe abbastanza in questi nidi» ha detto Clio Napolitano, prima di spegnere con tutti gli altri le quaranta candeline.

«Queste strutture -ha aggiunto- oggi sono essenziali più di ieri, per

MONTEZEMOLO

«Se questo paese sarà in grado di impegnarsi a fare squadra e a fare sistema, potrebbe essere il primo paese al mondo. Ha ragione il Presidente della Repubblica, mettiamocela tutta».

creare una convivenza civile. Sia nei confronti dei bambini che devono avere un'educazione, sia nei confronti delle mamme che devono essere aiutate in questa vita frenetica ad avere un buon rapporto con i figli».

SERVIZI E STRUTTURE

E a proposito degli investimenti scarsi «è vero che rispetto alla mia generazione si è fatto anche abbastanza. Però è chiaro che i servizi e le strutture sono necessarie per una convivenza civile, pacifica e sostanziale rispetto ai problemi». Insomma «è importante che l'educazione cominci presto, per un approccio positivo sia per i bambini che per i genitori, alla vita e alla democrazia. E queste sono cose che danno sostanza e speranza per il futuro». ♦

I LINK

PER INFORMAZIONI VEDERE
www.uniriot.org e www.quirinale.it


**LICEI
LA RIFORMA
VA FERMATA**

DIETRO LA LAVAGNA

Fabio Luppino

La riforma della scuola superiore non si può trasformare in un privato problema delle famiglie. Da tempo circolano bozze su come saranno licei, istituti tecnici e magistrali. Ipotesi sconcertanti, la fine di sperimentazioni innovative e formative. La realtà ancora non c'è e il ministro vuole chiudere tutto in fretta e furia. Sicché le famiglie che si trovano a fare una scelta delicata per i propri figli al momento non sanno. E non c'è cosa peggiore che ipotecare al buio il futuro scolastico di ragazzi di tredici anni.

Gestire senza trasparenza una riforma di questa portata è inutile e dannoso. Al momento si sa che molte regioni reclamano il rinvio al 2011 della nuova secondaria; che i genitori sono angosciati e stanno raccogliendo firme; le scuole che ora dovrebbero fare l'orientamento non sanno quale piano di offerta informativa illustrare non avendo la benché minima idea di quale sarà il quadro orario e quali materie resteranno e in che misura. Se cambieranno il classico, lo scientifico, il linguistico così come li conosciamo o se saranno quelli delle bozze, impoveriti, nel caso del linguistico ridotto a meno di un istituto tecnico del turismo. Se ne parla nelle apposite commissioni, negli incontri con i sindacati. Il centrosinistra procede con calma, quando il governo andrebbe fermato, quando si dovrebbe chiedere un dibattito parlamentare su come si sta procedendo. Un fatto culturale, definitivo gestito in maniera meramente contabile. Ci dovrebbero essere indignazioni politiche, aut aut, anche aperte denunce, altro che ripresa del dialogo bipartisan. Invece, nulla. A chi giova? Non ai cittadini che credono nella scuola: pubblica.

I genitori hanno tempo fino a febbraio per scegliere. Non sapendo però di cosa parlare con i propri figli, già in preda alle spinte irrazionali dell'età, ad astratti furori, ansiosi però di guardare al futuro. Studiare cosa? Così è un'angoscia. Soprattutto, non è giusto. ♦

**Rotondi e la pausa pranzo:
«Un danno per il lavoro»
Sindacati e Pd insorgono**

Il ministro Gianfranco Rotondi parla della pausa pranzo come di «un danno per il lavoro». Poi rettifica: «Non ne ho chiesto l'abolizione. Io l'ho abolita da tempo». Chiede di chiudere la buvette: i deputati ingrassano...

MAX DI SANTE

ROMA
politica@unita.it

Gianfranco Rotondi infiamma la polemica sulla pausa pranzo, prima proponendone nei fatti l'abolizione per improduttività, poi, cercando la rettifica, indicando il desiderio di evitarla per una questione fisica e nutrizionista. Ma tocca un tema sensibilissimo per i lavoratori e la rivolta è assicurata.

«RITUALITÀ CHE BLOCCA L'ITALIA»

Rotondi definisce la pausa pranzo «un danno per il lavoro ma anche per l'armonia della giornata» e aggiunge: «A me - dice - non è mai piaciuta questa ritualità che blocca l'Italia». Parole che vengono lette come una minaccia, un passo verso la cancellazione della pausa pranzo, e che scatenano l'ira dei sindacati e l'ironia degli avversari politici. Passano poche ore e il ministro precisa: «Non ho fatto nessuna proposta di abolire questa pausa - chiarisce - Ho soltanto detto che io l'ho abolita da vent'anni». «Non possiamo imporre ai lavoratori quando mangiare - aveva detto in precedenza - ma ho scoperto che le ore più produttive sono proprio quelle in cui ci si accinge a pranzare». Secondo il leader della Dc per le Autonomie, «chi svolge una attività in modo autonomo, abolirebbe la pausa pranzo». Rotondi si rivolge poi ai colleghi del Parlamento e propone di «chiudere la buvette» che «costa troppo e fa ingrassare i parlamentari»: «Mangiano troppo, ingrassano e questo non è sano - spiega - Non è una questione brunettiana, ma di condizione fisica».

REAZIONI DI FUOCO

Immedie le reazioni: «Invece del pranzo dice Sandro Gozi, Pd - Rotondi dovrebbe saltare il consueto appuntamento con la dichiarazione di giornata. Potrebbe risparmiare tempo per lavorare (se ne è capace) ed evitare così di dire sciocchezze. Gli italiani non hanno certo bisogno di un ministro che dia loro consigli sui pasti». «Ma Rotondi ha mai lavorato? - afferma Gianni Pagliarini, re-

sponsabile lavoro del Pdc - Il Pdl ha così poca considerazione dei lavoratori che tutto ciò che è un loro diritto diventa un fastidio». Per Antonio Borghesi dell'Idv si tratta di una «barzioletta», mentre Barbara Saltamartini del Pdl invita a rivedere «la flessibilità degli orari» per andare incontro alle esigenze di donne e famiglie. La critica più dura arriva dai sindacati. «Se Rotondi vuole dare il buon esempio - afferma Raffaele Bonanni, leader della Cisl - non vada più alla buvette». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil invita Rotondi ad «andare in fabbrica» per capire che è necessaria, mentre Fulvio Fammoni della Cgil bocchia l'ipotesi come «una antica ricetta della cucina dello sfruttamento». Rotondi fa quindi una ulteriore precisazione alle sue prime considerazioni sulla pausa pranzo: «Non vado alla buvette, non pranzo da anni, ma non mi sogno di entrare in conflitto coi legittimi diritti dei lavoratori». «L'ideale - spiega - sarebbe che un lavoratore potesse scegliere».

Le parole del ministro animano anche il dibattito tra gli esperti nutrizionisti che salvano la pausa pranzo: «È importantissima e non va saltata - afferma Pietro Antonio Migliaccio - Si andrebbe incontro a un calo di zuccheri che di fatto ridurrebbe l'efficienza sul lavoro». ♦

LA STATISTICA

**Un italiano su cinque
si porta il pasto:
per risparmiare tempo**

«Quasi un italiano su cinque (il 16,4%) fa la pausa pranzo sul lavoro portando il cibo da casa per risparmiare tempo e denaro ma anche "per garantirsi la qualità dell'alimentazione"». Lo fa notare la Coldiretti che sottolinea la ricerca promossa da Accor Services in collaborazione con l'Ue, da cui emerge che i lavoratori italiani nella pausa pranzo vanno al ristorante o in pizzeria (25,8%), al bar-tavola calda (18,1%) o, se c'è, alla mensa aziendale (35,8%) mentre al fast food ci va appena il 2,7% contro l'1,6% dei ristoranti etnici. «La pausa pranzo sul lavoro è anche il risultato - dice la Coldiretti - di una maggiore attenzione alla dieta, come conferma il boom delle insalate pronte il cui consumo è triplicato negli ultimi 10 anni». Le verdure pronte per l'uso sono acquistate da un italiano su due.

→ **In manette** Mileti (Fi), ex assessore regionale al Lavoro e D'Alesio, ex ad della Fira finanziaria
 → **Al centro dell'inchiesta** della procura di Pescara l'acquisto di locali per l'ospedale S. Salvatore

Arresti per la ricostruzione in Abruzzo «Hanno cercato di pilotare una gara»

Arrivano i primi arresti e i primi indagati - politici, dirigenti pubblici e imprenditori - per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. Arrestato l'ex assessore regionale e vicepresidente della giunta di destra Mileti.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le prime, ciniche speculazioni sulla ricostruzione dell'Aquila terremotata. I primi imprenditori pizzicati ad organizzare affari sulle macerie del terremoto. L'inchiesta che ieri ha portato in carcere due imprenditori che però sono stati anche ex assessori ed ex dirigenti di importanti società pubbliche ha tutta l'aria di essere la prima puntata di una storia più complessa che sta seminando preoccupazione tra l'Aquila e Pescara. Al centro della storia il S. Salvatore dell'Aquila, il policlinico costato milioni di euro che la notte del 6 aprile è stato evacuato costringendo centinaia di pazienti al gelo e alla paura. Ancora oggi alcuni reparti dell'ospedale sono relegati in padiglioni prefabbricati.

SOLO L'INIZIO?

Il motivo dell'arresto è tra i più inediti, si tratta di "millantato credito per illecita intermediazione", articolo 346 del codice di procedura penale. Gli arrestati sono nomi ec-

L'appalto

Aveva un valore di 15 milioni. L'inchiesta destinata ad allargarsi

cellenti della vita pubblica abruzzese: l'imprenditore Claudio D'Alesio, 50 anni, ex amministratore delegato della Fira-servizi, la società pubblica che si occupa del monitoraggio della spesa sanitaria, e Italo Mileti, ex assessore regionale al Lavoro di Forza Italia. Secondo il gip Luca De Ninis che ha accolto la richiesta di arresto del pm Varone, i due «si sono ado-



La costruzione di case prefabbricate vicino L'Aquila

perati presso le autorità regionali (assessorato alla Sanità e Asl) per favorire una gara d'appalto che avrebbe consegnato alla ditta Venturi la locazione o l'acquisto degli immobili da destinare ai nuovi uffici della Asl dell'Aquila». Nelle 12 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, i carabinieri ricostruiscono i ruoli dei protagonisti dell'affare, ancora non concretizzato, sulla base di decine di telefonate intercettate tra luglio e ottobre, e che fanno presupporre che nell'inchiesta siano coinvolte, almeno come indagati, un numero piuttosto alto di persone tra politici in carica e imprenditori.

Ridotta all'osso la vicenda sarebbe questa: l'ospedale S. Salvatore e la relativa Asl hanno bisogno di nuovi locali. Gli unici disponibili in zona ospedale sono i 2.500 mq dell'imprenditore aquilano Alido Venturi. A partire da luglio, appena sono arrivati i fondi (50 milioni) che la Asl ha avuto come risarcimento per i

danni subiti dal terremoto, D'Alesio - amministratore di varie società - e Mileti che ben conosce i sentieri della sanità regionale, si sono dati da fare per far vincere Venturi. I suoi locali sarebbero stati affittati per

Mileti e D'Alesio. L'avvocato Giuseppe Cichella, legale di entrambi gli arrestati, è convinto che si tratti «di un clamoroso abbaglio».

«LETTURA DISTORTA DEI FATTI»

Quelli contestati, spiega, «sono fatti assolutamente veri ma più che legittimi e di cui la procura di Pescara ha dato un'interpretazione distorta. I miei assistiti hanno organizzato un affare mettendo a disposizione le proprie capacità di intermediazione in quanto privati».

Ma il sospetto, forte leggendo l'ordinanza, è che questa sia solo una fetta piccola-piccola di un'inchiesta ben più grande. Che potrebbe coinvolgere il complesso mondo della Fira-servizi.

Di recente l'ex direttore Giancarlo Masciarelli è stato oggetto di un'interrogazione Pdc-Rifondazione che chiedeva a che titolo «Masciarelli fosse consulente di alcune ditte impegnate nella ricostruzione». ♦

IL «FILM» DEL TERREMOTO

La faglia si è rotta sotto L'Aquila e in 2 secondi la città è sprofondata di 20 cm; nei 5 secondi successivi la faglia si è rotta ancora a Onna e Paganica: è la ricostruzione dell'Istituto di Geofisica.

centomila euro l'anno. In una riunione ai primi di ottobre l'attuale assessore regionale alla Sanità «si era speso per l'acquisto degli immobili». L'appalto, nel suo complesso, avrebbe dovuto avere un valore di circa 15 milioni di euro. Una bella fetta era destinata ai due mediatori

→ **«Dati drammatici»** secondo un dossier di «Ristretti Orizzonti»

→ **Negli ultimi dieci mesi** 65 detenuti si sono tolti la vita su 157 morti

Carceri, si muore sempre di più Crescono suicidi e casi da «accertare»



Foto Ansa

Il cortile di un carcere visto attraverso le sbarre

Numeri drammatici quelli del dossier presentato ieri da «Ristretti Orizzonti», associazione sul e nel carcere. Secondo lo studio crescono in maniera esponenziale le morti e, soprattutto i suicidi nei penitenziari.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Cresce il numero di morti dietro le sbarre. Il dato è il più drammatico degli ultimi dieci anni: 65 suicidi su 157 morti in poco più di dieci mesi. Numeri preoccupanti se si pensa che negli ultimi sei anni in prigione sono morte 1540 persone, e di queste 540 si sono uccise dietro le sbarre. Sono i numeri elaborati dal centro studi di Ristretti

orizzonti, contenuti nel «dossier morire di carcere» che ricostruisce le vicende carcerarie d'Italia dal 2003 ai primi dieci mesi del 2009.

DIETRO LE SBARRE

Nelle numerose pagine del corposo dossier, consultabile anche sul sito dell'associazione all'indirizzo www.ristretti.it, (che è poi un'agenzia di informazione sul e dal carcere) sono raccontate le storie, mese per mese, dei detenuti che dietro le sbarre sono morti. «Il dato elaborato sino a questo momento si ferma al 19 novembre - spiega Ornella Favero, direttore responsabile della rivista Ristretti Orizzonti e del centro studi - e purtroppo segna un andamento crescente rispetto agli anni scorsi. Diciamo che stiamo raggiungendo se non per superare anche il dato

drammatico del 2001». Quando nelle carceri, come si legge nel dossier, si registrarono 69 suicidi e un totale di 177 morti. «È chiaro che se la tendenza resta quella di questi dieci mesi - spiega - è facile pensare che questo valore possa essere raggiunto e superato. Se non altro perché all'interno delle carceri la popolazione continua a crescere in maniera impressionante e i servizi continuano a diminuire». Di fronte a una popolazione carceraria che si aggira intorno alle 65 mi-

IL RISARCIMENTO

«Un giudice civile ha condannato il Ministero della Giustizia a risarcire con 182.000 euro la sorella di un detenuto morto nel carcere di Rovigo per overdose». Lo rivela Antigone.

la unità, si scopre che in Italia i morti sono 157.

SUICIDI E MALATTIE

A leggere i dati si scopre che sono 65 i detenuti che hanno deciso di interrompere la permanenza dietro le sbarre uccidendosi. Gli altri sono morti invece per malattia, cause da accertare o di morte naturale. «Chi muore per malattia - spiega Ornella Favero - soffre, nella maggior parte dei casi di patologie legate all'uso di sostanze stupefacenti o cardiache. Diciamo che si tratta di persone che, magari dovrebbero stare in strutture alternative».

Oltre che sui suicidi l'attenzione del dossier di Ristretti Orizzonti viene puntata anche sulle morti la cui causa «è ancora da accertare». Tipologia che, tra gli altri, comprende anche il caso di Stefano Cucchi. «Si tratta di morti non ancora chiare o per le quali la magistratura ha chiesto di aprire un'inchiesta o ancora - prosegue - perché la famiglia ha chiesto l'intervento dei magistrati». Eppoi, ci sono quelli che il centro studi chiama i 30 casi dubbi, che con tanto di fotografie raccontano le storie delle «morti sospette» in carcere. Tra questi casi anche l'ultimo ma non unico di Stefano Cucchi. Nel dossier anche una proposta: la costituzione di un osservatorio permanente sulle morti in carcere. «per evitare che quanto continua a succedere possa finire». ♦

Il legale di Cucchi: sul suo corpo lesioni e traumi mai visti prima

Lesioni nuove, mai notate prima, al cranio e soprattutto alla mandibola. Traumi «recenti», anzi, «recentissimi» rispetto alla data della morte. È il risultato dei primi accertamenti sul cadavere di Stefano Cucchi, come ha riferito il legale della famiglia del geometra di 31 anni morto il 22 ottobre nel reparto detentivo nell'ospedale Sandro Pertini di Roma, corpo riesumato giovedì scorso su disposizione della Procura di Roma e sul quale, stamattina all'istituto di Medicina legale dell'Università La Sapienza, sono cominciati i nuovi esami medico legali. Obiettivo degli accertamenti: fare luce sul decesso di Cucchi, arrestato una settimana prima per droga. Il legale della famiglia Cucchi, Fabio Anselmo, ha rivelato i primi risultati degli esami. A un mese di distanza dalla morte, spiega l'avvocato, «ci sono ancora molteplici e vistose lesioni» da «traumi recentissimi». Ma soprattutto, quelle alla testa e al volto, sfuggite a un primo esame. «Confermate invece - prosegue l'avvocato - le fratture alla colonna vertebrale» e anche le lesioni alle mani.

Gli accertamenti

Le ferite sul cranio e la mandibola sono «recentissime»

«Per parlare delle cause della morte, però - sottolinea ancora Anselmo - bisognerà aspettare ancora qualche giorno». Sono ancora parecchi, infatti, gli accertamenti che gli esperti dovranno condurre sul cadavere di Stefano Cucchi: oltre agli esami istologici, sono previste certamente una Tac e una risonanza magnetica. «La salma potrà essere restituita ai familiari non prima di una settimana» è la previsione del legale. Attorno al corpo del geometra sono al lavoro numerosi esperti. C'è il pool nominato dai pm Vincenzo Barba e Francesca Loy, e ci sono i consulenti dei sei indagati, tre agenti di polizia penitenziaria - per i quali si procede per omicidio preterintenzionale - e tre medici del Pertini (omicidio colposo). La famiglia Cucchi può contare invece sul professor Vittorio Fineschi dell'Università di Foggia, mentre la commissione di inchiesta sul sistema sanitario presieduta da Ignazio Marino (che approfondisce gli aspetti dell'assistenza medica fornita al geometra) si è affidata al professor Vincenzo Pascali dell'ospedale Gemelli di Roma. ♦

→ **La prima iniziativa di massa** l'11 e il 12 dicembre «per un'alternativa» al governo Berlusconi

→ **Bindi** sul «No B Day»: scorretto che un partito metta il cappello su iniziative promosse dalla rete

Il Pd chiama il popolo delle primarie: mille piazze per i problemi degli italiani

Letta: «Il nostro no a Berlusconi sarà sempre accompagnato dalle nostre proposte per conquistare il consenso del 51% degli italiani». Alla Direzione di oggi Bersani parlerà di economia, giustizia, regionali.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Obiettivo numero uno, mettere in campo «un corpo di iniziative che daranno la cifra della nostra opposizione, sempre caratterizzata dalla costruzione di un'alternativa», come dice Enrico Letta: «Il nostro no a Berlusconi sarà sempre accompagnato dalle nostre proposte per conquistare il consenso del 51% degli italiani». E, obiettivo numero due, questo verrà fatto chiamando alla mobilitazione il popolo delle primarie, «quei 3 milioni di cittadini che in passato forse sono stati un po' abbandonati a se stessi», come dice Rosy Bindi. Il vicesegretario e la presidente del Pd parlano dell'appuntamento dell'11 e 12 dicembre, prima iniziativa di massa del partito a guida Bersani.

Sarà la risposta a un governo che non sa affrontare i problemi del paese e a un premier che sta condizionando pesantemente la discussione politica: «Sempre i problemi suoi, mai i problemi nostri», è infatti lo slogan di queste «Mille piazze per

l'alternativa». Ma sarà anche una risposta a chi, come Antonio Di Pietro, accusa il Pd di tenersi lontano dalla piazza. Anzi, dice Bindi riferendosi al «No B Day» del 5 dicembre e all'atteggiamento mostrato dall'Idv, «non è corretto che un partito metta il cappello su iniziative promosse dal popolo della rete e da cittadini che vogliono portare in piazza il loro dissenso nei confronti del governo».

PROGRAMMA ALTERNATIVO DI GOVERNO L'11 e 12 dicembre tutto il gruppo dirigente del Pd sarà nelle piazze delle diverse città italiane per denunciare

I tre milioni dei gazebo
«In passato sono stati un po' abbandonati», dice la presidente democrat

errori e mancanze del governo, per far conoscere le proposte di legge già depositate dal partito in Parlamento sui principali problemi del paese e anche per ascoltare testimonianze e suggerimenti dei cittadini. I Circoli territoriali chiameranno i votanti delle primarie (che il 25 ottobre hanno lasciato i propri recapiti) invitandoli a partecipare a delle iniziative che nelle intenzioni di Bersani non dovranno tradursi in semplici comizi. «Presenteremo una sorta di programma alternativo di governo - dice Rosy Bindi - e lo vogliamo scrivere insieme ai

Circoli e ai cittadini». Oggi Bersani ne parlerà alla riunione della Direzione, quando presenterà l'organigramma del partito. Il segretario del Pd parlerà di come affrontare la crisi economica («serve una manovra vera per trovare le risorse necessarie e la reintroduzione di meccanismi di fedeltà fiscale»), della giustizia («la maggioranza ritiri il processo breve, poi si può discutere») e di regionali (il Pd sosterrà la candidatura di Bresso in Piemonte e di Vendola in Puglia, nonostante il veto messo dall'Udc).

Ma Bersani dovrà affrontare anche il malumore che verrà espresso dagli esponenti che provengono dal-

la Margherita sul gruppo di appartenenza al Parlamento europeo. Il punto è la mancata nomina di D'Alema a Mr. Pesc, e un assaggio è già arrivato da Paolo Gentiloni, per il quale «è evidente il rischio di annullare la novità dei democratici italiani in un gruppo socialista debole, diviso e più consociativo che europeista», e da Beppe Fioroni: «Si tratta di capire se il Pd nell'Asde incide davvero o no». Bersani è però convinto che la colpa non sia del Pse ma del ruolo debole dell'Italia nello scenario internazionale, e che quindi l'adesione all'Asde non vada messa in discussione. ♦

LA SQUADRA DI BERSANI

Una segreteria di giovani e i big nell'ufficio politico

BERSANI presenta oggi la sua squadra. Ci sarà una segreteria di una dozzina giovani «già sperimentati», alcuni proposti dalle minoranze. Nico Stumpo sarà responsabile dell'Organizzazione, Stefano Fassina dell'Economia, Matteo Orfini potrebbe occuparsi di Informazione, Davide Zoggia di Enti locali. Ci sarà la romana Roberta Agostini, l'ex sindaco di Todi Katuscia Marini e, salvo sorprese dell'ultima ora, il consigliere regionale della Lombardia Pippo

Civati, proposto dall'area Marino. I nomi proposti da Franceschini sono invece quelli di Annamaria Parente, del consigliere comunale di Bologna Francesca Puglisi e dell'economista Stella Bianchi. Il coordinatore sarà Maurizio Migliavacca, mentre il portavoce dovrebbe essere Andrea Orlando. Filippo Penati sarà il coordinatore dell'ufficio politico, in cui ci saranno tutti i big, Massimo D'Alema e Walter Veltroni compresi. Per quanto riguarda i forum tematici, Piero Fassino sarà responsabile Esteri, Paolo Gentiloni si occuperà di nuove tecnologie della comunicazione, Beppe Fioroni di welfare. Gianni Cuperlo sarà alla guida di un centro studi che coinvolgerà anche le fondazioni.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Pietro Ingrao e la sua famiglia ricordano con affetto ed emozione la cara figura di

MIRIAM SANSONETTI

e partecipano al dolore di Piero e di tutti i suoi.

La Direzione del Partito Democratico e la Tesoreria esprime le più sentite condoglianze ad Alberto Passeggeri per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

I dipendenti del Partito Democratico sono vicini ad Alberto Passeggeri per la perdita del

PAPÀ

La Direzione e tutti i dipendenti del Partito Democratico abbracciano Mario Giachini in questo triste momento per la perdita del

SUOCERO

La Tesoreria del Partito Democratico esprime le più sentite condoglianze a Mario Giachini per la scomparsa del

SUOCERO

Per la pubblicità su

l'Unità



La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



il DVD a soli
6,90 €

oltre il prezzo del quotidiano

foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

da Lunedì 30 Novembre solo con **l'Unità**

→ **Il disastro** Il C-130J si è avvitato subito dopo il decollo in un volo di addestramento
→ **Le vittime** avevano dai 28 ai 44 anni. Colpita la linea ferroviaria: non passavano treni

Aereo militare precipita a Pisa Tutti morti i cinque uomini a bordo

Un C-130 dell'aeronautica militare è precipitato ieri a Pisa. Morti i cinque membri dell'equipaggio. Danni alla linea ferroviaria ma in quel momento non passava nessun treno. Cordoglio di Napolitano e delle istituzioni.

FRANCESCO SANGERMANO

INVIATO A PISA
fsangermano@unita.it

Doveva essere una missione di routine. Un addestramento come tanti. Qualcosa, invece, è andato storto. Quando il C-130J in dotazione alla 63a Brigata Aerea di Pisa è decollato, alle 14.15, ha effettuato una piccola virata a sinistra e immediatamente si è «imbardato» verso destra, avvitandosi e precipitando al suolo. Quel «bestione» dei cieli, con ali larghe oltre 40 metri, s'è schiantato contro la massicciata della ferrovia Genova-Pisa-Roma ed è praticamente esploso. Per i cinque militari a bordo non c'è stato scampo.

LA VERITÀ NELLE SCATOLE NERE

Cosa sia successo in quei pochi attimi dovranno svelarlo le due scatole nere. In una ci sono i parametri tecnici del volo, nell'altra le voci di cabina dei piloti. Si tratta del maggiore Bruno Cavezzana, comandante triestino di 40 anni, dei due allievi (Gianluca Minichino, napoletano di 28 anni e Salvatore Bidello, 30 anni di Sorrento) oltre ai quali erano a bordo anche i responsabili di stiva Maurizio Ton, 44 anni di Pisa, e Gianluca Larice, 39 anni, di Mestre. Secondo quanto ricostruito dal generale di brigata Stefano Fort, in una situazione di questo tipo l'aereo (dotato di doppi comandi) viene pilotato da uno dei due allievi mentre il comandante si accerta che non vengano commessi errori. «Ma ogni ipotesi di causa al momento sarebbe un'illazione – precisa – Posso solo dire che in questa base Cavezzana era il migliore per esperienza e qualità». Sono state aperte due inchieste, una della commissione volo aeronautica, l'altra della magistratura ordinaria, e gli inquirenti al momento non escludo-



I resti dell'aereo militare C130 caduto nei pressi dell'aeroporto di Pisa

Il velivolo

Robusto e capiente porta truppe, aiuti e ambulanze

Cos'è il C130 Dal primo volo del 1954 è l'aereo da trasporto materiali e truppe più usato al mondo: con una velocità massima di 640 chilometri l'ora e un'autonomia superiore ai cinquemila chilometri può atterrare su piste improvvisate e con tempo pessimo. L'Aeronautica militare italiana ha 22 esemplari del recente modello C130J.

L'uso militare La prima volta l'Italia lo usò nel Congo Belga nel 1962. Sul piano militare oggi viene impiegato prevalentemente per collegamenti con le missioni all'estero, ad esempio in Afghanistan.

Per soccorsi Volava spesso per soccorsi (come lo tsunami in Asia), per trasportare viveri, medicine, perfino ospedali da campo, oltre che organi per trapianti e persone in imminente pericolo di vita che vanno caricate con l'ambulanza.

I NOMI DELL'EQUIPAGGIO

Maggiore Bruno Cavezzana (40 anni) Trieste; tenenti Gianluca Minichino (28) Napoli e Salvatore Bidello (30) Sorrento; marescialli Maurizio Ton (44) Pisa e Gianluca Larice (39) Mestre.

no nulla. E ascolteranno anche i testimoni oculari. «C'è un militare che dice di non aver visto fuoco sul velivolo in volo, questo già un elemento» aggiunge Fort. Di contro c'è Luciano Griselli, capo squadra della rampa aeroportuale, secondo cui «l'aereo si è piegato a destra, ha sfregato con l'ala sulla pista e non ce l'ha fatta a riprendere quota».

FAMIGLIE SPEZZATE

La tragedia colpisce l'Italia da nord a sud. E dietro ai cinque caduti, alle cui famiglie è arrivato il cordoglio di tutte le più alte cariche dello Stato a partire dal presidente Napolitano, emergono storie umane in tutta la loro drammaticità. Gianluca Minichino, ad esempio, era diventato padre per

la prima volta un anno e mezzo fa e sua moglie, con cui viveva all'interno della base e che ha vissuto la tragedia pressoché in diretta, da pochi giorni aveva saputo di essere incinta del secondo figlio. A Ponsacco, a pochi chilometri di distanza, Cavezzana aveva invece festeggiato da pochissimi giorni i 40 anni con la moglie e la bimba di appena 15 mesi. Silvano, il padre, lo piange dalla nascita Trieste. «Vorrei fosse una cosa inventata, non voglio accettare questa realtà».

ACCAME: FERMATE QUESTI VOLI

Inevitabile, però, la tragedia lascia anche qualche polemica. Falco Accame, presidente dell'Anavafaf (associazione che assiste i familiari delle vittime arruolate nelle Forze armate) chiede infatti di «fermare la linea di volo dei C130J» poiché «non bisogna ripetere l'errore fatto dopo la caduta del primo degli aerei Amx» durante le prove di collaudo all'aeroporto Caselle di Torino. «In quel caso – conclude – per non aver fermato la linea di volo almeno altri quattro incidenti mortali si verificavano per questo tipo di aereo». ♦

Foto Ansa

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



«Stronzo» si può dire? Ai professionisti dell'intolleranza sì

La frase del Presidente della Camera – «chi discrimina è uno stronzo» – non è passata, per così dire, inosservata. Molte le ragioni, innanzitutto, l'autorevolezza di chi l'ha pronunciata e (ma ci si comincia a fare l'abitudine) la contraddittorietà rispetto alla cultura da cui Gianfranco Fini proviene. In questo caso, la ragione più dirimpante è un'altra: è proprio l'epiteto usato (davanti a dei bambini poi!)

e la sua scandalosità, che l'uso quotidiano, in particolare televisivo, non ha ancora mondato. Non solo. Se quella frase fosse stata detta, che so?, da Rosy Bindi, la si sarebbe classificata come l'ennesima manifestazione di buonismo (che si fa, all'occorrenza, cattivista contro i cattivi) o come un'espressione del «politicamente corretto». Detta da Fini è tutt'altra storia. Ma perché mai, finora, di fronte alle mille nequizie dell'intolleranza etnica, nessun rappresentante dell'opposizione, politica e intellettuale, ha voluto ricorrere a quel linguaggio? (che so? Chi discrimina è una piccola e rotonda testa di cazzo)? La risposta è duplice. Per un verso, una saggia riflessione: piuttosto che radicalizzare i discriminatori, meglio è disincentivarne le pulsioni e disinnescarne l'aggressività. Ma questo, che vale certamente per gli strati popolari indotti all'intolleranza da una convivenza non voluta e da una concorrenza temuta, non può valere per Calderoli o per Gasparri. Per essi, l'improprio di Fini, o i mille altri possibili sinonimi ed equipollenti, anche dialettali (tipo «ciula» o «mona») vanno benissimo:

in certi casi, possono essere una mano santa. Dunque, se non vengono pronunciati, se non li pronunciamo, è per un soprassalto di perbenismo che può diventare codardia. Non perché si tema Calderoli o Gasparri (via, non esageriamo...), ma perché non piace il suono un po' demodé di quel linguaggio politico offensivo. E questo è un errore. Nei confronti degli strati popolari che patiscono l'immigrazione perché intacca le loro risorse già scarse (servizi, spazi, forse anche lavori), è necessario esercitare la massima intelligenza nel motivare, argomentare, persuadere. Nel discutere, non nel respingere (tanto meno nell'ignominia morale dell'accusa di «razzismo»): e soprattutto nella capacità di elaborare politiche pubbliche in grado di integrare gli immigrati senza che i costi siano scaricati sui residenti delle fasce più deboli. Ma per gli «imprenditori politici dell'intolleranza», un po' di sana merda, orsù. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Brevi

PADOVA

Autopsia sul piccolo Alessandro: oggi l'incarico

Sarà conferito probabilmente oggi l'incarico per l'autopsia di Alessandro, il bambino di quasi 3 anni ucciso dalla madre Monica Cabrele, 35 anni, sabato sera a Pieve di Curtarolo. Domenica sera la donna aveva confessato l'infanticidio senza spiegarne le ragioni ma ripetendo spesso di amare moltissimo il primogenito (è madre anche di un bimbo di tre mesi). Il giudice potrebbe disporre una perizia psichiatrica.

NAPOLI

Autogru capovolta in pieno centro

Un forte boato nella centralissima via Depretis ieri alle 15.10 ha sorpreso molti napoletani: si è capovolta una gru in un cantiere della metropolitana. Illeso il manovratore.

TERZA STAGIONE DI REPLICHE

Teatro dell'Orologio

sala grande

DAL 17 AL 29 NOVEMBRE 2009
da martedì a sabato ore 21:00
domenica ore 17.30

FABRIZIO GIANNINI
in
Gli Occhi di Piero
di MASSIMILIANO COCCIA e FABRIZIO GIANNINI

storia di Piero Bruno, ragazzo degli anni '70

regia
MARCO SIMEOLI

management
GIANCARLODESIMONE.COM

«Uno spettacolo inusuale che trascina ed entusiasma il pubblico»
Il Manifesto

«Non è solo la storia di Piero, è lo stridio di un'epoca»
Liberazione

«Uno spettacolo che crea un'emozione e un pathos difficilmente descrivibili a parole»
teatroteatro.it

«È una storia successo 30 anni fa, ma ha inquietanti richiami con l'attuale»
l'Unità

WWW.TEATROROLOGIO.IT
teatro@teatrorologio.191.it
Tel. 066875550
via del Filippini 17a - Roma

CGIL
L'OMNIAKIDIA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE '09 ORE 10-14

**CAMERA DEL LAVORO DI MILANO
Salone Di Vittorio**

ASSEMBLEA REGIONALE PUBBLICA
DI PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO CONGRESSUALE

LA CGIL CHE VOGLIAMO

LAVORO,
DEMOCRAZIA, DIRITTI
**C'È UN FUTURO
DA CONQUISTARE**

PRESIEDONO EMILIA NATALE E MARIA SCIANCATI

INTERVENGONO
**CARLO PODDA, GIANNI RINALDINI, DOMENICO MOCCIA,
GIORGIO CREMASCHI, MAURIZIO SCARPA**

VERSO IL XVI CONGRESSO
www.lacgilchevogliamo.it



La protesta Palestinesi mostrano le foto dei loro familiari detenuti nelle carceri israeliane

→ **Tutti i nomi eccellenti** indicati da Hamas in cambio della liberazione del soldato israeliano rapito

→ **La trattativa** in dirittura di arrivo. Netanyahu frena ma convoca il governo per domenica

Mille palestinesi per Shalit Nella lista anche Mr. Intifada

C'è «Mr. Intifada», Marwan Barghouti. E anche il leader del Fplp, due capi politici di Hamas e uno militare. I nomi che scottano nella lista dei detenuti palestinesi che Israele dovrebbe liberare in cambio di Shalit.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sperano. Pregano. Non vogliono illudersi, Aviva e Noam Shalit, ma le voci che si rincorrono in queste ore cruciali inducono ad un fondato ottimismo: il loro Gilad potrebbe fi-

nalmente tornare in libertà. Le trattative tra Israele e Hamas sono entrate nella stretta finale. Nel pomeriggio di ieri una delegazione del movimento integralista palestinese varca il confine di Rafah, tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, per recarsi al Cairo. Ad attendere in serata i tre dirigenti di Hamas, guidati da Mahmud al-Zahar, è il capo dei servizi di sicurezza egiziani, il potente generale Omar Suleiman. Un unico punto all'ordine del giorno dell'incontro: la lista dei prigionieri palestinesi da liberare in cambio del soldato Shalit. Da Gerusalemme Netanyahu av-

verte: «Non c'è ancora un accordo su uno scambio di prigionieri», dice il primo ministro israeliano ai deputati del suo partito, il Likud. «La questione - aggiunge - sarà decisa dal

I genitori in attesa
Noam e Aviva Shalit incontrano il mediatore israeliano

governo e ci sarà un dibattito alla Knesset». Ma lo stesso Netanyahu rivela che «gli sforzi per assicurare il

rilascio di Gilad Shalit sono in corso senza interruzioni». Reduci da incontri con Hagai Hadas, un ex dirigente del Mossad (servizi di intelligence) incaricato dei contatti indiretti condotti in particolare al Cairo con Hamas, e con esponenti del governo, i genitori di Gilad Shalit, Noam e Aviva, hanno da parte loro confermato l'estrema prudenza manifestata dalla famiglia sulla possibilità di sviluppi immediati. «Non possiamo dire niente in questo momento e non abbiamo nulla da aggiungere», dichiara Noam Shalit ai giornalisti dopo i colloqui. «Saremo felici di

coinvolgervi nella nostra gioia se ce ne sarà motivo, ma per ora non mi sento rassicurato», puntualizza.

NOMI CHE SCOTTANO

Tutto sembra ruotare attorno ad alcuni nomi «eccellenti» che Hamas ha inserito nella lista dei prigionieri da liberare in cambio di Gilad Shalit. *L'Unità* è in grado di anticiparli. Nella lista figurano il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Ahmed Saadat; il capo di Fatah in Cisgiordania, Marwan Barghouti; sheikh Abdel Khaleq al Natsche e Ibrahim Hammad, membri di Hamas eletti nel Consiglio legislativo palestinese (Clp, il parlamento dei Territori); Yihya Sanwar, uno dei capi delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas.

Secondo l'agenzia online israeliana *Ynet*, che cita fonti vicine alla fa-

Settanta in esilio?

Sarebbero i prigionieri che si sono «macchiati di sangue» in attentati

miglia, la moglie di Barghouti, Fadwa, avrebbe già ricevuto una comunicazione formale sulla possibile liberazione imminente dell'ex leader dei Tanzim (milizia armata di Fatah). Confermata anche la presenza nella lista di Saadat. Le voci si rincorrono. La tv satellitare araba *al-Jazeera*, che cita «fonti proprie», riferisce che «numerosi ostaggi palestinesi detenuti nelle carceri israeliane» sarebbero stati «radunati in tre prigioni dello Stato ebraico», per effettuare «lo scambio di prigionieri» tra Hamas e Israele che dovrebbe avvenire «subito dopo Eid al Adha», la festività religiosa musulmana del Sacrificio che inizia venerdì prossimo e termina il lunedì successivo. Le fonti dell'emittente qatariota hanno aggiunto che domenica prossima sarebbe prevista una riunione del governo israeliano per dire l'ultima parola sulla lista dei detenuti da scarcerare in cambio della liberazione del suo soldato.

FUORI DALLA PALESTINA

Stando alla rete televisiva americana *Fox News*, in cambio del caporale Shalit, Israele sarebbe disposto a liberare 1.000 detenuti palestinesi fra cui 450 persone coinvolte in attentati. Sempre secondo l'emittente Usa, un ostacolo relativo a 70 nomi di questa lista sarebbe stato superato. Ma il sito web palestinese, *Miftah*, riferisce che i 70 detenuti che si sarebbero «macchiati di fatti di sangue» verrebbero «espatriati fuori dalla Palestina». ❖



Gaza Un murales sul soldato israeliano rapito

Lettere e video Gli appelli di Gilad rapito dal 2006

Fu sequestrato da miliziani palestinesi nella Striscia di Gaza
Nell'ottobre scorso l'ultimo filmato: «Netanyahu, liberatemi»

La storia

U.D.G.

L'incubo prende corpo quel maledetto 25 giugno 2006. Il giorno dell'attacco all'avamposto di Tsahal. Da quel giorno Gilad Shalit si trova nelle mai delle milizie palestinesi. Il ventenne caporale - che ha anche nazionalità francese - viene rapito nei pressi del confine della Striscia di Gaza, e da allora è tenuto in ostaggio in una località imprecisata della Striscia, in attesa di un accordo per il rilascio più volte annunciato come imminente ma finora mai materializzato.

Non che siano mancati i tentativi di liberazione da parte delle forze armate israeliane: il primo blitz venne lanciato nella zona meridionale della Striscia appena quattro giorni dopo il sequestro. Successivamente iniziarono le prime trattative con la mediazione egiziana, sulla base della richiesta palestinese

di uno scambio di prigionieri: ai mediatori venne consegnata una lettera autografa del militare, la cui autenticità venne confermata dalle perizie calligrafiche. Il secondo contatto di Shalit con il mondo esterno risale invece al 2007, durante il conflitto armato che vedeva opposte Al Fatah ed Hamas per il controllo della Striscia di Gaza; una guerra inter-palestinese conclusasi con la vitto-

GAZA

Sparato Qassam

Un razzo Qassam è stato sparato dal territorio di Gaza ed è esploso in un campo del Negev senza provocare vittime.

ria delle milizie integralista. In un messaggio audio Gilad chiedeva al proprio governo di acconsentire ad uno scambio di prigionieri; Hamas aveva inoltre consegnato alla famiglia una seconda lettera autografa. Nel 2008 Hamas - che non ha mai permesso alla Croce Rossa Interna-

zionale di verificare le condizioni dell'ostaggio - ha fornito nuove informazioni, asserendo che Shalit si trova in buone condizioni di salute e chiedendo il rilascio di 250 detenuti in cambio della sua liberazione; una terza lettera è stata consegnata alla famiglia.

All'inizio del 2009 era stato annunciato un possibile accordo sulla base del rilascio di un migliaio di prigionieri palestinesi, poi arenatosi per i disaccordi fra le parti sulla lista dei detenuti da liberare. Nello scorso settembre Israele ha accettato di rilasciare 20 detenute palestinesi in cambio di un video che provasse che Shalit era ancora in vita: il 2 ottobre le immagini - che mostrano il militare con in mano un giornale datato 14 settembre - vengono trasmesse dalle reti televisive israeliane in occasione del 23esimo compleanno di Shalit. Gilad appare in

Il mancato blitz

Fu tentato dalle forze militari quattro giorni dopo il suo sequestro

buone condizioni di salute e di spirito e fa appello al governo Netanyahu a concludere al più presto un accordo per uno scambio di prigionieri.

Inoltre afferma di essere trattato «in maniera eccellente» dai «mujaheddin di Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Il 28 agosto del 2009, migliaia di persone si radunano a Gerusalemme davanti al Muro del Pianto per chiederne il rilascio.

A complicare le trattative nel corso degli anni sono state non solo le richieste palestinesi che il governo dello Stato ebraico ha sempre respinto giudicandole eccessive, ma anche il perdurante blocco della Striscia di Gaza e l'offensiva missilistica palestinese culminata nell'offensiva israeliana dello scorso gennaio. Hamas ha più volte cambiato parere sull'opportunità di legare il negoziato su Shalit alla revoca del blocco, in un'occasione mandando a monte un accordo che la mediazione egiziana dava ormai per raggiunto.

Ora si torna a sperare. Della liberazione di Gilad ha parlato nei giorni scorsi il capo dello Stato israeliano Shimon Peres nel suo incontro con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak. «Israele non abbandona i suoi soldati»: un assunto a cui Noam e Aviva Shalit continuano ad aggrapparsi. In attesa del loro Gilad. ❖

→ **Copenaghen a rischio** I ministri dell'Ambiente Ue non scoprono le carte in vista del summit

→ **L'Onu** chiede impegni concreti ma non ci sarà il Trattato per sostituire il protocollo di Kyoto

Clima, l'Europa aspetta le mosse di Cina e Stati Uniti

Al summit Ue sull'ambiente i 27 hanno scelto di non sbilanciarsi. Aspettano di vedere come si muoveranno Washington e Pechino. L'Onu: servono 10 miliardi di dollari per il Terzo mondo.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Servono «obiettivi precisi» sulla riduzione delle emissioni di Co2 e «chiarezza» sulle cifre a disposizione per i Paesi in via di Sviluppo. È toccato al capo negoziatore per le Nazioni Unite sul clima, l'olandese Yvo De Boer tirare le orecchie ai ministri dell'Ambiente europei, riuniti ieri a Bruxelles in un riunione straordinaria in vista del vertice sul Clima che si terrà a Copena-

Taglio alle emissioni
Il capo negoziatore delle Nazioni Unite incalza gli europei

ghen dal 7 al 18 dicembre. L'Europa però continua a giocare a carte coperte e i ministri si sono limitati a ribadire che la prima mossa spetta a Cina e Stati Uniti.

AMBIZIONI RIDIMENSIONATE

Dopo che nelle settimane scorse le prese di posizione di Washington e Pechino hanno ridimensionato le ambizioni del summit per l'Unione europea si tratta di salvare il salvabile. È ormai sicuro che non ci sarà il sospirato trattato internazionale per sostituire il protocollo di Kyoto che scade nel 2012, ma solo un accordo politico che dovrebbe

fare strada al vero e proprio trattato da firmare nei mesi successivi.

A Copenaghen, ha detto De Boer al termine della riunione, «dovremo avere una lista degli obiettivi dei Paesi ricchi, un chiarimento su quello che sono pronti a fare i maggiori Paesi emergenti come India e Cina, e anche sui finanziamenti» al Paesi in via di sviluppo.

In particolare, ha precisato il diplomatico delle Nazioni Unite, i Paesi industrializzati dovrebbero mettere subito sul piatto i 10 miliardi di dollari necessari al Terzo mondo per finanziare la lotta al cambiamento climatico nel periodo 2010-2012, prima della scadenza di Kyoto.

Il ministro dell'ambiente svedese e presidente di turno Andreas Carlgren ha dichiarato che l'Ue punta ad un accordo «che consenta di evitare che il riscaldamento superi i due gradi Celsius». In particolare, ha aggiunto, «noi vogliamo un accordo che copra tutte le emissioni, ma senza Cina e Usa se ne includerebbero solo la metà» e dunque da loro dipenderanno le possibilità di arrivare ad un accordo «complessivo, ambizioso e vincolante».

Secondo De Boer però l'Ue dovrebbe fare chiarezza anche sulla promessa di aumentare gli obiettivi di riduzione delle emissioni, in particolare «dovrà spiegare con precisione quali sono i criteri che le consentirebbero di aumentare il proprio target dal 20% delle emissioni di gas serra entro il 2020 al 30%».

Su questo diversi Paesi europei sono poco convinti e preferiscono restare sul vago, inclusa l'Italia che ieri a Bruxelles era rappresentata dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo.

Secondo l'associazione ambienta-



Ciminiere nel villaggio di Daddumajra nell'India del nord

STRASBURGO

«Valuteremo Lady Pesc»
L'Europarlamento aspetta al varco Ashton

Il Parlamento europeo attende al varco Catherine Ashton, la baronessa britannica diventata nuova ministra degli Esteri Ue, per valutare se abbia l'esperienza e i requisiti necessari per ricoprire l'incarico. A rilanciare le inquietudini del Parlamento di Strasburgo ieri è stato il quotidiano Sueddeutsche Zeitung che ha ascoltato i massimi esponenti dei gruppi parlamentari rappresentati: prima di iniziare a guidare la diplomazia europea, Catherine Ashton dovrà presentarsi dinanzi al Parlamento (dove sarà valutata nella veste di vicepresidente della

Commissione Europea che ricopre automaticamente in qualità di «Signora Pesc») e dovrà dimostrare di avere le necessarie competenze. «Esamineremo la Ashton puntigliosamente e senza riserve», annuncia Werner Langen, presidente del Ppe. Per Martin Schulz, presidente del gruppo socialista, Ashton «deve sottoporsi all'esame ed al voto». Duro il liberale Alexander Lambsdorff, secondo il quale «se viene accertato che la signora Ashton è inadatta a ricoprire la carica di vice presidente dell'Ue, non può ricoprire la carica di ministro degli esteri». Tutti i membri della Commissione Ue saranno sentiti l'11 gennaio, lady Pesc dovrebbe essere «interrogata» dalla commissione esteri il due dicembre per un primo scambio di vedute.

Francia

Telefonino anti-violenza per le donne aggredite

Alle donne vittime di violenze coniugali per chiedere aiuto basterà premere un tasto: l'idea arriva dalla Francia e consiste nel dotare le vittime di aggressioni di un «cellulare antiviolenza», un telefonino d'emergenza che permette loro di lanciare in modo semplice e immediato l'allarme alla polizia. La sperimentazione è partita ieri per una ventina di vittime di violenze coniugali in un comune alle porte di Parigi, la banlieue calda di Bobigny. Costo: 12.600 euro, finanziati all'80% dalla regione dell'Ile-de-France.

lista Greepeace l'aumento degli obiettivi di riduzione è cruciale perché «milioni di persone, di scienziati del clima e tutti i Paesi in via di Sviluppo del mondo stanno chiedendo almeno il 40% di riduzione delle emissioni a Copenaghen».

GLI EFFETTI DELLA CRISI

Secondo il responsabile delle politiche sul clima dell'associazione, Joris den Blanken, oggi «il mondo è un posto molto differente da quando l'Ue ha inizialmente proposto i suoi obiettivi» e con la crisi economica «un taglio del 20% è diventato niente più dell'ordinaria amministrazione».

Il Congresso Usa

Sta discutendo di ridurre i veleni CO2 solo del 17% entro il 2025

Dall'altra parte dell'oceano il capo negoziatore americano Todd Stern ha fatto sapere che si sta lavorando su una proposta «per definire una cifra che sia nel rispetto della nostra legislazione». Il Congresso Usa sta discutendo tagli delle emissioni di appena il 17% entro il 2025, rispetto al 2005. Il resto però potrebbe essere fatto con il sostegno alla riforestazione e l'acquisto di crediti di CO2. In ogni caso, ha fatto sapere ieri l'agenzia meteorologica dell'Onu a Ginevra, va fatto qualcosa con urgenza perché «la concentrazione di gas ad effetto serra continua ad aumentare» e siamo vicini «allo scenario più pessimistico». Dal 1750 ad oggi la concentrazione di CO2 nell'atmosfera è aumentata del 38%. ❖

→ **Il presidente** del gruppo Pse: il governo italiano non l'ha sostenuto

→ **Critiche ai socialisti** Bonino: colpa loro. Nel Pd dubbi sul ruolo nell'Asde

Bufera su Schulz: accusa Berlusconi per l'alt a D'Alema Frattini: bugie

foto di Lorenzo Passoni / Tam Tam



L'ex premier Massimo D'Alema

Ad affossare la candidatura di D'Alema a Mr Pesc è stato Berlusconi e non il Pse. Le parole di Martin Schulz scatenano una bufera politica in Italia. Le contestazioni non vengono solo dalle fila del governo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Bufera su Martin Schulz. A scatenarla è un'intervista rilasciata a *Repubblica* dal presidente dell'eurogruppo socialista al Parlamento europeo. La tesi sostenuta è che nella corsa a ministro degli Esteri dell'Unione europea, poi vinta dalla britannica Catherine Ashton, Massimo D'Alema ha avuto il pieno sostegno dei socialisti europei mentre il governo italiano non lo ha sostenuto. Nella nomina,

secondo Schulz «ha prevalso la logica dei governi» e «il governo italiano non ha mai ufficialmente proposto il nome di D'Alema. Questo è un fatto». Se Berlusconi e Frattini davvero lo appoggiavano, chiede Schulz, «perché non l'hanno fatto?». «Mi risulta - rivela il presidente dell'eurogruppo socialista - che Berlusconi abbia contattato alcuni primi ministri conservatori per chiedere di far cadere la candidatura di Massimo». «Mi risulta - aggiunge Schulz - che si sia espresso così anche alla cena di Berlino per i Venti anni dalla caduta del Muro».

CORO CONTRO

«Spendo solo due parole per replicare a Schulz, che è il vero autore del fallimento clamoroso di D'Alema: sono bugie e tutta l'Europa lo sa». Così

il ministro degli Esteri Franco Frattini risponde al capogruppo del Pse all'Europarlamento.

«È davvero fuori dal mondo che l'onorevole Schulz tenti di addossare al governo italiano la responsabilità della mancata nomina del presidente D'Alema ad Alto rappresentante della politica estera dell'unione europea quando invece tutti, compreso Schulz, sanno bene che la scelta è stata determinata dal Partito socialista europeo...», rincara la dose in una nota il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti.

INCONTRO CON IL PSE

Ieri Martin Schulz ha incontrato una delegazione del Pd guidata da David Sassoli per discutere dell'alt alla candidatura D'Alema. Nella riunione si è preso atto che «l'indicazione del gruppo parlamentare e del Pse sostenuta da governi a guida socialista, è stata disattesa a poche ore dal vertice per il prevalere di una logica intergovernativa».

Emma Bonino non ha dubbi, è

L'incontro

Ieri il leader tedesco ha incontrato una delegazione del Pd

proprio quella la logica che ha affossato l'ex ministro degli Esteri. «La candidatura di Massimo D'Alema a Mr. Pesc è stata affossata dal Pse, inutile che Schulz dica che non è così»: lo dice a Radio Radicale la vicepresidente del Senato. «All'interno della famiglia socialista, per varie ragioni, la decisione è stata presa da Gordon Brown e da Zapatero. È inutile quindi che Schulz dica che non è così».

Il Pd deve «chiarire a se stesso» se riesce a «incidere davvero» nel gruppo Asde, in cui siede assieme agli eurosocialisti al Parlamento europeo, riflette Giuseppe Fioroni. Interpellato dai cronisti sui temi che verranno toccati oggi dalla Direzione del Pd, Fioroni osserva: «La vicenda della bocciatura di D'Alema qualche interrogativo ce lo pone e ce lo deve far porre. A giugno abbiamo dato vita con i socialisti all'Alleanza dei socialisti e dei Democratici europei; ora si tratta di verificare se il Pd nel gruppo incide davvero o no. Non si tratta di gridare "usciamo, usciamo", ma il Pd deve chiarire a se stesso questo punto fondamentale». ❖

→ **Nell'isola di Mindanao** uccise e mutilate le persone sequestrate
→ **Fra le vittime** ci sono almeno dieci giornalisti e alcune donne

Filippine, capo politico fa massacrare 50 rivali

Nel sud delle Filippine miliziani agli ordini di un boss politico locale massacrano una cinquantina di persone, compresi almeno 10 giornalisti. Scopo: impedire la candidatura di un avversario nelle prossime provinciali.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Stavolta i separatisti islamici non c'entrano nulla. La strage efferata compiuta ieri nelle Filippine meridionali è opera dei miliziani fedeli al governatore di Maguindanao, una delle province di Mindanao, la più grande isola dell'arcipelago. Le vittime sono i membri di un clan rivale, oltre ad almeno dieci giornalisti che volevano documentare la temeraria sfida lanciata dai Mangudadatu agli Ampatuan: candidare un proprio esponente alle elezioni della prossima primavera.

Insopportabile oltraggio per il capo degli Ampatuan, abituato a passare di vittoria in vittoria ad ogni appuntamento con le urne, grazie alla costante assenza di avversari. Democrazia sì, purché nessuno se ne avvalga per far valere i propri diritti. Questa la regola imposta per anni e anni agli abitanti della provincia da Datu Andal Ampatuan. Non appena qualcuno ha osato violarla, è scattata la punizione.

A COLPI DI MACHETE

Teatro della carneficina le alture vicine alla città di Shariff Aguak. Un centinaio di uomini armati ha bloccato il convoglio guidato da Genalyn Tiamzon, moglie di Ismail Mangudadatu, il politico intenzionato a gareggiare nelle prossime provinciali contro Ampatuan. La donna stava appunto dirigendosi all'ufficio elettorale per ufficializzare la candidatura del marito. L'accompagnavano una cinquantina di persone fra militanti, avvocati e cronisti. Sotto la minaccia dei fucili, il gruppo è stato costretto a dirigersi verso una collina. E qui è avvenuto il massacro.



Foto Ansa

Uomini armati nell'isola di Mindanao

Stando alla prime informazioni, nessuno si è salvato. Non si sa se i sequestratori abbiano prima fatto fuoco sugli ostaggi, o abbiano preferito risparmiarli i proiettili infierendo su di loro a colpi di machete. Di certo quando l'esercito è arrivato sul posto ed ha cominciato a scavare per tirare fuori i corpi occultati sotto terra dagli assassini, si è trovato di fronte a resti umani orribilmente mutilati.

«Faremo ogni sforzo per rendere giustizia alle vittime e far valere la legge nei confronti degli autori del delitto», assicura Cerge Redonde, segretario della presidente Gloria Macapagal Arroyo. La quale avrà come minimo qualche imbarazzo ora nel giustificare l'alleanza stipulata con Ampatuan per farsi appoggiare nelle elezioni del 2004.

Due anni fa, quando gli chiesero perché lui e i suoi parenti non trovassero mai avversari nelle elezioni locali, Datu Andal Ampatuan diede una risposta disarmante: «È tale il sostegno popolare verso di me, ed è tale l'affetto nei miei confronti, che mi chiedono sempre di avere i miei figli come loro rappresentanti».

La prepotenza dei clan, il controllo mafioso delle istituzioni e dell'economia, sono endemici in molte parti di Mindanao. Così come l'attività di organizzazioni eversive protagoniste di recenti rapimenti.

Come quelli da cui sono usciti fortunatamente vivi il prete irlandese, Don Michael Sinnott, 78 anni e l'operatore italiano della Croce rossa Eugenio Vagni. ❖

Brevi

OBAMA

Nuovo consiglio di guerra sui rinforzi in Afghanistan

Si è svolto la notte scorsa il nono incontro al massimo livello dall'insediamento del nuovo presidente Obama per rivedere la strategia in Afghanistan. Il nodo è ancora la richiesta del generale McChrystal di inviare altri 40 mila soldati Usa, decisione che comporterebbe un costo aggiuntivo di 90 miliardi di dollari l'anno. Ieri il segretario generale della Nato Rasmussen ha confermato il vertice dell'Alleanza per il 7 dicembre. Per quella data si conta che la Casa Bianca avrà preso la sua decisione.

NEW YORK

Attentatori 11 settembre si diranno non colpevoli

I cinque principali sospetti per gli attentati dell'11 settembre che saranno processati a New York hanno stabilito la loro linea di difesa. Khalid Sheik Mohammed, considerato il cervello delle stragi e i suoi quattro complici hanno deciso di dichiararsi non colpevoli e di usare il processo per lanciare una contro requisitoria contro la politica Usa.

CINA

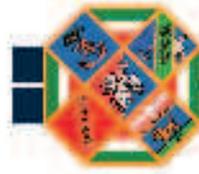
Arrestato dissidente aiutava i terremotati

Il dissidente Huang Qi è stato condannato a tre anni di prigione per «possesso illegale di segreti di Stato». Era stato arrestato nel giugno 2008 a Chengdu tra i terremotati del Sichuan, denuncia la moglie, perché aveva annunciato un'inchiesta sulle scuole crollate «come budini di tofu». Nel Sichuan è anche iniziato il processo contro Zhou Yongjun, ex leader del movimento di Tiananmen, accusato di «frode economiche».

SOMALIA

Lotta aperta tra le due milizie fondamentaliste

Gli Shabaab, i ribelli affiliati ad Al Qaeda in Somalia, sono entrati ad Afmadow, città del Sud, scacciandone Hizbul Islam, l'altra milizia fondamentalista che si oppone al debole governo di transizione di Mogadiscio. Secondo il sito somalo Garowe molti combattenti di Hizbul Islam stanno sbandando, in maggior parte unendosi agli Shabab e in minor numero alle truppe filogovernative.



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO AL BILANCIO,
PROGRAMMAZIONE ECONOMICO
FINANZIARIA E PARTECIPAZIONE



SV LUFFOLAZIO

PER INFORMAZIONI

Numero Verde
800 264 525

www.regione.lazio.it

MICRO CREDITO MACRO FIDUCIA

*La Regione
dà credito:
FINO A 10.000 EURO
alle persone
in difficoltà.*

*La Regione
dà credito:
FINO A 20.000 EURO
alle imprese.*



www.microcredito.lazio.it

→ **Gli operai** di Arese bloccano l'autostrada dei Laghi contro il trasferimento coatto

→ **La partita** va giocata insieme agli altri stabilimenti Fiat: nessuno può dirsi al sicuro

Il caldo autunno lombardo Alfa, Agile e Lares in piazza

Tornano in strada gli operai dell'Alfa di Arese che si oppongono al trasferimento di massa a Torino imposto dal Lingotto a partire dal 4 gennaio. I dipendenti Fiat aspettano il tavolo con l'azienda a Palazzo Chigi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il Biscione s'è disteso per quasi più di mezz'ora sulla A9, l'autostrada dei Laghi. Gli operai dell'Alfa Romeo di Arese, Milano, non ci stanno a ripiegare dal 4 gennaio su Torino, così come vogliono la Fiat e il suo amministratore delegato Sergio Marchionne.

TRASFERIMENTI

Continuano quindi le proteste contro il trasferimento nel capoluogo piemontese dei 232 del Centro Stile e Progettazione del comune del Milanese, che per i sindacati equivale ad un licenziamento di massa. Ieri assemblea davanti i cancelli dell'enorme area industriale e poi tutti in strada. Con loro, a manifestare solidarietà, anche altri lavoratori di aziende lombarde travolte dalla crisi. Come l'ormai famosa Agile-Eutelia, passata in mano ad Omega che a Paderno Dugnano licenzia 237 persone. E la Lares Metalli, che mette alla porta 253 persone, rimaste per dieci mesi senza stipendio.

Fanta-Fiat

I modelli che usciranno di scena. Preoccupati anche a Mirafiori

Oggi una nuova manifestazione dei lavoratori Alfa di Arese si terrà davanti alla sede della Provincia, in via Vivaio, dove Fiom-Cgil, Slai-Cobas e Cub, sperano di incontrare - fino a ieri pomeriggio non avevano ricevuto risposte - il presidente Guido Podestà (pdl).



Un lavoratore dell'Alfa Romeo di Arese blocca un tratto di autostrada

TUTTI A ROMA

Ci provano, lavoratori e rappresentanti, ad avere qualche appoggio dalle istituzioni locali, dopo la delusione per le deboli risposte del Pirellone. Il 10 novembre, mentre i dipendenti Alfa manifestavano sotto le finestre del suo ufficio, il vicepresidente regionale Gianni Rossoni ribadiva ai sindacati che la questione va discussa a Roma, nel più ampio tavolo Fiat che le sigle chiedono da tempo e che forse otterranno il 21 dicembre.

In sostanza la partita di Arese va giocata contemporaneamente a quella di Termini Imerese, Palermo, stabilimento che dal 2012 dovrebbe cambiare mission: dall'assemblaggio delle auto a chissà cosa. Ma non solo. A Roma ci arriveranno anche da Pomigliano, da Avellino e da Mi-

IL CASO

Eutelia, dal Tribunale l'ingiunzione di pagare gli stipendi arretrati

Il governo ha finalmente convocato il gruppo Omega e i sindacati per discutere la situazione di Agile (ex Eutelia) e le altre controllate del gruppo per giovedì 26 novembre a palazzo Chigi. La convocazione è firmata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Nel frattempo, il tribunale di Napoli ha emesso le prime ingiunzioni di pagamento nei confronti della Agile-Eutelia per il mancato pagamento degli stipendi arretrati dei circa 200 dipendenti dello stabilimento campano. In totale, nelle se-

di di tutta Italia i dipendenti sono quasi 2mila, nessuno di loro rievole lo stipendio dall'agosto scorso, e per 1.200 sono state aperte le procedure di mobilità. L'Ugl telecomunicazioni di Napoli preannuncia ricorsi ad azioni di pignoramento nel caso di reiterato mancato pagamento. «In realtà - spiega il segretario provinciale di categoria, Giovanni Giannelli - dopo aver visto come l'Agile abbia preso a giugno 1900 dipendenti della Eutelia (circa 100 a Napoli) per poi non pagare gli stipendi da agosto e dichiarare esuberanti da ottobre, non ci sorprenderebbe che ignorasse le ingiunzioni. Siamo di fronte ad un'operazione spregiudicata - conclude - dove l'azione della magistratura è prioritaria, anche se dovrebbe far molto riflettere anche politicamente».

Foto Ansa

raffiori. Dallo stabilimento partenopeo Gianbattista Vico - ieri i lavoratori erano in presidio in Prefettura a Napoli - perché, se verranno confermate le indiscrezioni trapelate, le Panda che lì si dovrebbero produrre non basteranno a far lavorare tutti gli operai. Si parla di 270mila Panda all'anno entro il 2012: poche, stimano i sindacati, per impegnare i più di cinquemila operai del Vico. A Mirafiori, invece, la preoccupazione è sul dopo 2011. Da quella data, infatti, usciranno di scena, e dalla produzione, la Multipla, la Thesis, la Idea, la Musa e la Punto Classic. Verranno sostituite dalla Mito, già in produzione, e da una nuova monovolume compatta che al momento - in azienda - si chiama L1. Ad Avellino, invece, dove si producono motori per auto, hanno studiato bene il discorso di Marchionne alla presentazione del piano Chrysler. In quell'occasione - dicono - il manager dei due mondi avrebbe affer-

IL LAVORO PERSO

La Commissione Ue conferma: nel 2009-2010 si perderanno oltre 7 milioni di posti di lavoro, la disoccupazione andrà al 10%. Tra il 2005 e il 2008 creati 9,7 milioni di posti.

mato che sia le auto elettriche sia le future macchine di grossa cilindrata con marchi Fiat, Alfa o Lancia, verranno prodotte negli Usa fin quando converrà. Questo potrebbe penalizzarli.

CALENDARIO

Forse è solo fantasma-Fiat, per il momento. Però il tempo passa e la casa integrazione continua a consumarsi. I prossimi appuntamenti - sempre che agli annunci seguano i fatti - dovrebbero vedere il ministro Scajola impegnato coi sindacati - così ha promesso ai lavoratori di Termini - prima del primo dicembre, giorno in cui dovrebbe ricevere Sergio Marchionne. Poi, tutti insieme, il 21 dicembre, a Roma. Ieri il presidente Luca di Montezemolo ha detto: «Marchionne ha detto una cosa giusta: non sta alla Fiat fare la politica industriale ma sta al Paese, dotando la politica industriale delle risorse necessarie in funzione delle scelte». Nell'attesa, i lavoratori manifestano. ♦



I dipendenti della Alcoa di Portovesme

Alcoa, protesta a oltranza Blitz nella notte: bloccato il carbone per Portovesme

La battaglia per il lavoro unisce la Sardegna al Veneto, con presidi, blocchi stradali e assemblee. I lavoratori preparano la manifestazione di giovedì prossimo a Roma e chiedono l'intervento del governo. Le altre vertenze.

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Ormai è una lotta per la sopravvivenza. Da Fusina a Portovesme il risultato non cambia. Il filo rosso che unisce la Sardegna al Veneto è quello della disperazione e della lotta per salvare il posto di lavoro. Una battaglia che va avanti con assemblee alternate a manifestazioni in piazza e qualche blocco stradale.

L'OCCUPAZIONE PROSEGUE

Ieri mattina a Fusina l'assemblea dei lavoratori cui ha partecipato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che ha rimarcato la necessità di un intervento del governo. Richiesta reiterata anche da Portovesme dove continua a oltranza l'occupazione dello stabilimento.

A mezzanotte e mezza di ieri, con un vero e proprio blitz, è stato bloccato il carico di carbone diretto a Portovesme. Il carbone, sistemato sui container dei camion bloccati, era diretto alla centrale Enel, a poche centinaia di metri dallo stabilimento Alcoa. Alla fine della manifestazione è andata a fuoco anche l'auto di un'impresa d'appalto parcheggiata vicino alla strada. La protesta si è conclusa intorno alle 3 e mezzo del mattino quando è stato consentito l'ingresso dei mezzi pesanti alla centrale.

All'interno dello stabilimento Alcoa di Portovesme, dove ieri è stato ricordato il direttore generale Franco Galletti, stroncato da un infarto

due giorni fa, prosegue l'occupazione a oltranza. I lavoratori, come i sindacati, chiedono che il governo convochi il tavolo bilaterale tra Enel e Alcoa per la risoluzione della vertenza tariffe energetiche. Poiché il tempo della tariffazione a costi agevolati è scaduto, l'azienda chiede di poter acquistare energia a prezzi in linea con le altre imprese che operano nel resto d'Europa.

E mentre da Cagliari il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica Alessandro Ortis fa sapere che «venerdì sono state pubblicate due delibere che danno la possibilità ad Alcoa di approvvigionarsi di energia a costi competitivi anche all'estero», all'interno dello stabilimento occupato proseguono le riunioni in previsione della manifestazione generale davanti a Palazzo Chigi.

I sindacati assieme ai sindaci, ai parlamentari del Sulcis Iglesiente e ai lavoratori preparano la manifesta-

Porto Torres Vinylis, settanta addetti manifestano dalla torre dello stabilimento

zione del 26 in piazza Colonna a Roma. I lavoratori, oltre a quello tra Alcoa ed Enel sul tema energetico, chiedono l'istituzione di un tavolo di concertazione che coinvolga anche governo e sindacati per risolvere il problema.

La vertenza Alcoa non è l'unica in Sardegna. Da due giorni una settantina di lavoratori della Vinylis di Porto Torres manifesta sopra una torre dello stabilimento chimico. Chiedono l'intervento del governo con l'Eni per evitare cassa integrazione e licenziamenti. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4975

FTSE MIB 22.956,44 +1,98	ALL SHARE 23.393,94 +1,92
--------------------------------	---------------------------------

UNICREDIT Banca Unica

Il 15 dicembre Unicredit esaminerà il progetto di riorganizzazione detto Banca Unica, vicina al territorio. Un progetto di semplificazione strutturale, «One 4 C», dove C sta per clienti.

ALITALIA Sciopero il 9

Dopo la precettazione del ministro dei Trasporti, Matteoli, i sindacati riprogrammano lo sciopero Alitalia per il 9 dicembre. Lo sciopero di piloti e assistenti era previsto per domani.

USA Vendite case

Le vendite di case negli Usa sono aumentate in ottobre del 10,1%, a 6,10 milioni di unità. Il prezzo medio di una compravendita è sceso del 7,1% a 173mila dollari.

GAS-ACQUA Contratto

Aperte le trattative per il rinnovo del contratto del settore, oltre 50mila gli interessati. I sindacati chiedono un aumento medio mensile di 185 euro per il triennio 2010-2012. Previsto un altro incontro prima di Natale.

TELECOM Piano

Telecom farà il punto a febbraio sul piano industriale e gli investimenti previsti, mentre il 2 dicembre un cda affronterà anche la presenza internazionale di Telecom, in particolare in Argentina.

COOP Ecostore

Aperto a Desio, in provincia di Milano, un nuovo superstore Coop da 2.500 mq, con una proposta commerciale orientata ai principi fondanti e distintivi di Coop, e attento soprattutto alle tematiche ambientali.

→ **Ieri il Direttivo** per varare i documenti congressuali. Per quello di maggioranza 144 nomi
→ **A dicembre** le prime assemblee nei luoghi di lavoro. A maggio l'assise di Rimini

La Cgil si conta Alla «mozione Epifani» l'81% dei consensi

Primi numeri per il congresso della Cgil, il documento di Epifani raccoglie l'81,3% dei consensi al Direttivo. Alla mozione alternativa va il 18,6. Assemblee al via a dicembre, ma lo scontro è già nel vivo.

FELICIA MASOCCO
ROMA

La prima conta del congresso Cgil vede Guglielmo Epifani con oltre l'81% dei consensi. Sotto la sua mozione si leggono i nomi di 144 membri del direttivo su un totale di 177. In 33 hanno invece aderito all'altra mozione, primo firmatario il segretario dei bancari Domenico Moccia, si tratta del 18,6%. A questo punto parte il congresso, a dicembre le prime assemblee nei luoghi

Primi scontri
Respinta la proposta di discutere su uno sciopero generale

di lavoro, poi via via a salire fino all'appuntamento nazionale, a Rimini la prima settimana di maggio.

Sono numeri di partenza che possono cambiare oppure no, il conteggio vero si farà alla fine. Non occorrerà aspettare per assistere invece allo scontro tra l'una e l'altra parte. Questo congresso è lontano dall'essere una liturgia, la contrapposizione tra i due documenti lo rende «vero» e aggressivo, «si lavorerà per conquistare voto per voto», dicono in Corso d'Italia. E ieri si è sentita l'aria che tira. Il Direttivo era convocato per varare definitivamente i documenti congressuali. E così è

stato. Se non che la mozione Moccia ha proposto un ordine del giorno per la proclamazione di uno sciopero generale contro la Finanziaria da tenersi in dicembre. A illustrarlo è stato Gianni Rinaldini, segretario dei metalmeccanici, promotore del documento alternativo insieme a Carlo Podda, leader del pubblico impiego, Nicoletta Rocchi della segreteria confederale, Giorgio Cremaschi leader di Rete 28 aprile. La richiesta però non è stata discussa, perché l'argomento non era all'ordine del giorno. È rinviata ad altra riunione.

È GIÀ SCINTRO

Molto polemicamente, la decisione viene attribuita a Epifani: «È la risposta del segretario generale della Cgil, per bocca del presidente del comitato direttivo Raffaele Minelli», si legge in una nota della seconda mozione. «La decisione è la conferma della crescente divaricazione in Cgil tra quello che si dice e quello che realmente si fa nell'azione di contrasto alle politiche del governo Berlusconi». Si ripete, con altre parole, una delle accuse più forti che la mozione di minoranza (anche se formalmente è inesatto e prematuro definirla così) muove a Epifani e alla sua linea caratterizzata, a loro dire, «da tatticismi, indecisioni, ammiccamenti e improvvisi ripensamenti». Così l'aveva definita Moccia sabato scorso nel presentare la mozione al Teatro Valle, a Roma. «Serve una svolta irreversibile», aveva aggiunto il portavoce perché «il tempo della concertazione e delle compatibilità è finito».

È in quell'assemblea, a teatro pieno, che prima Cremaschi, poi Podda hanno spinto l'acceleratore sullo sciopero generale, sulla necessità del conflitto. E ieri, nella nota che cri-



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani

IMPREGILO

Processo Tav, sospesa la provvisoria di 150 milioni

FIRENZE La Corte d'appello di Firenze, ravvisando la sussistenza di gravi motivi, ha accolto il ricorso presentato dal consorzio Cavet ed ha quindi disposto la sospensione dell'esecuzione della condanna al pagamento della provvisoria per 150 milioni di euro, relativi alla sentenza del tribunale di Firenze del 3 marzo scorso nell'ambito del procedimento per i lavori dell'alta velocità bologna-fiorenze. Lo comunica Impregilo in una nota.

A marzo il tribunale di Firenze aveva condannato in primo grado 26 perso-

ne e stabilito il pagamento di provvisori parimenti pari a complessivi 150 milioni di euro per presunti danni ambientali causati dai cantieri per la realizzazione del tratto dell'alta velocità Firenze-Bologna.

Fra le persone condannate a 5 anni, figuravano i vertici del consorzio Cavet, che ha avuto in appalto i lavori della tav: Alberto Rubegni (amministratore delegato di Impregilo), Carlo Silva e Giovanni Guagnozzi, rispettivamente presidente, consigliere delegato e direttore generale di Cavet.

Il consorzio Cavet aveva presentato istanza di sospensione di dette provvisorie contestualmente alla presentazione del ricorso in appello avverso la sentenza.

foto Ansa

FINANZIARIA

La rivolta dei Comuni
contro il governo
Protesta in Lombardia

Il governo vara la Finanziaria e chiede ai Comuni - gli unici ad avere bilanci in attivo - un ulteriore risparmio di 1 miliardo e 400 milioni. I Comuni aspettano ancora i trasferimenti statali per il mancato introito Ici: in Lombardia meno 160 milioni per il 2009 e 60 milioni per il 2008. Contro la politica di Pdl e Lega che a parole sono federaliste e a fatti centraliste, il Pd della Lombardia lancia una settimana di mobilitazione. Sono infatti confermati i tagli al Fondo nazionale per le Politiche sociali e fortemente ridimensionato il Fondo per le non autosufficienze, i cui soldi hanno finanziato l'esperimento della social card.

ticava il rinvio, hanno ribadito: «Per quanto ci riguarda continueremo a rivendicare lo sciopero generale, oggi assolutamente necessario per lavoratori e pensionati».

L'ASSEMBLEA AL VALLE

Erano anni che la Cgil non viveva una spaccatura di questa portata. Invocando «discontinuità» la mozione, che si chiama «La Cgil che vogliamo», fa a pezzi quanto fatto fin qui dalla maggioranza, di cui tra l'altro quasi tutti gli aderenti hanno fatto parte votando con Epifani e come lui, un direttivo e un documento dopo l'altro. Ma cambiare idea non è un reato, soprattutto quando

Corso d'Italia

Nessuna liturgia,
un confronto vero
e lotta per ogni voto

- dicono- le strade battute sono state «infruttuose». Respinta al mittente è l'accusa di voler dividere, «di fare male alla Cgil», o «di aver scritto un testo diverso solo per andare a coprire posti vacanti», per le poltrone insomma. «Non intendiamo dividere, ma l'unità non è ubbidienza e conformismo», aveva detto Moccia. Poi l'ultima stoccata: «A chi dice che il nostro è il libro dei sogni, dico che è meglio avere dei sogni che un lungo sonno inerte». La sfida è lanciata, i numeri si conosceranno alla fine, ma la Cgil è già cambiata. ♦

Edilizia, evasioni
5 miliardi di euro
con il lavoro nero
solo nel 2008

Nel settore delle costruzioni sono stati evasi nel 2008 cinque miliardi di euro: la stima arriva dalla Fillea-Cgil, il sindacato degli edili, che ipotizza come nel settore operino circa 300mila lavoratori in nero (in buona parte immigrati) oltre a sacche importanti di lavoro grigio come gli occupati part time, quelli sottoinquadrati e chi è costretto ad aprire una partita Iva pur essendo di fatto lavoratore subordinato.

La Fillea ha presentato i dati nel corso del convegno «Uniti nella fatica, divisi dalla legge» sulle nuove norme del pacchetto sicurezza e sui lavoratori clandestini che nel settore delle costruzioni sono particolarmente numerosi. La Fillea ricorda come il 17% della manodopera delle costruzioni sia straniera (dati Istat), per un totale di 320mila occupati, ma anche come gli iscritti stranieri alle casse edili nel 2008 siano appena 210mila. Mancano all'appello 110mila lavora-

Dati Fillea-Cgil
Gli immigrati pagano
di più anche sotto
il profilo degli infortuni

tori solo tra gli immigrati regolari.

La Fillea sottolinea che, anche in questo settore, si è compresso il costo del lavoro (a fronte di un ribasso medio del 21,68% sulle opere aggiudicate nelle gare d'appalto nei primi due mesi dell'anno): «Nei mercati delle braccia - sostengono gli edili della Cgil - fino a un anno fa la giornata veniva pagata anche 50 euro, ormai la media è di 30 euro». In particolare il sindacato evidenzia come nel 2008 rispetto al 2006 siano aumentati del 208% i titolari di partita Iva e come la «gran parte» di questi «imprenditori» e «liberi professionisti» sia straniera.

E gli immigrati sono i lavoratori che pagano il prezzo più alto anche sotto il profilo degli infortuni. Ogni settimana nei cantieri 1.962 lavoratori subiscono un infortunio, che per cinque di loro è mortale. Nel 2008 su circa 90mila lavoratori infortunati il 22% erano stranieri mentre tra gli incidenti mortali quelli subiti da immigrati erano il 18%.

Nel frattempo, Bankitalia rivela che il 73% delle imprese edili ritiene che il primo semestre 2009 sia stato di stagnazione, mentre il restante 23% parla di recessione, con effetti negativi su produzione e occupazione. ♦

Banche e piccole imprese
in mezzo alla crisi
A Gubbio prove di pace

Secondo i calcoli dell'associazione bancaria ci sarebbero 80 miliardi di extracredito da utilizzare. Ma i problemi rimangono tutti sul tappeto: dalle sofferenze dei crediti bancari ai bilanci in rosso.

BIANCA DI GIOVANNI

GUBBIO

Prove di pace tra banche e piccole imprese nel mezzo della crisi. «Non c'è stato nessun credit crunch» (stretta sul credito), affermano le prime. «Non usiamo più quella parola», rispondono le seconde. Segnali distensivi, ma è ancora presto per parlare di gioco di squadra.

Lo si è capito al tradizionale appuntamento dell'Abi a Gubbio: molti problemi restano in piedi. Da una parte troppe sofferenze: una montagna (55miliardi a fine settembre) che raggiungerà il suo picco a metà dell'anno prossimo, come ha rivelato il direttore generale dell'associazione bancaria Giovanni Sabatini. Quanto alle imprese, si aspettano tutti bilanci 2009 in perdita: si riuscirà ancora ad ottenere credito nonostante le rigide norme di Basilea 2?. Se l'è chiesto a Gubbio Giuseppe Morandini, numero uno di piccola impresa di Confindustria. A lui ha replicato il presidente Abi Corrado Faissola, nel faccia a faccia finale. «Non si può certo chiedere una moratoria sui bilanci - ha detto - Ma sicuramente quei numeri vanno letti nel contesto particolare di un anno di crisi». Come dire: una mezza apertura.

80 MILIARDI

Disponibilità sì, ma niente accuse. Questa la posizione dei banchieri, che non ci stanno ad essere indicati come quelli che tengono la borsa sempre chiusa. Anzi, da analisi effettuate dall'associazione, le banche italiane avrebbero continuato ad erogare credito in misura molto maggiore di quanto le condizioni delle imprese consentissero. Alcune elaborazioni parlano di 80 miliardi di extra credito, cioè di risorse erogate in più rispetto ai margini operativi delle imprese finanziate. Una cifra stratosferica, che andrebbe a sommarsi ad altri 80 miliardi in arrivo in Italia grazie al rientro dei capitali. Insomma, stando a questi numeri, la Penisola sarebbe inondata di liquidità a portata di mano.

Eppure nel frattempo spuntano accordi su moratorie per imprese e

famiglie in ogni angolo del Paese. Come mai? Il fatto è che un conto sono le elaborazioni, altro conto sono i dati reali, con le specificità di ogni singolo caso. Questi ci dicono che il Paese arranca ancora: la produttività non recupera abbastanza, l'occupazione è in calo.

«Il credito resta il problema numero uno - spiega Morandini - Ma non possiamo non riconoscere il lavoro che abbiamo fatto e stiamo facendo assieme». Il terreno di cooperazione è quello delle intese (già siglate con i diversi istituti) e quello dell'accesso ai fondi creati dal governo. Gli strumenti che stanno funzionando meglio, secondo l'Abi, sono sostanzialmente due.

Il fondo creato con le risorse della Cassa depositi e prestiti di 8 miliardi in due tranche di 3 e 5 miliardi. Già il 73% dei 3 miliardi disponibili è stato prenotato. Con questo strumento per la prima volta il sistema produttivo ha accesso ai fondi della Cassa, in origine destinati agli enti locali. L'altro strumento è il fondo di garanzia per le piccole imprese pari a 1,2 miliardi 8ma finanziato per il 2009 per 160 milioni). Richiesta congiunta di banche e imprese: rendere strutturali e più "ricchi" i fondi. Quanto alla moratoria per le famiglie, Faissola assicura che partirà nella prima metà di gennaio. ♦

OCSE

L'economia in ripresa
In Italia pil a +0,6%
nel terzo trimestre

Torna a crescere l'economia nel terzo trimestre. In base ai dati dell'Ocse, il Pil sale dello 0,8% rispetto ai precedenti tre mesi, contro l'andamento piatto del secondo trimestre. In Italia il Pil sale dello 0,6%, dopo una contrazione dello 0,5% nel secondo trimestre. Su base annuale nei paesi Ocse si registra un -3,3%, a fronte del -4,6% del secondo trimestre, mentre in Italia la contrazione è del 4,6%, contro il -5,9% del secondo trimestre. «Italia e Usa - si legge nel comunicato Ocse - registrano una crescita positiva per la prima volta dall'anno scorso».

Nell'area euro il Pil sale dello 0,4% nel trimestre, e nell'Unione europea dello 0,2%. Bene anche la Germania, che registra un +0,7% e la Francia a +0,3%. La Gran Bretagna resta l'unico paese in contrazione, con un -0,4%.

Conversando con... **Simona Scarpaleggia**

Vice amministratore delegato di Ikea Italia e presidente di Valore D

«Siamo in tante e diverse
quello che si vede nei media
non ci rappresenta mai»

Foto Tam Tam



Il 56% dei clienti Ikea sono donne



BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Per lei il complimento più bello è non rientrare in uno stereotipo. I clichés non le piacciono, se non altro perché ce ne sono troppi per donne del suo calibro. Manager, quindi «in carriera», quindi «di potere», quindi «anche un po' uomo», quindi, quindi... Tutto sbagliato. A incontrare Simona Scarpaleggia, numero due (di certo questa definizione non le piacerebbe) di Ikea Italia, nonché presidente di Valore D, associazione impegnata nella valorizzazione dei talenti femminili, l'intera «architettura» del potere al femminile crolla. Per lei non esiste un'icona: l'importante sono le sue battaglie, nel lavoro e nella vita, è la sua riflessione sulle cose, il suo intuito, la semplicità con cui decrittava la realtà. «Le donne italiane non hanno reagito allo scandalo escort? Ma chissà cosa vorrà dire quel silenzio - si chiede - Non parlare può significare molte cose: anche condannare. Io ho visto questo scandalo con molta sofferenza. Perché da noi il vero problema che si ripropone sempre un unico modello di donna procace. Invece le donne sono tante e diverse. fanno mille lavori e contribuiscono alla crescita del Paese. Ma quelle non si vedono mai. Quello che si vede nei media non rappresenta il mondo delle donne italiane».

La incontriamo mentre è ospite di un seminario dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. «Tutti uomini - si lascia sfuggire - Gliel'ho detto: quando ai vertici Abi incontrerò una donna?». Ai banchieri italiani Scarpaleggia racconta lo «stile» Ikea. Parla di «fiducia e semplicità», di risparmi fatti «insieme con i clienti», di «persone schiette e oneste» che lavorano insieme, di «etichette senza parole che possano comunicare in tutto il mondo come si costruisce una libreria», di accoglienza, di contratti part-time per consentire una vita migliore ai dipendenti, infine di «flessibilità generosa». Tutti termini che si attaglierebbero bene a una persona, magari proprio a una donna.

Da come ne parla la sua azienda sembra proprio strutturata per le donne, un'azienda femminile. O ha avuto dei problemi?

«Mai avuti. Io sono entrata dieci anni fa come responsabile delle risorse umane, poi ho aperto e gestito un punto vendita, e poi sono diventata vice amministratore delegato».

Lei dove ha studiato?

«A Roma alla Luiss scienze politiche, poi un master alla Bocconi».

Tutta italiana per formazione...

«Sì. Curriculum prevalentemente italiano, ma con esposizioni internazionali perché mi è capitato per lavoro di passare dei periodi

all'estero. È importante avere un occhio sul mondo, e le multinazionali offrono questa opportunità. Comunque è interessante quello che diceva prima: Ikea azienda donna».

Dalle parole che usa, sembra proprio così.

«Intanto abbiamo il 56% di clienti donne. Poi l'atteggiamento di cura che noi abbiamo in qualche modo corrisponde alla psicologia femminile. Da noi c'è anche un modo di relazionarsi che è poco gerarchico. Abbiamo naturalmente le nostre gerarchie, ma anche una modalità di relazione più orizzontale: ci diamo tutti del tu, dal primo all'ultimo entrato in azienda, e questo atteggiamento informale non è soltanto un codice di comportamento posticcio, ma è molto sentito. Per noi è importante che i nostri collaboratori stiano bene. Le nostre rilevazioni annuali ci confermano un buon clima aziendale e una forte motivazione. Questa soddisfazione interna, poi, ha anche un riscontro di business, perché fidelizza anche i clienti».

Gestire il potere per lei che vuol dire? Spesso per le donne quella parola ha un senso solo negativo.

«In Ikea, proprio per questa modalità partecipativa, anche l'esercizio del potere è vissuto in modo diverso. Si fa molto leva sulla responsabilità, e questo si addice probabilmente di più a come siamo allevate noi donne. È uno sbaglio che si interpreti il potere solo in senso negativo: il potere serve per portare avanti un'azienda, per portare avanti il Paese. Sicuramente non è un fine, come purtroppo nella storia si è visto tantissime volte. Però non è una parolaccia. Dipende

dal senso di responsabilità che si ha nell'usarlo».

Davvero nessun problema con i capi uomini, o con i suoi sottoposti?

«Le faccio un esempio: in Ikea Italia quando io sono entrata eravamo due. Oggi siamo metà nel comitato di dirigenza, e nei ruoli direttivi altrettante. È stato fatto un grande percorso, fatto con poco rumore e devo dire anche in modo positivo da questo punto di vista. Perché soprattutto in Italia ci sono due grandi miti che sfaterei. Il primo è che non ci sono donne di qualità alle quali far fare carriera. Assolutamente non è così, ce ne sono tante qualificate che entrano in azienda con laurea, master e specializzazione, e poi improvvisamente si perdono per li rami. Statisticamente questa è un'obiezione superabile molto facilmente».

E l'altro mito?

«L'altro mito è che alcune donne debbano essere promosse solo perché sono donne. Anche questa è una cosa che eviterei categoricamente. Noi abbiamo cominciato a promuovere le donne sulla base del merito e improvvisamente ci siamo resi conto che metà del management era femminile e che quindi questo metodo aveva giovato».

Quindi solo con il merito come bussola le donne sono aumentate?

«Sì, certo c'è un passaggio importante che è la consapevolezza. Ci siamo resi conto che c'erano molte donne da inserire nelle liste: lo abbiamo fatto e loro sono state promosse».

E tutto il discorso lavoro-famiglia?

«Se dicessi che è stato tutto facilissimo, direi una balla. Io lavoro da tanti anni e in Ikea sono approdata quando avevo già tre figli, avevo già i miei tre figli, avevo già fatto una gran fatica. Mi piacerebbe che le mie figlie non dovessero più fare tutta questa fatica e magari non dovessero più sentire questa domanda. Ma è utile dire che per le donne della mia generazione che sono arrivate a posti di responsabilità alta non è stato facile, è stato faticoso. Questo va ripetuto e ricordato sempre. Oltre al normale impegno, studio e lavoro, in più bisogna pensare alla famiglia».

Ci sono donne che risolvono il dilemma scegliendo la famiglia.

«Ci sono donne che a un certo punto dicono:

IL FONDATORE IKEA

Ingvar Kamprad, il fondatore dell'Ikea, nel 2008, secondo la rivista americana Forbes, si è classificato al settimo posto fra gli uomini più ricchi del pianeta. Kamprad vive in Svizzera, in una casa con mobili aziendali che monta da solo.

alla fine non vale la pena. Se il costo, non solo personale ma anche economico, è così elevato, allora meglio uscire dal circuito produttivo. Il fatto è che poi rientrare è difficilissimo. E questa è un'altra cosa da sfatare».

In che senso?

«Se abbiamo 40 anni di vita lavorativa, cosa saranno mai 5 anni di assenza se una donna vuole farlo? Mettiamo dalla prospettiva aziendale o del sistema economico: se una donna esce dal circuito per un periodo di tempo, e poi rientra con dei meccanismi di riqualificazione professionale che potrebbero essere messi in pista con interventi imprese-stato, che cosa è successo in termini di danno? Non è più dannoso tenere fuori dal circuito produttivo queste persone?».

In Ikea cosa accade a chi si assenta?

«Da noi mediamente le persone che vanno in maternità stanno fuori un anno e poi rientrano tranquillamente. Abbiamo messo in moto anche percorsi di riqualificazione professionale in cui le donne sono state promosse quando sono tornate. Dovevano esserlo prima, perché non avrebbero dovuto ottenere la promozione al ritorno?».

Anche i rapporti tra donne spesso non sono facili sul lavoro.

«Questo si deve soprattutto al fatto che ce ne sono poche e che ottengono risultati solo a fronte di grandi rinunce e sacrifici. Quando io sono entrata nel mondo del lavoro la mia difficoltà è stata quella di non rientrare nei due stereotipi vigenti: o virago, o cocquette. Era difficilissimo non essere classificata in questo senso. Oggi forse è diverso».

STREET ART

No, non è vandalismo:
è l'arte più importante
del nuovo millennio

La chiamano l'«Internazionale dei graffiti»: da New York Londra e Parigi artisti riuniti in due imponenti antologie che mutano il nostro immaginario

Dossier

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Grazie. Grazie per aver dedicato il vostro tempo e le vostre idee ai grigi muri delle nostre città. Grazie per aver respirato per ore la puzza delle bombolette spray, per le vostre mani ricoperte di colla secca al mattino. Grazie per lo sguardo che riuscite a strapparci con una provocazione, un accostamento di colori, un tratto ben riuscito. E grazie, per aver fatto tutto questo in cambio di nulla e rischiando pure di essere braccati o insultati. C'è un diffuso senso di gratitudine che traspare dai due libri che l'editore romano Drago dedica in questi giorni alla street art. Magda Danysz, curatrice di *From Style Writing to*

Art: a Street Art anthology, lo ripete due volte, nella quarta di copertina, come a voler convincere gli settici o i duri d'orecchio: «Considero la street art come il più importante movimento artistico a cavallo di questi due secoli». Lei, francese, con una galleria a Parigi e una a Shanghai, compila forse la più completa antologia in materia finora pubblicata: il libro attraversa i quaranta anni della storia dei graffiti, dai pionieri del 1960 alla diaspora degli anni 80.

A ogni artista viene dedicato un capitolo, in cui vengono analizzati gli esordi, la carriera, le sue peculiarità e una sezione dedicata specificamente all'analisi delle sue opere. Il volume (in inglese) affronta anche la stucchevole diatriba tra chi avrà storto il naso leggendo l'inizio di questo articolo, chi considera la street art solo vandalismo e chi ha superato di slancio queste barriere o, forse, non ha da poco speso una fortuna per far

ritinteggiare l'esterno del condominio. Al dibattito si aggiunga solo una considerazione. Le città che fanno da esposizione al maggior numero di street-artisti citati in questa antologia sono New York, Londra e Parigi. I loro muri e le loro strade sono forse più sporchi e devastati delle nostre,

Boom editoriale
Cataloghi, blog, libri
e mostre-evento
dalla strada alle gallerie

anche al netto del contributo dei writer?

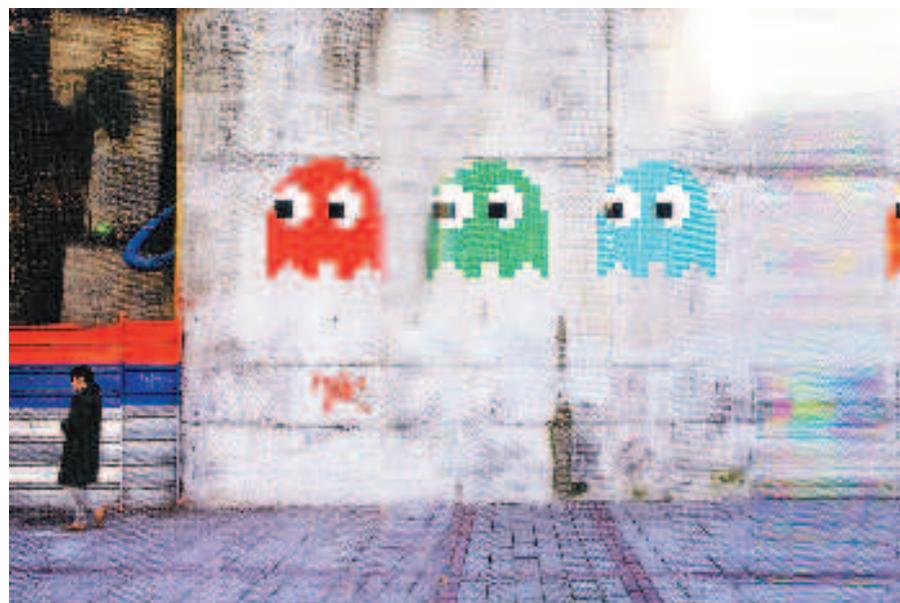
Meglio lasciare da parte questi foschi dilemmi e immergersi nel fantasmagorico contributo iconografico del libro. Passare dai muri del Bronx della fine degli anni '70, inseguendo le tag di Taki o Phase 2, alle invenzioni a stencil disseminate da Blek Le



ASH è portoghese ma lavora in Francia



Judith Supine a dispetto del nome è un un uomo



Space invader lavora componendo mosaici di piccole piastrelle di ceramica

Rat tra gli arrondissement della capitale francese e al suo gioco di rimandi con Bristol e Londra e con quel Banksy celebrato nei musei di mezzo mondo. Stupirsi per la pazienza e la dedizione con cui Space Invader compone i suoi alieni fatti con mosaici di ceramica.

C'è una fotografia che rende il concetto della riconoscenza che il mondo dell'arte dovrebbe concedere a questi artisti. È a pagina 351 del libro, e immortalata un piccolo Super Mario Bros (sarà alto 10 centimetri) che sbucca da un rugginoso tubo perso in qualche invisibile anfratto di una nostra città. Complessivamente il libro racchiude cinquanta biografie di artisti come Miss Van, JonOne, Shepard Fairey (quello del più celebrato ritratto di Obama), Quik, Blade, Doze Green, fino a Keith Haring e Basquiat. *From Style Writing to Art* è un libro che si propone di spiegare perché questa è arte.

L'altro volume di Drago (sempre in inglese) che ci aiuta a comporre un ritratto completo di quella che la Danysz definisce una «Internazionale dei Graffiti» è *The Thousands: Painting Outside, Breaking In* ed è firmato da Michael «RJ» Rushmore, un diciottenne londinese fondatore di Vandalog (www.vandalog.com), uno dei blog fra i più rinomati e rispettati nel mondo dell'arte contemporanea. Il 18 novembre ha riunito i migliori artisti della scena street internazionale per una mostra-evento che poi è diventata questo libro che riunisce, tra i tanti, Judith Supine, KAWS, Chris Stain, Swoon, Herakut, WK Interact e una selezione della attivissima scena brasiliana della street art. ♦

In libreria

Un'antologia lunga quarant'anni

«*From Style Writing to Art*», a cura di Magda Danysz e Marie-Noëlle Dana, è la prima antologia di Street Art mai pubblicata, già definita «*The Street Art Bible*». Il volume è correlato all'omonima mostra di Parigi (Galerie Magda Danysz, dal 24 ottobre al 21 novembre) che, il 24 dicembre, sbarcherà a Shanghai. Il libro attraversa i quaranta anni della storia dei graffiti.

«RJ» Rushmore, dal Vandalog al Drago

Michael «RJ» Rushmore è un diciottenne che vive e studia a Londra. È il fondatore di Vandalog (www.vandalog.com) e settimanalmente scrive per il sito Drago. Il 18 Novembre, ha riunito al The Village Underground di Londra i migliori artisti della scena street internazionale. «*The Thousands: Painting Outside, Breaking In*» è il libro che correda e illustra la mostra.

Una mostra per i 20 anni dalla caduta del Muro

«*Pop surrealism, neo pop, urban art. Apocalypse wow!*», a cura di Julie Kogler e Giorgio Calcarà (pagine 144, euro 30,00) è il catalogo della mostra ospitata al Macrofuture di Roma per celebrare il ventennale della caduta del Muro di Berlino attraverso una collettiva di artisti internazionali.



WK Interact artista francese che lavora a New York dal 1990



Shepard Fairey (OBEY) il suo ritratto di Obama è ormai nella storia



Futura 2000 è stato uno dei precursori



Cept, Sweet Toof, Mighty Mo, Tek33 e Dscreet

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Il primo ricordo di cinema è al Capital di Roma, assieme al fratello Manuel, quando vede sullo schermo il padre, Vittorio De Sica, che balla il mambo con Sophia Loren, e si sbraccia invano per farsi vedere. Da allora sono passati tanti anni, Christian ha camminato in proprio, si è, come dice, «inventato comico», applicandosi duramente vista «'sta faccia da borghese». E sulla testa si è preso pure l'alloro di accademico. Della risata, naturalmente, datogli

Una prima speciale

«Era la prima dei "Finzi

Contini" a Tel Aviv:

alla fine, un lungo silenzio

Tutti piangevano,

anche Golda Meir...»

con tutti i crismi dell'ufficialità dall'Università Iulm di Milano. Lui non si scompone, resta gioviale e alla mano. Pronto a tirar fuori da un nutrito bagaglio, le preziose memorie di un'infanzia e un'adolescenza accanto a un padre immenso.

A 35 anni dalla scomparsa di suo padre Vittorio, qual è la vera eredità che sente di aver ricevuto?

«Il rispetto per questo mestiere, gli insegnamenti che mi ha dato per fare l'attore. Lui era un maestro, io ho fatto quello che sapevo fare... Ma lo faccio, appunto, con rispetto e serietà. Con la consapevolezza che è un lavoro di equipe, non esistono i leader. E questo anche se oggi non è più come una volta quando tutto era un po' in famiglia, i figli nascevano durante le tournées, Fellini si sedeva al bar a chiacchierare con Corbucci e Monicelli... Oggi il cinema è cambiato, in qualche modo ci ha separato».

E quello che le manca?

«Avrei voluto ereditare da lui quella sua grande dote di riuscire a mettere la bontà dentro una storia. È qualcosa di innato, credo. Visconti era uno splendido *metteur en scene*, Rosi un grande giornalista, mio padre sapeva dosare la pietas...»

"Quanto" è scontato, ma "come" ha influito suo padre sulle sue scelte artistiche?

«Obbligava me e mio fratello Manuel fin da piccoli a imparare degli sketch per poi recitarli davanti a Cervi, Stoppa e alla Morelli. Roba forte: suicidi, cittadini che protestano... Dai e dai alla fine mi è venuta voglia di fare l'attore e ho iniziato di nascosto a mia madre a re-



Vittorio D. Vittorio De Sica negli anni Sessanta. Nella foto a destra Christian De Sica

Intervista a Christian De Sica

«Papà De Sica, un genio semplice semplice»

Ritratti Quella volta che il regista salvò 200 persone dai nazisti fingendo di girare un film. Quella volta che... i ricordi del figlio a 35 anni dalla morte

citare e a cantare nelle feste di piazza e nei locali. Una volta che cantavo, lui è venuto ad ascoltarmi e mi ha dato la sua approvazione».

Lei ha detto di essersi accorto della grandezza di suo padre quando è morto, quando cioè si è trovato a Bruxelles dove avevano messo insieme una copia di "Ladri di biciclette", una di "Guernica" di Picasso e una partitura di Stravinsky con su scritto "ricordo del XX secolo". Come lo ha vissuto, invece, da figlio?

«Era un uomo molto semplice, umile. Capita ai veri "grandi". Così come lo era Cesare Zavattini, che ricor-

do in quegli interminabili e affascinanti pomeriggi che passavamo a casa sua. Certo, mio padre era "vecchio": mi ha fatto a 50 anni. Quando è morto avevo solo ventitré anni. Mi è dispiaciuto molto che gli abbiano negato i funerali in chiesa perché era divorziato e aveva fatto la veglia a Togliatti. Pur essendo comunista, credeva in Dio e gli avrebbe fatto piacere ricevere una benedizione. Quel divieto categorico è stata una follia del nostro paese...»

Non è un segreto: suo padre ha mantenuto a lungo vite parallele in due famiglie diverse. Quando lo ha scoper-

to è cambiato qualcosa?

«Ho amato i difetti di mio padre, anche la vigliaccheria di non dircelo. Era nato nel 1901, non ha avuto il coraggio... È stata Emi che all'improvviso ci ha telefonato e ci ha detto "sono vostra sorella: vediamoci a Villa Glori", ma era tardi per affezionarsi, condividere un'intimità...».

De Sica senior ha dedicato un film al padre, "Umberto D.". Anche lei ha detto di voler girare un film dedicandolo a suo padre...

«Con Graziano Diana ho già imbastito una sceneggiatura. Volevo concentrarla su un episodio bellissimo

Carta d'identità
Padre del neorealismo
e gigante della commedia

VITTORIO DE SICA

MORTO A NEUILLY IL 13 NOVEMBRE 1974
 REGISTA E ATTORE CINEMATOGRAFICO

Vittorio De Sica, uno dei padri del neorealismo e gigante della commedia all'italiana. L'esordio a 17 anni in un ruolo secondario, il grande successo lo raggiunge nel 1932 con «Gli uomini che mascalzoni!» di Camerini. Dopo alcune commedie da regista, cambia registro con «I bambini ci guardano» (1943). «Sciuscià» (1946), «Ladri di biciclette» (1948), «Miracolo a Milano» (1951) e «Umberto D.» (1952) lo consacrano come grande del cinema di tutti i tempi.



del '42 quando mio padre si chiuse nella Basilica di San Paolo a Roma salvando 200 persone dai nazisti facendo finta di girare un film con tutti loro. Solo una cinquantina faceva parte della troupe, gli altri erano ebrei, amici intellettuali, partigiani... Lui continuava a far finta di girare anche se la pellicola era finita». **Tra i tanti ricordi di suo padre ce n'è qualcuno che le è rimasto particolarmente impresso?**

«Mi ricordo la prima del *Giardino dei Finzi Contini* a Tel Aviv. Accanto a noi erano seduti Golda Meir e Moshe Dayan. Quando è finito il film

non sono partiti gli applausi. Mio padre mi è venuto vicino e mi ha detto in un orecchio: «Mi sa che ho fatto una stronzata». Le luci si sono accese e abbiamo visto che tutto il pubblico stava piangendo. Poi è partito l'applauso. Immenso».

Qual è invece il film che lei preferisce di suo padre?

«*Umberto D.*, un film severo, la storia di un intellettuale anche un po' antipatico, che vive fra dizionari e vocaboli e si vuole suicidare a 70 anni. Quando lo rivedo ci leggo molte cose di mio padre. La sua vera natura è nei film che ha diretto, non in quelli in cui ha recitato».

Dopo tanti «cinepanettoni» - è già pronto per rombare in sala «Vacanze a Beverly Hills» per questo Natale -, non vorrebbe trovare anche lei nuove dimensioni? A teatro è andata benissimo...

«I cinepanettoni sono i veri film del popolo. Questo enorme successo con le persone semplici mi emoziona. Mi incontrano per strada e mi chiamano «a' zio»... Un affetto pazzesco che non riscontro per altri colleghi. E poi è grazie ai cinepanettoni che ho potuto scrivere un libro, fare due spettacoli a teatro, dove vorrei tornare presto magari in uno spettacolo con Sabrina Ferilli. Ma ho anche appena finito di girare un bel

Capolavori

«Quando rivedo
«Umberto D.» ci rivedo
tante cose di mio padre:
la sua vera natura è
nei film che ha diretto»

ruolo in un film drammatico di Pupi Avati - *Il figlio più piccolo* -, con Luca Zingaretti e Laura Morante, che uscirà tra poco. È la parte di un palazzinaro imbroglione, un padre degenerate ma con momenti di grande tenerezza. È un personaggio degno di Alberto Sordi...»

Uno dei suoi miti conclamati...

«Quando recitai accanto a lui, mi disse «A' Christia' ogni volta che me vedi, me dovesti accenne' un mocolletto davanti alla fotografia!».

È contento di quello che ha realizzato?

«Molto. Anche se in Italia se non fai guadagnare soldi una stagione ti buttano fuori dal giro. È un popolo di improvvisatori, navigatori e teste di c... Spero che riusciremo a conquistare un po' di tranquillità e anche di umiltà. Lo dico soprattutto agli intellettuali di sinistra. Non sono un uomo di destra, ma la sinistra è un po' antipatica. Lo scriva, lo scriva: che si tolgano quel complesso da padreterni...».

Torna la Chevalier
con Mary, la bambina
che ispirò Darwin

«*Strane presenze*» è il nuovo bel romanzo dell'autrice della «*Ragazza con l'orecchino di perla*». Inghilterra, inizio '800, due donne e una rivoluzionaria scoperta: i fossili di dinosauro

La recensione

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Chi sono le «strane creature» del titolo del nuovo romanzo di Tracy Chevalier? Possono essere i fossili di enigmatici animali che si nascondono nelle pareti rocciose della costa del Sussex, che Mary Anning, bambina plebea e appassionata cacciatrice, cataloga come «cocodrilli» ma che, poi, si sveleranno esemplari di specie scomparse. Oppure possono essere lei stessa, Mary, e la borghese più matura, e zitella, Elizabeth Philpot, impegnate sulla spiaggia in un'attività inaudita per due esseri di sesso femminile in quell'età napoleonica. Ma *Strane creature* (Neri Pozza, trad. Massimo Ortelio, pp.286, euro 16,50) è un titolo di ancora maggiore pregnanza, perché rimanda anche alle teorie «creazioniste» messe in crisi da lì a qualche decennio dall'*Origine della specie* di Darwin.

Eccoci dunque nell'Inghilterra meridionale, nel 1811, in anni dove ad avere ancora credito era la teoria del reverendo James Ussher, calcolata con cronometro e calendario, secondo cui la Terra sarebbe stata creata da Dio a mezzogiorno del 23 ottobre 4004 a.C. Ed eccoci in questo villaggio affacciato sulla Manica, Lyme Regis, dove Margaret, Louise ed Elizabeth Philpot vengono spedite a vivere quando l'unico maschio di casa, il fratello John, si sposa, e requisisce la casa di famiglia in Red Lion Square a Londra. Di denaro, ce n'è al massimo per una dote, e la destinataria potrebbe essere la più attraente delle tre, Margaret, mentre le altre due non hanno qualità smerciabili. Perciò via a Lyme, dove vivere decorosamente costa meno. *Strane creature* racconta la storia di un esilio forzato, e delle imprevedibili possibilità che esso apre a chi, come la venticinquenne,

dunque attempata Elizabeth, coltiva interessi. Perché su quel lembo di spiaggia si cimenta la sua alleanza con la selvatica Mary, figlia dell'ebanista del villaggio e ricercatrice di fossili, che questa chiama «ninnoli», venduti ai turisti per rimpinguare le finanze familiari. È Mary che avvista un «ninnolo» incastonato nella roccia e che ne avverte le dimensioni enormi, ed è Elizabeth che, consultando i manuali di zoologia dell'epoca, capisce che un animale così, in Natura, nel paesaggio di quell'epoca, non esiste. È un plesiosauro, il primo esemplare rinvenuto di una specie estinta. Dopo di esso Mary avvisterà uno pterosauro e uno squalorazza. E con quegli scheletri fossilizzati salterà in aria il teorema creazionista e si apriranno le porte alla teoria darwiniana dell'evoluzione. Tracy Chevalier racconta di aver avvistato il nome di Mary Anning in calce a una teca nel «Dinosaur Museum» di Dorchester. Il suo romanzo, partendo da quel nome reale, ricostruisce quale impegno, quali trasgressioni, quali fatiche, quali audacie, costò arrivare ad apporcelo. Cioè a far riconoscere il ruolo fondamentale di un essere di sesso femminile, Mary, aveva giocato in quella faticosa scoperta. *Strane creature* è un romanzo in cui la scrittrice di Washington innamorata della vecchia Europa torna alla felicità narrativa del libro che le regalò successo planetario, *La ragazza con l'orecchino di perla*. Ed è un romanzo che, nel bicentenario della nascita di Darwin e nel centocinquantesimo della sua teoria, in anni in cui follia, ignoranza, malafede politica gonfiano di nuovo le vele del Creazionismo, ricostruisce con quale sconquasso essa vide la luce. Ma è, anche, un'indagine su tempi disinvoltamente discriminatori, in cui la misoginia era legge. *Strane creature* è un libro scritto con amore, cura, stile. E a tutti noi fa bene, in un senso e nell'altro, rinfrescarci la memoria. ♦

NOTE VIVE

→ **La serata** In onore a Giancarlo Cesaroni, storico animatore del club musicale romano

→ **Voci italiane** Venditti, Capossela, Pietrangeli, Marini si sono alternati sul palco dell'Auditorium

Folkstudio, la meteora Dylan e quel club che cambiò l'Italia

Gran serata all'Auditorium di Roma per celebrare il Folkstudio, dove nacque e crebbe tanta parte delle migliori voci d'Italia. E dove poteva capitare d'incontrare, una sera del '65, un tizio di nome Bob...

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Cominciamo dalla fine: qualcuno ha visto Bob Dylan all'ingresso del Folkstudio romano poco meno di cinquant'anni fa? Allora Bob poteva essere sui vent'anni e il Folkstudio - primo e forse unico cancello spazio-temporale aperto in Italia sul mondo musicale già «global» -

Storie vere

Bobbie voleva cantare ma era ubriaco: una delusione d'amore?

annidava in via Garibaldi, bella strada ora molto fighetta, zona Trastevere. Fino all'altro ieri, questa storia di Dylan giovanetto in giro per Roma era più o meno una fiaba graziosa. Invece. L'altra sera nella sala Sinopoli dell'Auditorium affollata per ricordare il club e le sue vicende, qualcuno ha testimoniato e ora il piccolo puzzle può essere letto con qualche affidabilità. Bob non era felice e neppure lucido, sembrava un «da-niente» ubriaco che ciondolava in giro per la capitale. Gli era successo che una ragazza gli aveva spezzato il cuore, a Londra?, e se n'era sceso «n coppa ai Fori» per divagare, chitarra in mano. Era assieme ad altri amici o chissà chi quando è passato, ricco d'alcol dentro, davanti all'ingresso del Folkstudio, chitarra sulle spalle. Sarà stato il '65? Quindi era già qualcuno, nonostante il peso da scricciolo e le di-



Voci contro Il gran finale della serata all'Auditorium dedicata al Folkstudio

Paralleli

Il '65, l'anno rivoluzionario di «Like a Rolling Stone»



Il '65 per Dylan fu un anno cruciale. È l'anno di «Like a Rolling Stone», considerata da molti il caposaldo che impresso la svolta del rock da «intrattenimento» a forma d'arte.

mensioni fisiche, in America di sicuro, in Gran Bretagna anche, in Italia magari poteva succedere che passasse inosservato. È capitato e proprio davanti al nostro piccolo tempio del folk. Accanto all'ingresso, sulla strada, c'è una panchina dove sta seduta una ragazza, la moglie di Harold Bradley, co-fondatore del locale, ed è lei che racconta alla platea dell'Auditorium. Bob ci prova, ubriaco, prova a fare quel che fanno i ragazzi quando hanno bisogno dell'affetto di una bella ragazza. Lei si irrigidisce, chiama il suo compagno che chiede a Dylan che cosa va cercando, suonare? Bob dice di sì, Harold invita il ragazzino a mostrare quel che sa fare, Bob imbraccia la chitarra e intona, raccontano i testimoni, due brani, tutti e due

tenuti su da un solo accordo. Sembra un presa in giro, «esecuzione non memorabile», ricordano: ma era Dylan. Ed è da lui giocare sul filo della provo-

GLI U2 A GLASTONBURY

Gli U2 saranno gli headliner del festival di Glastonbury (26 e 28 giugno prossimi). Lo scorso anno, grazie a Springsteen, Neil Young e Blur, i 177.500 biglietti andarono esauriti in 24 ore.

cazione con tanto elegante ferocia; insomma, ubriaco o no, quella era una performance tutta nella sua ver-

ve, ma la sua esperienza al Folkstudio finì su quell'accordo. Addio per sempre, Bob se ne andò con una chitarra inutile e un cuore in pezzi, almeno così ce l'hanno raccontata e comunque sia è una bella storia in coda a una bella serata di ricordi trasmessa in diretta da Radiotre.

FILÒ DELLA MEMORIA

Padroni di casa Ernesto Assante e Gino Castaldo di *Repubblica*, su e giù dal palco un bel po' di gente nata o cresciuta al Folkstudio e ora più o meno famosa, mentre il Folkstudio è diventato famoso ma non c'è più, come spesso capita alle cose migliori. Così, abbiamo ascoltato e visto Venditti, una delle voci più folk-pop della nostra vicenda musicale, riprendere il filo della memoria di un luogo che non è stato una carina «Cavern» all'italiana ma qualcosa di più, e dalla serata questo elemento non è emerso come avrebbe meritato. C'era Venditti, c'era De Gregori - assente in teatro, come Guccini - c'era Locasciulli, c'erano Pietrangeli e Giovanna Marini, abbiamo rivisto Ernesto Bassignano, sempre bella voce che avremmo fatto parlare di più perché gran raccon-

Simboli & note

Anche Bassignano, Raiz e Pietropaoli sulla mitica sedia rossa

tatore, c'erano pure Capossela e Raiz. Poi il jazz, passato per di là con Mario Schiano e il trio di Roma e una infilata di nomi eccellenti venuti da fuori Italia e che a Roma, in quella «tana», hanno sempre trovato casa. Nessuno ci ha guadagnato: lì sono passati gli accordi della cultura di liberazione, lì è passata tutta la musica che non aveva accesso alla nostra radio e alla tv. Lì, c'era il mondo più vitale e generoso che si conosca ed è passato su quella sedia rossa che Pietrangeli - attuale custode della reliquia - ha prestato all'Auditorium per l'occasione.

L'intera serata - dedicata alla memoria di Corrado Sannucci, scomparso poco più di un mese fa - è girata attorno al nome di Giancarlo Cesaroni, gran motore del Folkstudio per decenni, scomparso anni fa ma entrato nella mitologia più recente: la sua voce registrata nel corso di una vecchia intervista ha comunque introdotto la serata e una platea ben ordinata dal punto di vista generazionale è andata a dormire più contenta. ♦

Zona critica

**È qui la festa?
Una notte infernale
tra le «Belve»**



Che la festa cominci

Niccolò Ammaniti

pagine 328, euro 18,00

Einaudi Stile libero

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

Niccolò Ammaniti sa che il suo racconto-romanzo più bello è stato *L'ultimo capodanno dell'umanità*. E a quello è voluto tornare. Ma da allora molti anni sono passati, i tempi si sono fatti più cupi e, a oggi, Niccolò si rende conto che il decadimento dell'Italia presente (ben rappresentata dalla sua capitale) è così scoperto da non avere bisogno di essere evidenziato con cartelli di segnalazione. Libero da obblighi di denuncia può finalmente abbandonarsi all'allegria dello scrivere, barthesianamente al piacere del testo.

Abbiamo sempre scritto che la virtù di Ammaniti (e degli scrittori suoi sodali, poi riuniti nella antologia *I Cannibali*) non era da ricercare nei contenuti che proponevano (intonati alla violenza della società cui appartenevano) ma era di avere riattivato (chissà facendo tesoro di quella violenza) il meccanismo della favola senza la quale, che pure opera a sommessia distanza dalla realtà, non esisterebbe non dico la Storia ma il nostro stesso quotidiano. Che cosa è infatti «narrare» se non l'esigenza di costruire sempre nuove frasi con cui riconoscere lo sviluppo del tempo? È a tutto questo che noi davamo nome di allegria dello scrivere (o forse meglio festa dello scrivere) e con animo lieve leggevamo (intensamente sorridenti) le trucidissime storie che quegli scrittori ci raccontavano. E questo stesso sentimento proviamo di fronte a *Che la festa cominci* dove un Niccolò scatenato apre tutti i pori della pelle, allarma l'intero suo sistema sensitivo per fare posto, e che nulla si perda!, alla goduria del narrare da cui è invaso.

Che la festa cominci forse è la più trucida delle storie che fin qui ci ha raccontato. Un palazzinaro megalomane organizza a Villa Ada già residenza reale dei Savoia (si estende per 45 ettari), previa recinzione in una morsa d'acciaio, una megafesta notturna aprendola a centinaia di invitati. Politici chiacchierati, Premi strega, grandi Troie, stilisti alla moda, cantanti di grido, editori di best seller, imprenditori di recente ricchezza, fornicatori di professione, mistici penitenti e ogni altra presenza di bellimbusti d'annata. A questi si aggiunge (ma è il meglio della congrega) un gruppo di satanisti straccioni (Le belve di Abaddon) che si imbuca-no, facendosi assumere come camerieri e uomini di fatica, col proposito di sacrificare a Satana la celebre cantante Larita di Chieti scalo, mozzandole la testa con la durlindana di Orlando, acquistata via web, e poi, famosi per sempre, suicidarsi per non andare in galera. E quella notte tutto accade, veramente di tutto: restituendo il meri-

Niccolò Ammaniti

Il suo nuovo romanzo è la storia più trucida che finora ha raccontato

to alla magnitudine dell'infinito anfitrione: cacce alla volpe con cavalli morenti e cavalieri in costume d'ordinanza, cacce al leone e alla tigre attraverso boschi di cartone e dirupi da vertigine, laghi animati da coccodrilli all'ultimo giorno di vita, percorsi tortuosi attraversati da animali feroci che i tanti Circhi Orfei hanno messo alla porta perché malati di cancro. Finché si scatena l'apocalisse (crolli, allagamenti, finte morti, desolazione e buio) grazie a una mossa frettolosa delle Belve di Abaddon e, soprattutto, per merito dei giocatori della nazionale di calcio russa che durante le Olimpiadi del 1960 per non rientrare nella patria sovietica hanno trovato rifugio nei sotterranei di Villa Ada e là, moltiplicati e moltiplicandosi, ancora si nascon-

dono.

In questo inferno post dantesco (l'immaginate la devo a mio figlio Carlo) in cui a ciascuno dei partecipanti tocca la sua dose di pena (di dilleggio) pari alle sue colpe (alla sua indegnità) come si aggira lo scrittore Ammaniti? Dello scenario in mostra a quali segni raccomanda (affida) l'orrore? Intanto gioca con la provenienza geografica di invitati e imbutati che non supera mai lo spazio (il basso Lazio) compreso tra Oriolo Romano, Sutri, Chieti scalo, Aprilia, Subiaco, Maccarese, Fiano e Mondragone e quando, in uno sforzo di distinzione, sale di parallelo raggiunge Maiorca e il quartiere Escrocca (dove il famoso ex Premio Strega ha la casa delle vacanze). E il gioco (al ribasso) continua con i nomi degli invitati a cominciare dallo scrittore famoso il cui nome è Fabrizio Ciba (il titolo dell'ultimo romanzo è *Il ritorno di Nestore*), il nuovo premio Strega è Saporelli, la cantante di Chieti scalo è Larita, il centravanti della Roma è Jiménez de la Frontiera, il magnate organizzatore della festa è Sasà Chiatti, il cuoco è il (monaco) bulgaro Patrovic.

Ma lo strumento principe di Niccolò-Caronte è ovviamente la lingua (lo stile), di cui non trascura nessuna delle modalità a disposizione, manovrando, a evidenziare il meraviglioso della scena, qui l'ironia, lì il sarcasmo, il grottesco, l'oggettività documentaria e anche il partecipato-sentimentale riservato alle Belve di Abaddon. E poi al momento del giudizio universale, quando ai primi bagliori dell'alba la festa si spegne nel fango, consente con sguardo indifferente a tutti, fin là rotolatisi nella merda di pulirsi (scuotendosi come cani mangiati dalle pulci) e uscire alla luce (tanto la loro indegnità recalcitra a ogni forma di riscatto) mentre gli unici che decide di sacrificare (come sempre è il destino dei migliori) sono le quattro Belve di Abaddon che, entrati per uccidere, due di loro (Mantos e Zombi) muoiono per amore e gli altri due (Salvietta e Murder) sognando il matrimonio previsto per il giorno dopo.

E se *Che la festa cominci* non sia che la versione su carta (a stampa) della *Dolce vita* oggi in attesa che Matteo Garrone (come tanto si vocifera) ne realizzi la nuova versione cinematografica? ♦

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ANTHONY LAPAGLIA

GIUSEPPE MOSCATI - L'AMORE CHE GUARISCE

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV
CON BEPPE FIORELLO

IL MISTERO DEL LAGO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANA CATERINA MORARIU

SAPORI E DISSAPORI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON CATHERINE ZETA-JONES

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Julia. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Attualità.

07.00 Tg 1

08.20 TG 1 Focus. Rubrica.

09.00 Tg 1

09.50 Dieci minuti di... Rubrica.

10.05 Verdetto Finale. Rubrica.

10.55 Occhio alla spesa. Rubrica.

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show.

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità'. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Giuseppe Moscati - L'amore che guarisce. Film Tv storico (Italia, 2006). Con Beppe Fiorello. Regia di Giacomo Campiotti

23.35 Tg 1

23.40 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

01.15 TG 1 Notte

01.55 Sottovoce. Rubrica

Rai 2

06.15 Agenzia Ripara-Torti. Rubrica.

06.25 X Factor. Real Tv. Rubrica.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Rai Educational - Un mondo a colori - files. Rubrica.

09.50 Dieci minuti di... Rubrica

10.00 Tg2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm.

17.40 Art Attack. Rubrica.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai TG Sport

18.30 TG 2 News

19.00 X Factor. Real Tv.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Eric Close

22.40 Law & Order. Telefilm.

23.25 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Paola Ferrari

00.50 TG 2

01.10 Tg Parlamento. Rubrica

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24. Attualità.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Tg3 Punto Donna.

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Vento di passione. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 TG3 Flash L.I.S.

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agro-dolce. Teleromanzo

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.

23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg 3 Linea Notte

00.10 Tg Regione

01.10 Diario di famiglia. Rubrica. Conduce Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Vita da strega. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Bianca. Telefilm

10.30 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Cavalca Vaquero!. Film western (USA, 1953). Con Robert Taylor, Ava Gardner, Anthony Quinn, Howard Keel.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il mistero del lago. Film drammatico (Ita, 2007). Con Ana Caterina Morariu, Lorenzo Flaherty. Regia di M. Serafini.

23.20 L'acchiappasogni. Film horror (USA, 2003). Con Morgan Freeman, Tom Sizemore, Thomas Jane. Regia di L. Kasdan

02.00 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino

09.57 Grande fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

21.10 Sapori e dissapori. Film commedia (Usa, Australia, 07). Con Catherine Zeta-Jones, Aaron Eckhart. Regia di Scott Hicks

23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 notte

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.10 Still standing. Situation Comedy

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 Sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 Cartoni animati

15.15 Speedy Gonzales e Duffy duck. Cartoni animati.

15.20 Wildfire. Telefilm.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.

17.45 Ben ten. Cartoni animati.

18.10 Angel's friends. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Rush Hour - Due mine vaganti. Film azione (USA, 1999). Con Jackie Chan, Chris Tucker. Regia di Brett Ratner

23.15 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

02.00 Talent 1 player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Il giorno del delfino. Film (USA, 1974). Con George C. Scott, Trish Van Devere. Regia di M. Nichols

16.00 Così stanno le cose. Rubrica.

17.00 Movie Flash. Rubrica

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Impero. Documentario. Conduce Valerio Massimo Manfredi

23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.35 Tg La7

00.55 Prossima fermata. Rubrica

01.10 Movie Flash. Rubrica

01.15 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Indiana Jones e il regno... Film avventura (USA, 2008). Con H. Ford, C. Blanchett. Regia di S. Spielberg

23.10 No Problem. Film commedia (ITA, 2008). Con V. Salemme, S. Rubini. Regia di V. Salemme

Sky Cinema Family

21.00 Get Over It. Film commedia (USA, 2001). Con K. Dunst, B. Foster. Regia di T. O'Haver

22.35 Maybe Baby. Film sentimentale (GBR, 2000). Con H. Laurie, J. Richardson. Regia di B. Elton

Sky Cinema Mania

21.00 I cacciatori - The Hunting Party. Film drammatico (USA, 2007). Con R. Gere, T. Howard. Regia di R. Shepard

22.50 Maradona by Kusturica. Film documentario (ESP/FRA, 2007). Con D.A. Maradona, M. Chao. Regia di E. Kusturica

Cartoon Network

19.10 Ben 10.

19.35 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.15 Diva del fai da te. Rubrica. "Una recinzione è ciò che ci vuole"

19.45 Diva del fai da te. Rubrica. "L'ufficio in casa"

20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Goa"

21.15 La mia nuova vita all'estero. Rubrica

22.15 Grandi progetti d'interni. Rubrica.

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale

18.00 Rock Deejay. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay Music Club. Musicale

22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

23.30 The Player. Musicale

MTV

18.05 Love Test. Show

19.05 Tri Tour - Roma. Musicale

20.05 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie

21.00 Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati

21.30 Black Lagoon. Cartoni animati

22.00 Death Note. Cartoni animati

RETATE
LEGHISTE
FLOP

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si chiama San Martino Dall'Argine e, per come ce lo mostrano i tg, sembra un bel paese, tutto portici e biciclette. Eppure è da qui che viene l'ultimo schifo nato dal razzismo leghista, peraltro autorizzato dalle pessime leggi del governo Berlusconi. Si tratta di alcune fantasiose ricadute della creazione del reato di clandestinità nei piccoli centri governati dalla Lega. A Coccaglio (come ha ricordato con scandalo anche la Lizzetto) hanno pensato di organizzare, in occasio-

ne del Natale cristiano, una retata anticristiana. Invece, a San Martino, il Comune ha fatto stampare un manifesto per invitare i cittadini a denunciare tutti gli immigrati irregolari. Ancora non si è presentato nessuno, così come, dopo mesi di furibondi dibattiti che hanno portato alla istituzione delle ronde, nessuno ha chiesto di parteciparvi. Il che in parte rassicura e dimostra come gli elettori della Lega siano migliori dei ministri della Lega. ♦



Silvio Berlusconi
«rockstar»
dell'anno

«Rockstar dell'anno»? Per la rivista «Rolling Stone Italia» è Silvio Berlusconi, «per evidenti meriti dovuti a uno stile di vita per cui la definizione di rock & roll va persino stretta». Musicalmente, come è noto, più che al rock & roll Berlusconi si dedica al melodico con il fedele Apicella, ma secondo Carlo Antonelli, direttore della rivista, la decisione di nominare il premier italiano «rockstar dell'anno» è dovuta semplicemente alla sua capacità «di stare sotto le luci della ribalta e distinguersi per il suo stile di vita degno delle migliori rockstar». Non si tratta di giudizio politico, aggiunge il direttore, «il suo stile di vita inimitabile, gli ha regalato un'incredibile popolarità». Il numero di dicembre della rivista, tra l'altro, contiene un articolo di Silvia Ballestra, scrittrice, nonché importante firma de l'Unità, che racconta una «triste vicenda»: «Non è senza un moto di nausea che mi metto a scrivere della triste vicenda che mi è capitata in sorte - scrive la Ballestra -: essere citata per danni, assieme al direttore dell'Unità e tre giornalisti, da Silvio Berlusconi». La rivista sarà in edicola a partire da oggi. ♦

NANEROTTOLI

Modernità

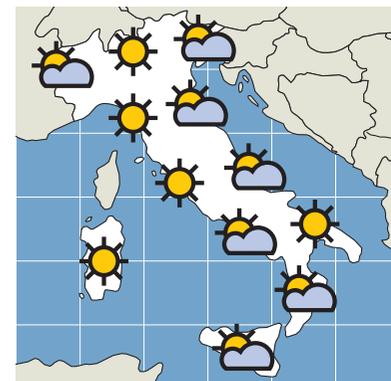
Toni Jop

Eccola qui la «modernità» e se qualcuno, a sinistra, si azzarda a usare ancora una volta questa fessa parola sappia che dovrà rispondere del suo provinciali-

simo. Ai fatti: Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma di governo - e già la qualifica fa singhiozzare - ha detto: «La pausa pranzo è un danno per il lavoro e anche per l'armonia della giornata». Rivoluzionario che neanche Che Guevara. Poi, questa immensa testa d'uovo ha provveduto a precisare; con tutta franchezza spiega che capisce bene questo ripetitivo bisogno di cibo, non è mica scemo. Ma la provo-

cazione modernista resta tutta perché ha ribadito che lui lavora meglio quando gli altri mangiano e cioè in ore di pranzo; ce l'ha col rito, insomma, che spezza l'armonia. Un poeta della rima sciolta. Al quale ci permettiamo di suggerire le catotiche distonie metriche introdotte nel reale dalle micropause «bisogni corporali» che rincorrono invece felicemente la ritmica modernissima della sua ispirazione. ♦

Il Tempo

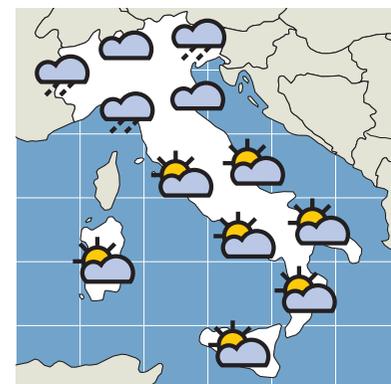


Oggi

NORD ■ su tutte le regione tempo stabile con lievi addensamenti nuvolosi soprattutto sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso sia sul versante ionico che su quello tirrenico.

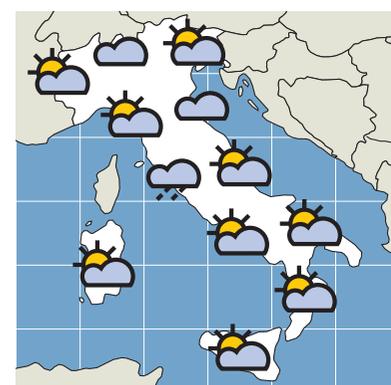


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sulle regioni occidentali.

CENTRO ■ addensamenti nuvolosi su tutte le regioni.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità irregolare su Lombardia e in Trentino.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Toscana, variabile sulle rimanenti regioni.

SUD ■ poco nuvoloso.

→ **Al Camp Nou la sfida** tra i blaugrana e l'Inter: in palio onore e ottavi di finale della Champions

→ **Emergenza infermeria** per i catalani, col giallo-Messi: la «pulce» infortunata ma forse gioca

Notte catalana Ibra ed Eto'o battaglia di ex a Barcellona

L'Inter nella tana di Ibra. Stasera a Barcellona la madre di tutte le partite che vale un bel pezzo di cammino in Europa. Lo svedese, acciaccato, e dall'altra parte Eto'o sono le stelle di un match senza pronostico.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

Giornata nera, giornata grigia, giornata così così... Periodo della preoccupazione, ora della passione, momento "orgoglio culé"... La successione degli eventi negli ultimi tre giorni a Barcellona ha fatto passare il morale delle truppe e della tifoseria locale per quasi tutte le sfumature del grigio, fino a toccare, ieri pomeriggio, qualche tonalità del rosa (ottimismo) e del verde (speranza). Tutto iniziò con il «momentaccio» vissuto sabato sera a Bilbao dalla squadra di Pep Guardiola: pareggio contro l'Athletic e lesione all'adduttore della coscia sinistra di Leo Messi. La prima faccenda ha fruttato ai blaugrana la perdita dalla vetta in classifica. Ora il leader della Liga è il «nemico-numero-uno» Real Madrid, vittorioso, anche se con un gioco deludente, contro il Racing. La seconda notizia, ben più preoccupante, ha tenuto sulle spine i tifosi e la società per 48 lunghe ore. Una squadra già corta, acciaccata soprattutto in difesa da infortuni (ginocchio contuso del capitano

da la speranza: l'infortunio dell'argentino pare essere meno grave di quanto si fosse detto inizialmente (una lesione di grado «uno», il livello minimo tra quelli contemplati dai medici del Barcellona) e lo stiramento muscolare dello svedese non dovrebbe impedirgli di fare un'incursione in campo contro i compagni di un tempo. Anche Puyol è tornato in forma e potrà giocare stasera per arginare i guizzi dell'amico Samuel Eto'o. A rinvigorire gli animi sono arrivate infine le dichiarazioni del presidente del club, Joan Laporta: «Ora più che mai abbiamo bisogno del sostegno del nostro pubblico e di un Camp Nou caloroso. Mi aspetto un'ovazione di riconoscimento per Eto'o». Come dire: orgoglio culé, fatti vivo e fatti sentire. Ma più che sullo spogliatoio, sulle gradinate o sul campo, tutti gli occhi sono puntati sui bollettini medici che fioccano numerosi dall'ufficio stampa del club blaugrana. La macchina perfetta che non si rompeva mai e che, grazie a una preparazione atletica e una dieta controllate al millimetro, aveva sofferto pochissime defezioni durante tutta la gestione Guardiola, sembra ora essersi inceppata. E si è inceppata nel peggior momento. La squadra di Mourinho è già arrivata in città.

IL RITORNO DI SAMUEL

Domenica pomeriggio sbarcavano i nerazzurri all'aeroporto del Prat, con un Eto'o in forma smagliante. Poche parole, sguardo serio, cappello di lana sui corti capelli nero pece, il camerunese si è fatto fotografare e ha firmato qualche autografo ai tifosi che lo hanno applaudito per cinque anni, ma non ha voluto fare commenti sul suo stato d'animo. Che cosa si provi a tornare sull'erba del Camp Nou da avversario lo racconterà forse stasera, con il gioco, con i gol, anche se non li festeggerà, perché sottossotto è ancora innamorato della sua ex squadra, come aveva dichiarato in un'intervista la settimana scorsa. Nella partita di andata a Milano, Eto'o e Guardiola si erano scambiati una fredda stretta di mano e pochi sguardi indecifrabili. Qualche settimana dopo il deludente 0-0 di San Siro, era stato l'attaccante ad aprire il fuoco, risentito per essere stato venduto suo malgrado. Si rivedranno stasera e il Barça tri-campione avrà una sfida impietosa da superare: «Viviamo questa partita come una finale», hanno detto i difensori Puyol e Busquets. La stella Ibrahimovic ha parlato finalmente ai microfoni di Fifa.com: «L'Inter è una squadra eccezionale, ma questa è una partita vitale per il Barça, non possiamo permetterci di

Settimana nera

Dopo i nerazzurri, per i culé il «clasico» di domenica col Real

Puyol) ed epidemie influenzali (febbre A per Touré e Abidal, malessere generale per Rafa Márquez), avrebbe potuto perdere il suo asso indiscusso proprio nella settimana decisiva di fine 2009. E cioè alla vigilia della sfida per il passaggio agli ottavi di Champions contro l'Inter, stasera al Camp Nou (ore 20.45, arbitro Busacca). E a sette giorni dall'attesissimo clásico Barcellona-Real Madrid di domenica. Tutti preoccupati per Messi, quindi, ieri a Barcellona non si parlava d'altro. Senza di lui la partita di stasera potrebbe essere un calvario. A maggior ragione se si pensa che anche l'altra star dell'incontro, l'ex interista Zlatan Ibrahimovic, non sta bene da due settimane, era rimasto in panchina contro il Bilbao e sulle sue condizioni pende ancora un punto di domanda. Ma il morale delle truppe ha avuto un momento di ripresa ieri, quando si è fatta stra-



Zlatan Ibrahimovic con la maglia del Barcellona: è in forse per stasera

In campo

**L'arma Sneijder per Mou
Guardiola con tanti dubbi**



JOSÉ MOURINHO
46 ANNI
ALLENATORE

Per la battaglia nella tana del rivale Guardiola, Mourinho punta sul (4-3-1-2): Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu, J. Zanetti, Stankovic, Thiago Motta, Sneijder, Milito, Etò (Toldo, Cordoba, Materazzi, Muntari, Cambiasso, Vieira, Balotelli).



JOSEP GUARDIOLA
38 ANNI
ALLENATORE

Alle prese con acciacchi e infortuni, Guardiola punta sul collaudato 4-3-3: Valdes, Dani Alves, Puyol, Piqué, Maxwell, Xavi, Busquets, Keita, Iniesta, Ibrahimovic, Pedro (Pinto, Marquez, Abidal, Dos Santos, Jeffren, Krkic, Henry).

sbagliare». Ci vorrà molta concentrazione, a entrambe le squadre serve una vittoria per assicurarsi la permanenza in Coppa dei Campioni. Prima di pensare alla prova di campionato più dura della stagione, il team di Guardiola deve ora cercare di mantenere i nervi saldi di fronte a tante assenze. Non è facile per una squadra che ha vinto tutto e dalla quale ci si aspetta ancora moltissimo. Non lo è nemmeno per una squadra come il Real, consapevolmente immeritevole di essere prima nella sfida scudetto, ma orgogliosamente critica con l'avversario storico: «Il Barça gioca meglio, ma noi siamo più in forma», ha detto ieri sorridendo l'ex milanista Kaká, esprimendo i pensieri di tutta la rosa *merengue*. Ma di questo, Barcellona inizierà a preoccuparsi solo da domani. ♦

**La Fiorentina
all'esame-Lione
Prandelli ci prova
«Vale la stagione»**

Secondo incrocio tra Fiorentina e Lione a Firenze (stasera al Franchi ore 20.45), dopo la vittoria francese per 2-1 lo scorso anno, sempre nei gironi di Champions League. Considerando le 6 gare disputate in casa nelle classiche coppe europee contro team francesi, la Fiorentina ha un bilancio in perfetta parità, con 2 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte. In assoluto, tra casa e trasferta, la Fiorentina non sconfigge una rivale francese in assoluto, nelle classiche coppe europee, dal 21 marzo 1990 quando, nel ritorno dei quarti di finale di coppa Uefa, si impose per 1-0 in casa dell'Auxerre, con gol di Nappi al 78': da allora lo score viola contro i club transalpini è di 3 pareggi e 4 sconfitte. In caso di vittoria, la Fiorentina (9 punti) scavalcherebbe il Lione (10) e renderebbe incolumabile il margine sul Liverpool (4), conquistando la qualificazione agli ottavi di finale. «Dobbiamo vivere questa sfida con il Lione in modo sereno ed entusiasta, con la gioia di essere qui, consapevoli che non solo per me ma anche per la società, la squadra e i tifosi sarà una partita fondamentale per la stagione»: così

**Filosofia
«Dobbiamo vivere
questa sfida con la gioia
di essere arrivati qui»**

Cesare Prandelli alla vigilia del match che per i viola può valere tutto. «Forse questa sarà la gara più importante della nostra stagione - ha continuato il tecnico viola - ma io spero che ce ne siano altre».

NIENTE MUTU

Rispetto alla partita di campionato con il Parma Prandelli recupera Krolstrup e Montolivo ma non Mutu e Gamberini, che hanno provato fino all'ultimo. Mentre Jovetic, assente da quasi un mese, si è allenato in gruppo e con tutta probabilità partirà dalla panchina. «Siamo venuti a Firenze per arrivare primi nel nostro girone». Nonostante il suo Lione sia già matematicamente qualificato per gli ottavi di finale di Champions League, l'allenatore dei francesi Claude Puel non ha intenzione di concedere nulla alla Fiorentina, perchè a suo avviso «arrivare secondi può crearci delle difficoltà, perchè agli ottavi troveremo le squadre più forti». ♦

**Zamparini quota 28
con l'addio a Zenga
Il Palermo a Rossi**

L'ennesimo esonero del presidente nei suoi 22 anni di calcio «Ci ho pensato tutta la notte: non era l'uomo giusto per noi» Il Siena si affida a Malesani per la salvezza: impresa no limits

Panchine

VANNI ZAGNOLI
sport@unita.it

Non c'è mica una regola scritta che impedisca al Palermo di vincere lo scudetto». Walter Zenga, 4 mesi e mezzo fa diceva sul serio. Con la sua grinta, concentrazione feroce, partiva per il massimo degli obiettivi. Come la Sampdoria è partita in testa, potevano riuscirci pure i rosanero. Il 2-0 con cui batterono la Juve, alla prima sconfitta stagionale, il 3-3 con la Roma nel pantano del Barbera furono prestazioni da squadra super. A 30 anni Fabrizio Miccoli ha ancora spunti da nazionale, ci ha messo una pietra sopra, Lippi non lo vede. Se un suo tiro a metà primo tempo domenica con il Catania fosse finito dentro, anzichè sulla traversa, con il 2-0 Zenga probabilmente sarebbe ancora al proprio posto. Raggiunto l'1-1 il Catania avrebbe meritato di vincere.

In 22 stagioni di calcio Maurizio Zamparini ha alternato 28 allenatori, ricorrendo a 26 cambi durante il campionato. Il meglio l'ha dato a Venezia, nel '94-'95, in serie B, con 6 soluzioni diverse, per un semplice nono posto. «Ci ho riflettuto tutta notte, domenica: tutte le altre squadre progrediscono, noi siamo senza gioco, andiamo sempre più giù. Zenga non è l'uomo giusto per questa piazza». I forum dei tifosi sui siti internet sono d'accordo con il provvedimento, l'imprenditore del marchio Emmezeta tenta un'operazione simile a quella del Napoli con Mazzarri per Donadoni. Prende il meglio fra i disoccupati, Delio Rossi, 49 anni, convinto che sia più bravo di un grande ex calciatore. Nel lustro alla Lazio Rossi si è qualificato per la Champions League, ha vinto la Coppa Italia, i suoi meriti sono enfatizzati dalle difficoltà di Ballardini che ha vinto soltanto le prime due partite. Firma

sino al giugno del 2011, con opzione per una terza stagione. «Il Palermo dev'essere migliorato come identità - dice il ds Walter Sabatini -. Zenga ha fatto un ottimo lavoro che non ha prodotto continuità di gioco, non dico di risultati». I numeri non lo condannavano: 17 punti in 13 partite, lo stesso avvio di Ballardini, che ha potuto concludere lo scorso campionato, in rosanero. In lizza c'erano Daniele Arrigoni, che a Palermo fu esonerato nel 2003, e Mario Beretta, accostato invano anche alle panchine di Livorno, Siena e Bologna. Qui il record è dei contatti non finalizzati, mentre in Sicilia quello di richiamate spett-

IL VALZER DEI MISTER

Due esoneri in un giorno, in serie A: in 13 giornate è record, sono già cambiate 8 panchine: Siena due volte, Palermo, Bologna, Livorno, Napoli, Atalanta e Roma.

ta a Guidolin, ricollocato in panchina per 4 volte, da Zamparini, sino al congedo definitivo dell'estate 2008. Ha ragione Pietro Lo Monaco, l'amministratore delegato del Catania che fece debuttare Walter Zenga in serie A. «Aveva un altro anno di contratto con noi, avrebbe fatto meglio a restare, una terza stagione di esperienza gli poteva convenire».

A differenza del Siena, che ieri pomeriggio ha sostituito il secondo trainer della stagione. Marco Baroni (un punto in tre gare) torna alla primavera, dov'era arrivato alla finale scudetto, gli subentra Alberto Malesani, 55 anni, opzione per una seconda annata, ma la salvezza è quasi impossibile: è stato preferito a Cagni, si erano alternati a Empoli due stagioni fa, con retrocessione. Lo stesso destino che attende il club bianconero, salvo miracoli. ♦

→ **Un'operazione della Dda lucana** su combine ed estorsioni tra la serie B e Prima divisione

→ **Al centro dell'inchiesta il presidente** Postiglione, arrestato durante l'operazione «Ultimate»

Potenza, un'altra Calciopoli con la regia della malavita

Un giro di soldi e malaffare che fa capo al calcio di secondo piano, serie B e Prima divisione. I magistrati della Dda lucana hanno arrestato il presidente del Potenza: dietro di lui uno scenario inquietante.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

L'Italia calcistica inciampa ancora una volta su Calciopoli. Scommesse, partite truccate, estorsioni e intimidazioni, con la supervisione attenta della malavita organizzata. Ad essere sconvolte sono la Prima Divisione e la Serie B. L'epicentro dell'ennesimo malanno del calcio nostrano è Potenza, dove all'alba di ieri è partita l'operazione «Ultimate», che su richiesta del pm della Direzione distrettuale antimafia di Potenza, Francesco Basentini e per ordine del giudice delle indagini preliminari del capoluogo lucano, Rocco Pavese, ha portato all'arresto del presidente del Potenza Calcio, Giuseppe Postiglione, del dirigente sportivo della Pro Vastese, Luca Evangelista e di altre otto persone tra dirigenti, politici locali ed esponenti della criminalità lucana. Compreso il consigliere regionale della Basilicata, Luigi Scaglione (Popolari Uniti), accusato di concorso esterno nell'associazione a delinquere capeggiata - secondo l'accusa - dall'esponente della famiglia mafiosa dei «Basilischi», Antonio Cossidente. In cambio di un appoggio elettorale Scaglione avrebbe offerto il suo «contributo politico ed il sostegno del suo partito alla realizzazione del nuovo stadio sportivo di Potenza che l'organizzazione criminale voleva costruire».

DOPPIA PISTA

Sono due i filoni di indagine che ruotano attorno al nome di Postiglione, uno sportivo e l'altro criminale. Perché il 27enne numero uno della società potentina, che oggi milita nel girone B della Prima Divisione, non solo avrebbe agito in maniera metodica sui risultati della sua



L'arresto di Giuseppe Postiglione a Potenza

squadra e su quelli di altre partite, ma sarebbe coinvolto anche in un giro di appalti truccati nel capoluogo lucano. Coinvolti nella rete di illeciti sportivi anche due agenti dei carabinieri per frodi sportive, scommesse e altri reati. Nodo da cui è partita l'in-

Coinvolti

Nella rete illecita anche due carabinieri, nel mirino per frode sportiva

indagine è stata la partita del campionato di Prima Divisione tra Potenza e Salernitana del 20 aprile 2008, vinta dai campani per 1-0 e che secondo gli inquirenti sarebbe stata venduta da Postiglione per un cifra di 150 mila euro. Almeno 86 mila euro fu invece l'ammontare di una vincita che il patron potentino incassò nel 2008

per una scommessa sul match di Serie B Ravenna-Lecce. Si tratta di «una regia occulta a livello nazionale», secondo il comandante dei carabinieri di Potenza, Domenico Pagano, che aveva fruttato a Postiglione introiti stimabili attorno ai 400 mila euro.

«Riguardo agli aspetti più strettamente legati al Potenza Calcio - ha riferito il Procuratore della Repubblica di Potenza, Giovanni Colangelo - abbiamo raccolto elementi oggettivi che si riferiscono a minacce e danneggiamenti, anche nella direzione del condizionamento di risultati sportivi». Come quello che Postiglione tentò di «acchittare» in occasione della partita Potenza-Juve Stabia dello scorso 22 marzo. «Quattro li lasci e quaranta li prendi» e «quaranta polpette sono buone e chiama chi sai tu», sarebbero i contenuti degli sms ricevuti dal portiere dei campani, Sal-

Precedenti

Dal Calcioscommesse '80 all'estate dei veleni 2006

Scommesse e partite truccate, sono tre i grandi precedenti in Italia. Nel 1980 scoppiò Calcioscommesse, coinvolti società, dirigenti e calciatori di molte squadre di Serie A e B. Lazio e Milan furono retrocesse in B, il patron rossonero Felice Colombo venne radiato. Cinque anni più tardi un nuovo polverone e una nuova rete di scommesse e gare truccate. Anche in quel caso furono diverse le radiazioni e le penalizzazioni, di cui restano famose le penalizzazioni di 9 punti inflitte all'Udinese in Serie A e alla Lazio in B. Il cerchio si chiude nel 2006 con il più grande dei tre casi, Calciopoli. Una rete di illeciti sportivi che gravitava, tra gli altri, attorno ai nomi di Moggi, Giraud e la Gea. Chi pagò di più fu la Juventus che, oltre a venir privata degli ultimi due scudetti, venne penalizzata e retrocessa in B. Penalizzate anche Fiorentina, Milan e Lazio.

vatore Soviero, prima della partita e che lo stesso non esitò a denunciare. Postiglione a fine gara aizzò gli animi dei tifosi contro la squadra ospite in una rissa in cui anch'esso ne uscì ferito. Perugia-Potenza, Arezzo-Massese, Taranto-Sangioiannese, Galli-

Gergo

Negli sms: «Quaranta polpette sono buone e chiama chi sai tu»

poli-Crotone, Pescara-Pistoiese, Massese-Taranto e Sambenedettese-Potenza, sono le altre gare presunte truccate nel mirino del pm. Un caso che adesso rischia di estendersi a tutta la penisola, con conseguente perdita di credibilità per tutto il calcio italiano. Come nel 2006, a ridosso del mondiale. ♦

L'Europa ai raggi X

Le partite sotto accusa

Germania	32
Austria	11
Belgio	17
Svizzera	27
Croazia	14
Slovenia	27
Turchia	29
Bosnia	8
Ungheria	13

Il trucco in coppa

Champions League	3
Europa League	12
Qualificazione Europei U.21	1



L'inchiesta tedesca sul calcio-scommesse per ora non riguarda la Bundesliga

Scommesse & mafiosi la Germania nel pallone

Da un'indagine della procura di Bochum lo scandalo degli incontri truccati 200 gare in 9 paesi: un giro da 10 milioni, coinvolti giocatori e pregiudicati

Il dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

Qualcosa puzza nel calcio europeo. La procura di Bochum, in Germania, ha annunciato la scorsa settimana un'indagine che sta ricostruendo il più grande scandalo del pallone continentale. 200 partite truccate, nove paesi coinvolti e un giro d'affari di più di 10 milioni di euro sono la cornice dentro a cui si stanno poco a poco iscrivendo i nomi degli indagati. Decine, tra giocatori, arbitri, guardalinee e club interi che si sarebbero lasciati corrompere da un gruppo di scommettitori organizzati, articolato attorno a un noto caffè berlinese. Nel cuore industriale della Ruhr, la procura ha annunciato che 15 sospetti in Germania e due in Svizzera erano stati arrestati. Si tratta apparentemente solo della punta dell'iceberg. La polizia tedesca ha le prove che dimo-

strano la corruzione, almeno nel 2009. In Germania sarebbero state truccate 32 partite. La Bundesliga è l'unica ad essersi salvata. Le gare sospette vanno dalla terza divisione in Germania, fino a incontri per le qualificazioni alla Champions League e alla Uefa, come si legge in altra parte. Per le indagini sono state usate le intercettazioni telefoniche in uno sforzo congiunto delle polizie dei diversi paesi coinvolti (Belgio, Svizzera, Croazia, Slovenia, Turchia, Ungheria, Bosnia e Austria) e con l'aiuto della polizia inglese di Scotland Yard.

La procura di Bochum si è vista costretta a convocare una conferenza stampa dopo la pubblicazione di un articolo nel quotidiano "Berliner Morgenpost" che annunciava, giovedì scorso, lo scoppio di un nuovo scandalo nel calcio tedesco che avrebbe implicato ancora una volta Ante Sapina, cittadino croato, che nel 2005 fu condannato, insieme ad altri quattro (di cui due fratelli), per aver corrotto l'arbitro Robert Hoyzer. Si trattava di un giro di affari che coinvolgeva alcuni frequentatori del Café King, situato nella Rankstrasse, nel cuore bor-

ghese della Berlino ovest, e in cui Sapina e soci avevano pagato 67.000 euro a Hoyzer, per influire sul risultato di 23 partite. Condannato a due anni e 11 mesi, "il navigatore", così venne soprannominato allora, ottenne una riduzione di pena e uscì di carcere dopo 10 mesi.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio, soprattutto se si tratta di gioco d'azzardo e scommesse. Sapina, 33 anni, torna ora ad essere protagonista di primo piano in questa nuova e gigantesca vicenda, secondo la stampa tedesca. Si parla di una nuova banda che avrebbe arruolato diverse mafie dell'est Europa e che avrebbe di nuovo il Café King come punto di riferimento. Questa volta il giro d'affari avrebbe fatto guadagnare agli scommettitori circa 10 milioni di euro. Le indagini proseguono e nonostante il silenzio della procura i primi nomi iniziano ad arrivare. Sabato, sempre il "Berliner Morgenpost", ha citato i giocatori Thomas Cichon, Thomas Reichenberger e Marcel Schuon dell'Osnaunbrücke, tra gli indagati. Reichenberger, l'unico dei tre che è rimasto nella stessa squadra anche que-

Vecchia conoscenza

Il croato Sapina, 33 anni, già condannato per gioco d'azzardo

Come Calderoli

La ministra della giustizia Merk: «Una porcata senza fine»

st'anno, ha negato tutto sabato appena prima dell'inizio della partita: «Negli ultimi giorni si è detto molto sul mio conto. Ve lo posso assicurare: io non ho niente a che fare con la mafia delle scommesse», ha detto. Si tratta di una dichiarazione quasi obbligata per i suoi tifosi, vista la recente retrocessione in serie C dell'Osnaunbrücke. Uno dei presunti soci di Sapina aveva scommesso 150.000 euro sulla retrocessione della squadra il 16 aprile scorso. L'Osnaunbrücke è retrocesso dopo aver perso 3 a 0 con l'Augsburg.

Il mandato di arresto è scattato anche per Kristian Sprekacovic, giocatore del Würzburger, squadra della lega regionale Bavarese. Mentre la rivista "Der Spiegel" annunciava sabato l'implicazione sicura di un arbitro, di cui però non si sa ancora il nome. Alla spicciolata, arrivano anche notizie dal calcio svizzero. Per ora, l'Fc Thun della Challenge League, la serie B, ha impedito al suo attaccante Pape Mar Fayé di giocare domenica per il suo coinvolgimento nell'inchiesta. Mentre il Gosau, sempre in B, ha sospeso il centrocampista italiano Mario Bigoni. Nel frattempo calcio e giustizia corrono ai ripari annunciando pene tempestive e leggi chiare che impediscano che la situazione si ripeta in futuro. Theo Zwanziger, presidente della federazione tedesca ha promesso pene sportive ancora più rapide di quelle giudiziarie: «Dove ci sono soldi c'è anche corruzione», ha detto Zwanziger, visibilmente scosso dalla vicenda. «Puniremo queste persone, non hanno niente a che fare con noi». Con parole che ricordano quelle del ministro Calderoli sulla riforma della elettorale italiana, la ministra di giustizia della Baviera, Beate Merk, ha parlato di una «porcata senza fine», e ha promesso non solo regole più severe ma anche più chiare per «evitare la manipolazione che erode l'economia dello sport». Sylvia Schenck, direttrice della Ong anti-corruzione Transparency chiede «tolleranza zero» e aggiunge che «il problema si può contenere ma non eliminare del tutto, visto che tutti sono potenzialmente corruttibili». ♦



UN GIOCO ALLA MANO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Quando, prima di una partita, a Nereo Rocco, maestro di Trapattoni, auguravano «vinta il migliore», lui rispondeva «speremo de no!». Voleva dire: io alleno il Padova, voi l'Inter, o la Juve. So che siete più forti e più ricchi, ma me la gioco alla pari. Voi ci mettete la classe e la tecnica, noi sangue, sudore e lacrime. Chissà se Trapattoni ripensava a Rocco, mentre s'infuriava in mondovisione per i suoi "verdi" irlandesi sbattuti fuori dai mondiali per "mano" (è il caso di dirlo) del francese Henry. Sappiamo che Henry ha commesso un duplice fallo di mano. L'arbitro avrebbe dovuto rilevarlo. Non l'ha fatto. Henry poteva confessare, e scusarsi. Non l'ha fatto. Però milioni di persone hanno visto. Ma i loro occhi non valgono, perché nel calcio non c'è la prova televisiva. Pazienza. Ma c'è una commissione che deve omologare il risultato: in altri termini, c'è un giudice che sa che è sta commessa un'ingiustizia. Ma quel giudice lascia correre. Proviamo a immaginare la stessa vicenda in un diverso contesto: Tizio è accusato di aver rubato una mela. Ad accusarlo è Caio, che sostiene di averlo riconosciuto mentre trafugava il frutto. Ma sulla cesta sono rimaste le impronte del ladro. Tizio, sicuro della propria innocenza, chiede che si rilevino queste impronte. Il giudice gli risponde che non si può fare, perché quel tipo di prova non è ammesso in tribunale. Tizio fa da sé, e dimostra che le impronte non sono sue. Il giudice annuisce, e ribadisce: sta bene, sei innocente, ma io ti condanno ugualmente perché queste sono le regole. Qualunque persona sana di mente, a questo punto, penserà che quelle regole sono sbagliate. E vanno cambiate. Nel calcio di Rocco decideva il campo, oggi imperano i regolamenti. Che, nel caso, sono iniqui, ingiusti, primitivi e inaccettabili. ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Mille
piazze**

**IL PD CHIAMA
IL POPOLO
DELLE PRIMARIE**

VERSOPENHAGEN
**Clima, tira una brutta aria:
emissioni mai così alte**

TROVATE DI GOVERNO
**Rotondi: la pausa pranzo
blocca il Paese**

LA PROPOSTA
**E se il Nobel per la Pace
lo vincessero Internet?**

VIRUS
**Virtuale ma contagiosa
la satira online dell'Unità**